



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

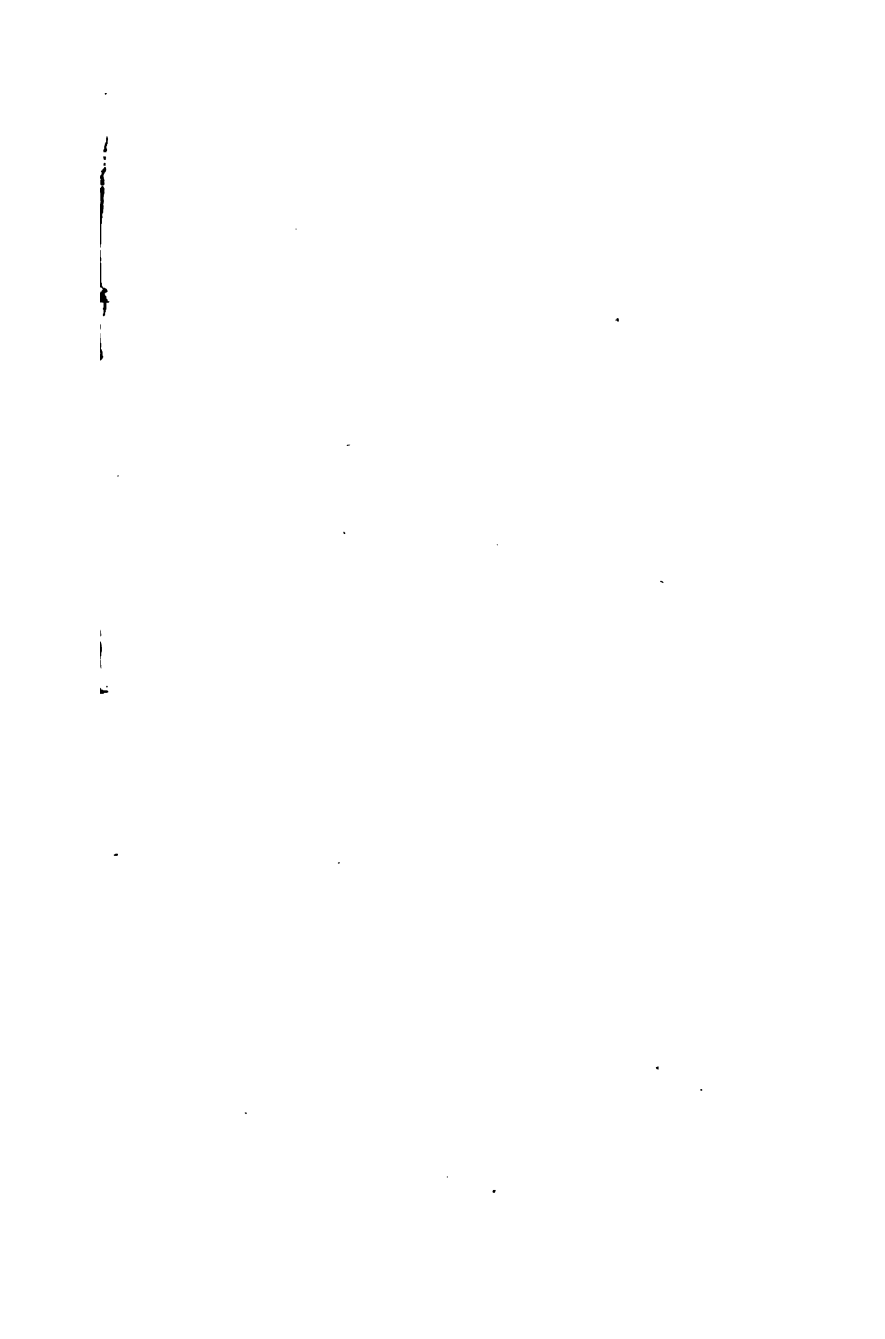
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

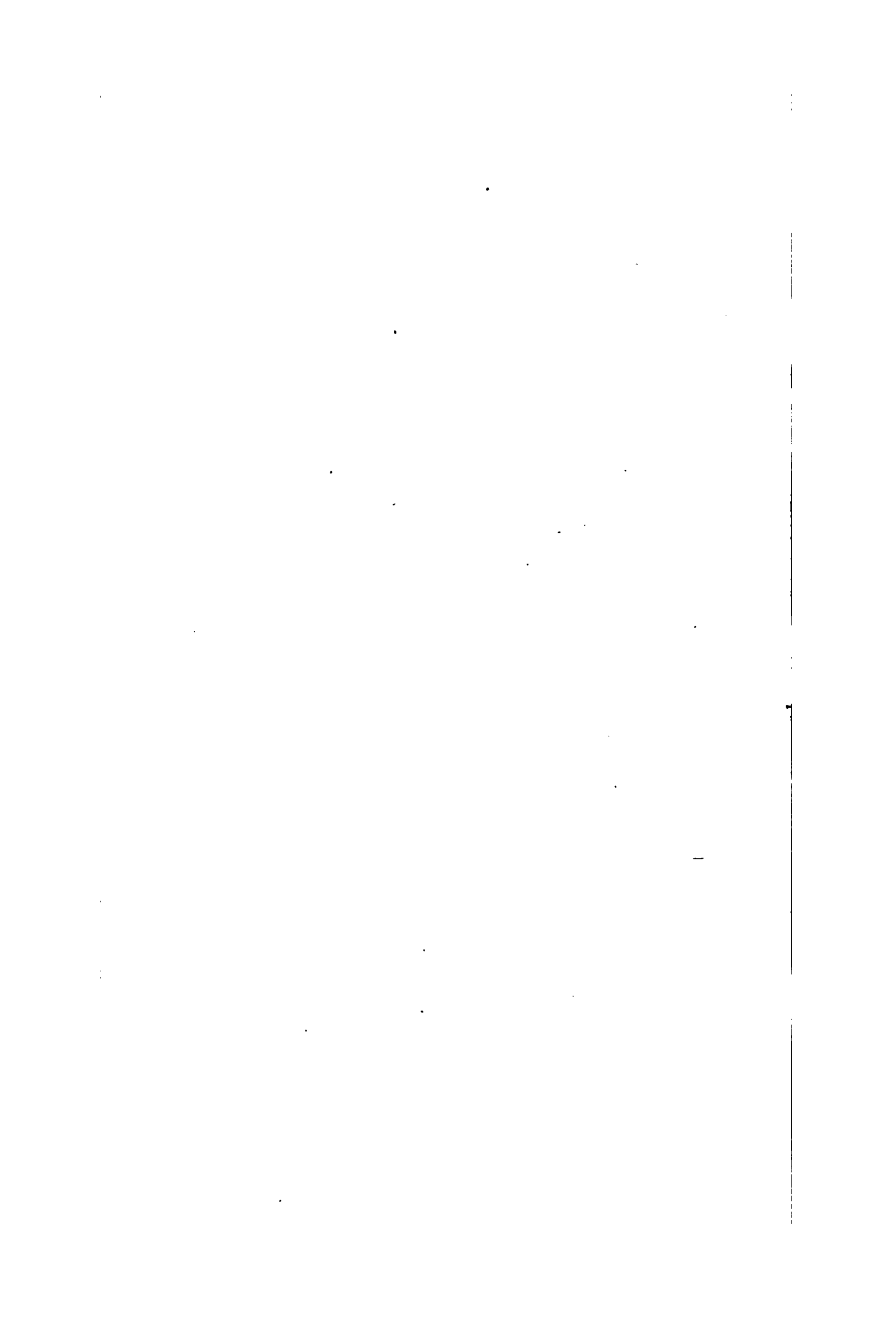
UC-NRLF



\$B 157 630







PIETRO CALIARI



ANTICHE VILLOTTE

E ALTRI CANTI

DEL

Folk-Lore Veronese



FRATELLI DRUCKER

VERONA

Libreria alla Minerva

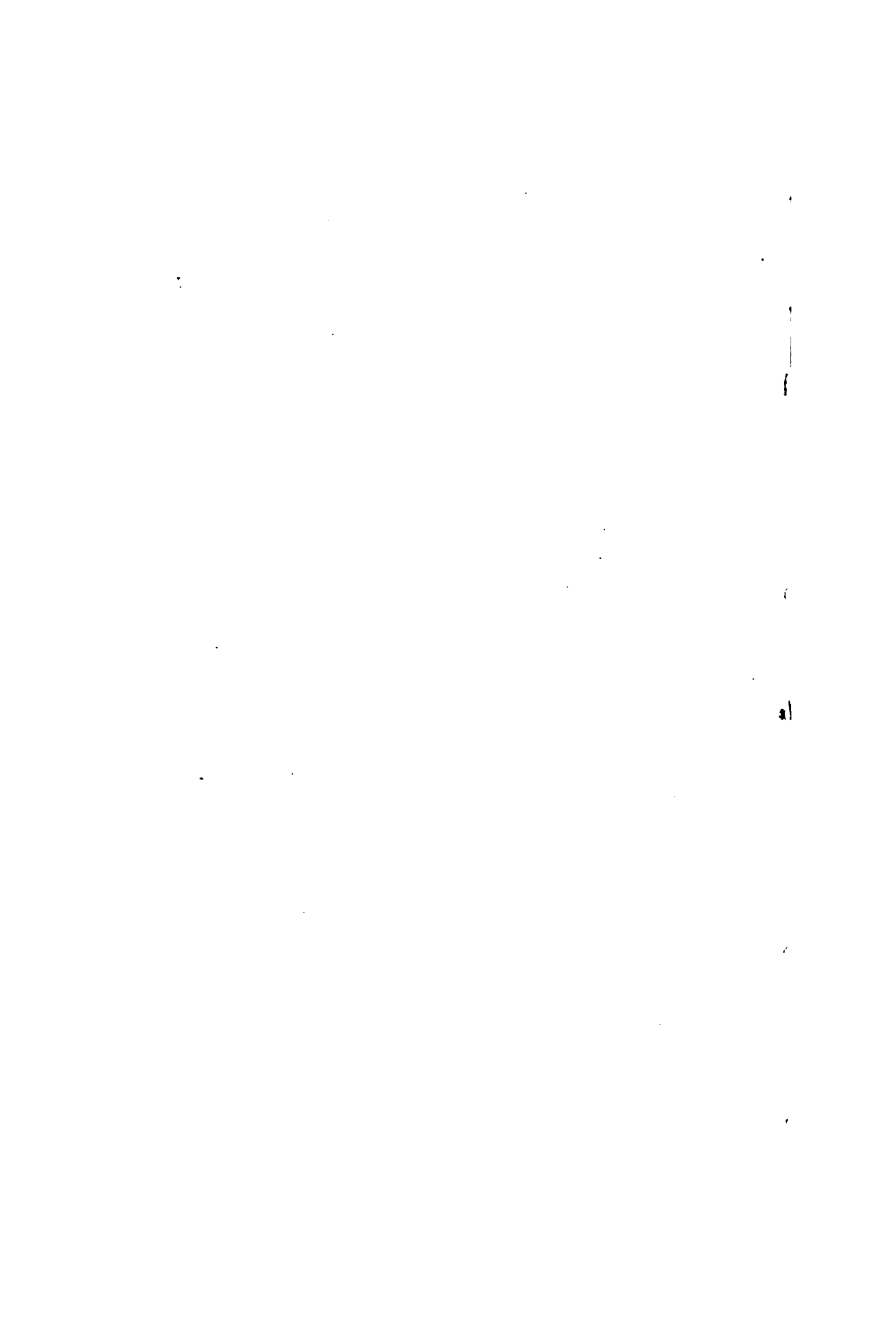
PADOVA

Libreria all'Università

1900







FOLK-LORE VERONESE

DELLO STESSO AUTORE

Paolo Veronese. — Studi storico-estetici. Roma,
Tip. del Senato, 1888, pagg. 434 in-4 picc.

Pensieri e Giudizi di Aleardo Aleardi. —
Verona, Tip. Civelli, 1890, pagg. 167. in-18.

Il Monachismo e il Mondo. — Criteri storici.
Verona, Tip. Annichini, 1891, pagg. 367, in-8.

Angiolina. — Romanzo. Ediz. IV, Verona, Tip.
Apollonio, 1894, pagg. 371, in-8.

La Donna Cristiana. — Conferenze. Ediz. III,
Verona, Tip. Franchini, 1894, pagg. 167, in-8.

L'Arte della parola. — Edizione III, Verona,
Tip. Apollonio, 1895, pagg. 221, in-8.

In preparazione :

Scritti d'Arte.

PIETRO CALIARI

ANTICHE VILLOTTE

E ALTRI CANTI

DEL

Folk-Lore Veronese



FRATELLI DRUCKER

VERONA

PADOVA

Libreria alla Minerva

Libreria all'Università

1900

Proprietà dell'Autore.

VERONA, 1900 — STAB. TIPOGR. G. CIVELLI.



PQ4218

V55C3

AL CONTE

ARRIGO BALLADORO



A lei, che, con tanta bravura, con tanto amore e fervore giovanile, si è dedicato alla raccolta delle nostre popolari leggende, delle nostre fiabe, dei nostri proverbi e canti dialettali, offro questo mio volumetto di schiette poesie volgari veronesi, di cui, già da trent'anni, feci una incetta nella nostra bella Provincia.

Le presenti villotte, che Lei già conosce, le raccolsi fedelmente, ne' miei osj autunnali, dalle labbra di vecchi contadini e contadine,

M745956

trovandomi a Pojano, nell'antica villetta domestica, o a Quinto o a Sezano o a Novaglio o in parecchi altri paesi della Valpantena, o in Valpolicella, o a Zevio, o a Minerbe, o a Concamarise, dove spesso ebbi ospitalità cortese. Ed hanno proprio un profumo e un carattere di gentilezza e semplicità primitiva, e sono come un'eco di canti amorosi, che ormai dileguarono nella fuga degli anni.

Io confido ch' Ella vorrà fare buon viso al povero dono, e non dimenticherà che, anch' io, ho qualche diritto di appartenere alla piccola schiera dei pazienti folk-loristi concittadini, che fu, per così dire, capitata dall'esimio Ettore Righi.

9 Febbraio 1900.

Il Suo

PIETRO CALIARI

AMORE





Ancò 1) l' è sabo 2), sabo benedeto,
Diman l' è festa e vegnarà Togneto ;
Ancò l' è sabo, sabo da le fiore,
Diman l' è festa e vegnarà el me amore.

Àmeme, vita mia, che son Togneto ;
Son quel che porta la salata 3) in piazza
E ghe 4) la porto col mio cesteleto:
Son quel che porta in piazza la salata.
Àmeme, vita mia, che son Togneto.

1) *Ancò*, quest'oggi. Anche Dante usa *ancoi*. — 2) *Sabo*,
sabbato. — 3) *Salata*, insalata. — 4) *Ghe*, ve.

Ameme, vita mia, chè te amo anch'io !
In verità, no te lascerò mai :
Se te sarè 1) costante, anima bela,
Costante te sarò matina e sera :
Se te sarè costante all' amor mio,
Costante all' amor tuo me troverai.
Se te sarè costante a la mia sorte,
Costante te sarò fino ala morte.

Angila bela, quando andè 2) par acqua,
Le vostre secie le par secie d'oro,
E l'acqua che gh'è drento la par ambra :
L'amor d'un giovenin se raccomanda.
Se raccomanda tante spesse volte,
Come i cavei ch'è 3) in de le treçe vostre ;
Le treçe vostre portan magiorana,
In mezo al pèto gh'è 4) una stela diana.
Stela diana, stela matutina,
Che fa splendor la sera e la matina ;
Che fa splendor la sera a andar a leto,
E la matina, ne l'alzarse el pèto.

1) *Sarè, sarai.* — 2) *Andè, andate.* — 3) *Ch'è, che sono.* — 4) *Gh'è, avete.*

Anima mia, te m'è robado el core ;
'N' ora senza de ti no posso stare !
Te ciamo 1), cara, sempre a tute l' ore :
Dimelo, par pietà, coss' ò 2) da fare !

Al sera 3), quando che batea le ore,
Era su la to porta e le lombrava 4) ;
Ghe son sta' da le tre fin a le nove,
Bela, e per l' amor tuo, me indormenzava 5).

Bigieto bel, da la bela bareta 6),
Le rose che v' ò dà metìle en fresca :
Metile en fresca in l' acqua del seciario 7),
Le rose che v' ò dà, Bigieto caro ;
Metile en fresca en l' acqua del lavelo 8),
Le rose che v' ò dà, Bigieto belo.

Bate le ore e le bate a la tore :
Questa 'è l' ora che passa lo mio amore ;
Bate le ore e le bate en la piazza :
Questa l' è l' ora che gli amanti passa.

1) *Te ciamo*, ti chiamo. — 2) *Coss'ò*, che cosa ho. —
3) *Al sera*, iersera. — 4) *Le lombrava*, le numeravo. —
5) *Indormenzava*, addormentava. — 6) *Bareta*, berretto.
— 7) *Seciario*, acquaio. — 8) *Lavelo*, lavatoio.

— Caro el mio ben to' la carega 1), e senta :
Dime l'amor come la se scomenza 2). —
— La se scomenza con legreze 3) e canti :
La se fenisse con suspiri e pianti.
L'amor la se scomenza col guardare
E la fenisse in pianti e sospirare. —

Caro el mio ben, vegnìme 4) a trovar spesso,
Che de i passi vu sarì 5) paghesto 6) ;
No ve darò nè paja, nè formento,
Ve darò solo el cor par pagamento ;
No ve darò nè formento, nè paja 7),
Solo questo mio cor sarà la paga.

— Che fètu de tant' acqua, anima mia ?
Sempre te vedo a egnèr 8) a la fontana. —
— La togo su e po' la buto via,
La buto in l'orto a la mia madurana 9) :
Par amor vostro, vegno a la fontana. —

1) *Carega*, sedia. — 2) *Scomenza*, incomincia. — 3) *Legreze*, allegrezze. — 4) *Vegnìme*, venitemi. — 5) *Vu sarì*, voi sarete. — 6) *Paghesto*, pagato. — 7) *Paja*, paglia. — 8) *Egnèr*, venire. — 9) *Madurana*, maggiorana.

Come gh'è medo che la carta canta
'Na cosa che non lassa e che non tiene,
Meti el vinchiostro 1) su la bianca carta 2):
Duri, biondina! Se te me vo' bene!

— Disì 3) la verità, cara Rosina,
È mejo un baso 4) opur 'na mediçina ? —
— È mejo un baso del mio caro amore
Che una mediçina del dotore :
È mejo un baso del me caro amante
Che no le mediçine tutte quante. —

Dime, caro el me amor, coss'ò da fare
Par poderla salvar l'anima mia.
Mi vado in ciesa 5), e no ghe posso stare,
E gnanca posso dir 'n' Ave Maria.
Mi vado in ciesa, e gnente posso dire :
El to nome g'ò sempre da pensare.
Mi vado in ciesa, e no posso dir gnente 6),
Parchè el to nome ghe l'ò sempre in mente.

1) *Vinchiostro*, inchiostro. — 2) Vuol dire : scrivimi. —
3) *Disì*, dite. — 4) *Baso*, bacio. — 5) *Ciesa*, chiesa. —
6) *Gnente*, niente.

È de qua drìo 1) che g'ò perso el mio cuore.
Putì 2) de la contrà, l' avio trovato ?
E se l' avì trovà, portèghe amore,
Come che ò fato mi, al tempo andato.

E se vegnesse zo 3) sagete 4) e toni,
Bela, mi ghe staria soto i balconi ;
E se vegnesse zo sagete in l' ara 5),
Bela mi ghe staria fin l' alba ciara ;
E se vegnesse zo sagete in l' orto,
Bela, mi ghe staria fin che son morto.

El me moroso m' à màndà a intimare :
El vol saver a ci ò donà el mio core ;
G' ò dito che el me sapa 6) des-ciarare 7) :
Quante gozzete d' acqua gh' è nel mare,
E quante pajè gh' è en t' un car 8) de fieno,
E quante stele gh' è en t' un ciel sereno.

1) È de qua drìo, è in questi pressi. — 2) Putì, giovinotti. — 3) Zo, giù. — 4) Sagete, saette. — 5) In l' ara, sull' aja. — 6) Sapa, sappia. — 7) Des-ciarare, dichiarare, spiegare. — 8) Car, carro.

E se credesse che no 'l fuss' 1) peccato,
E che a l' inferno no ghe fusse pena,
Quante le volte che te arèa 2) baciato,
Solo in quel' ora che to mama çena !

El me moroso, che l' è nome Bepo,
Ghe l' ò depento al cavazzal 3) del leto :
Quan' l' è la sera che mi vago en leto,
Me vien en mente el me moroso Bepo.

E dei morosi ghe n' ò trenta oto :
Men' manca uno a far la sesa 4) all' orto,
E ghe Togneto belo che 'l spazzesa 5) :
Lu el sarà quel che compirà la sesa.

E vuto che t' insegna a far l' amore ?
Porta el to capelin cargo 6) de fiore ;
E se la to morosa te n' dimanda,
Ciapa el to capelin e 'olteghe banda 7).

1) *Fuss'*, fosse. — 2) *Te arèa*, ti avria. — 3) *Cavazzal*, capezzale. — 4) *Sesa*, siepe. — 5) *Spazzesa*, passeggiata. — 6) *Cargo*, carico. — 7) *'Oltèghe banda*, voltati d'altra parte.

E vuto 1) che t' insegna el bel amare ?
Quan' 2) gh' è 3) la gente, mai no mi guardare.
Dame 'na ociadina, e 'olta via 4):
Quel l' è el più bel amar che al mondo sia ;
Dame 'na ociadina e 'olta a casa :
Quel l' è el più bel amar che al mondo vaga.

El me moroso el m' à mandado a dire
Che me preveda, che el me vol lassare,
E mi g' ò dito 5) e g' ò mandado a dire
Che, a so dispeto, mi el voi sempre amare.

El me moroso l' è 'nà 6) via gialsera 7),
L' è 'nà ne la città legislatore :
Mandarlo a salutare mi voria,
Ma no me fido dell' imbasciatore. •
Gi ambasciatori è tuti una genia,
Porta la so imbasciata e no la mia :
E val più 'na parola del mio amore
Che no fa çento dell' imbasciatore.

1) *Vuto*, vuoi tu. — 2) *Quan'* quando. — 3) *Gh' è*, vi è.
— 4) *'Olla via*, tira via. — 5) *G' ò dito*, gli ho detto. —
6) *L' è 'nà*, è andato. — 7) *Gialsera*, jersera. I Toscani
dicono anche *Diarsera*.

Fontana bela, da li due canali,
E tuti du che la jè 1) fa corenti;
E la jè fa corenti, se i credesse 2):
Uno da fati, e uno da promesse.
E la jè fa corenti, se la vole:
Uno da fati, e uno da parole.

Guarda lo ciel come l'è fato a vòlto:
Mira l'amore, che per ti l'è bela!
Quel visin belo l'è tuto risolto
De amarte sempre ti, Luvigia 3) bela.

G'ò tanto una gran sono ai oci miei!
La vita mia l'è tuta endormenzada;
E se ghe fosse qua gli amanti miei,
La vita mia l'è tuta desvejada 4).

In tel 5) mio cuore g'ò 6) 'na cadenela.
No so de che la sia, so che l'è bela;
No so se la sia d'oro o pur d'argento,
L'è fata de sospiro e de contento.

1) *Fr.*, li. — 2) *I credesse*, credessero. — 3) *Luvigia*,
Luigia. — 4) *Desvejada*, svegliata. — 5) *In tel*, nel. —
6) *G'ò*, ci ho.

In medo al mare ghe un camin che fuma,
Quelo l'è el bene mio che el se consuma;
El se consuma tanto, a poco a poco
Come la legna verda 1), ch'è sul foco.

In mezo del me cor mi g'ò 'na spina:
No gh'è gnissun 2) che la possa stîrpare:
Solo el me amore, con la so manina,
El podarea vegnèrmela a levare.

L'amor del vecio el sa da scaldaleto,
Quela del giovenin sa da limone:
Quela del giovenin tegnémela 3) appresso,
Quela del vecio trémela 4) en t'un 5) cantone.

La prima volta che t'ò vista, bela,
T'ò vista en tra le strepolé 6) a spigare
E t'ò trovà en t'un campo de fasoi 7),
E t'ò ajutà a sgranare 'na tavela 8).

1) *Verda*, verde, non bene seccata. Così anche in Dante.
— 2) *Gnissun*, nessuno. — 3) *Tegnémela*, teniamola. —
4) *Trémela*, gettiamola. — 5) *En t'un*, in un. — 6) *Strepolé*,
stoppie, in un campo pur ora mietuto. — 7) *Fasoi*, fa-
giuoli. — 8) *Tavela*, baccello.

La casa del mio ben l'è qua a la drita,
E il suo camin consuma la mia vita;
Consuma la mia vita e anca 1) el mio core:
No l'è el camin, ma invece l'è el mio amore.

L'amor l'è mata 2) e la fa matedare 3),
E la fa ridre 4) e piandre 5) e sospirare;
L'amor l'è fata come 'na castagna,
Fora l'è bela e drento l'è magagna.

L'amor l'è fata come 'na noséla 6):
Ci no la rompe no la pol magnare.
Cossì si' fata vu, Rosina bela;
Ci no ve sposa, no ve pol amare.

L'è tanto tempo che canto canzone
Soto ali to barconi 7), anima mia;
E si ésse 8) dito tante orazione,
Saria salute per l'anima mia.

1) *Anca*, anche. — 2) Amore nel dialetto campestre si usa al femminile. — 3) *Matedare*, agire da pazzi, stare allegri. — 4) *Ridre*, ridere. — 5) *Piandre*, piangere. — 6) *Noséla*, nocella o nocciuola. — 7) *Barconi*, balconi, finestre. — 8) *E si ésse*, e se avessi.

La me morosa è afrita 1) e dolorata,
Parchè g'ò dito che la voi lassare;
E la m' à dito che par mi l'è nata,
E viva o morta la me vol amare.

Lovigia bela, da gli amanti tanti,
Soto al vostro balcon gh'è tri naranzi 2).
Uno l'è el sol e l'altro l'è la luna,
L'altro l'è el viso bel, che el se consuma:
Uno l'è el sol e l'altro jè le stele,
L'altro quel viso bel che l'è el suo bene.

Mi vado in ciesa parchè ghe va tuti,
Omeni, done, butelole e puti.
E mi me ensegno 3) parchè gh'è l'usanza;
Con la man drita togo l'acquasanta,
Con gi 4) oci guardo se el moroso manca;
Con la man drita l'acquasanta togo,
Con gi oci guardo se manca el moroso.

1) *Afrita*, afflitta. — 2) *Naranzi*, frutti dell'arancio. —
3) *Mè ensegno*, faccio il segno di croce. — 4) *Gi*, gli.

— M'è stato dito che un dotor voi siete,
Che medicate le piaghe di amore ;
Narete 1) a medicar quanto volete,
Mi son ferì da la parte del core. —
— A la parte del cor l'è parte bona,
A la parte del cor, cara colona ;
A la parte del cor l'è parte zanca 2),
A la parte del cor, cara speranza. —

O giovenin, che vieni a la finestra,
Guàrdeme mi che no son disonesta ;
Guàrdeme mi che son graziosa al viso,
E in mezo al cuore porto el paradiso !

O rondinela, che te ve 3) sul mare,
Ferma el to volo, e scolta 4) do parole :
Dame una pena de le to bel' ale
Chè voi scriver 'na letra a lo mio amore.
Quando l'avarò scritta e fata bela,
Te darò indrio la pena, o rondinela.

1) *Narete*, andrete. — 2) *Zanca*, sinistra. — 3) *Ve*, vai.
— 4) *Scolta*, ascolta.

Ò visto par pietà movarse un sasso,
Tute le stéle tramudar de logo ;
E gh'è 'na giovenina qua da basso,
Che par me amor la vol saltar su 'l fogo.

Ò visto un oselin dal çiel volare !
El sa fermà sora del to giardino :
El gavea pene d'oro in te le ale,
El portava nel beco un gialsemino :
El gavea al colo un viglietino bianco
E andava ai sete çieli el so bel canto.

Questo è el palazzo dai tanti barconi,
Dov' era innamorado mi 'na volta :
Son vegnù a vedre 1) se ve si' risolta,
Son vegnù a vedre se risolta siete,
Che l'amor vecio ancora el ritornesse.

Questa è la sera che vorea sapere,
Se le mie pene se fenisse mai :
Su la tua porta me fermo a sedere,
A vedre che risposta tu me dai.

1) *Vedre, vedere.*

Rosina bela, dal palazzo in alto,
Che con l'ochiata non si pol çimare 1),
Ve prego se si' in alto a trarve in basso.
Che gh'è quel viso che ve. vol parlare;
No 'l ve dirà parola che non sia 2),
Come se fossi la morosa mia;
No 'l ve dirà parola che no 'l sapa 3),
Come se fossi la mia inamorata.

Situ pur benedeta ti e i toi,
E la to mama che t' à fato bela!
Mi t' ò trovà in t' un campo de fasoi,
E t' ò ajutà a sgranarde 'na taela 4).

Sia tu pur benedeta quan' te vedo!
Da la consolazion me vien fin fredo,
E sia pur benedeta quan' te guardo!
Da la consolazion g' ò fredo e caldo.

1) *Çimare*, vedere fino alla cima. — 2) *Che no sia*, che non sia da dirsi. — 3) *Sapa*, sappia. — 4) *Taela*, baccello.

Sietu pur benedeto, pomo d' oro,
Che l' è set' ani che no t' ò veduto !
E quan' t' ò visto, ò visto el mio tesoro :
Sietu pur benedeto, pomo d' oro.

Soto i barconi de la mia morosa,
Mi ghe voi dir parole passionate,
Mi ghe voi dire parole da fogo,
Che l' amor vecio torna nel so logo.

Se te sapessi cosa m' entraviene,
Quando remiro la tua faccia bela ?
El sangue me se giazza ne le vene,
La lengua mia la perde la favela.

Sia benedete quele do sorele !
Le cöse la camisa a lo so amore ;
Ponto par ponto le ghe fa le stele,
E in mezo a l' avertor 1) le ghe fa el cuore.

1) *Avertor*, sparato della camicia.

Se mi credesse che l'amor nascesse,
In t' el mio orto la somenarea 1);
E la somenarea pur tanto spessa,
Che la fasesse i fior come la vessa 2);
E la somenarea pur tanto ciara,
Che la fasesse i fior come la fava.

Sento 'na vogetina a la lontana.
L'è quella del ben mio, se no la engana :
Se la m' engana, m' engana de poco,
La voçe del mio ben mi la conosso.

Sia benedeta quella to bochina !
La par tajà col cortelin d' arzentò !
Lassa che mi te varda, rizzolina,
Lassa che mi te basa, e son contento.
La to bochina me renfresca el cuore :
Lassa che mi te basa, o caro amore !

1) *Somenarea*, seminerei. — 2) *Vessa*, vecchia.

Son capinato 1) per el mondo assai,
E de le done d'ò 2) visto a milioni ;
Gh'arivo a dir che no d'ò visto mai,
Un'antra come voi a palangone 3).

Toli sto fiorelin, chè mi ve l' dago,
Tolilo per amore del cor mio,
Che l' è tri giorni che l' è despicado,
Par donarvelo a voi, che si' el ben mio.

Tuti me va digando che te lascia,
Che muda fantasia 4), che te abandona ;
Gnanca par questo i g'avarà la grazia,
Che te abandona ti, cara colona.

Tuta la note ò sempre capinado 5):
Al lume d' una stela son vegnudo,
Denanzi a casa toa me son catado:
O Dio, che paradiso che ò godudo!

1) *Capinato*, camminato. — 2) *D'ò*, ne ho. — 3) *Palangone*, paragone. — 4) *Che muda fantasia*, che muti pensiero. — 5) *Capinado*, camminato.

Te ve digando che son pichenina 1)
E no rivo a basar la to bochina :
Se no te l' credi, mèteme a la prova :
Se no ghe rivo un' antra 2) amante trova.
So no ghe rivo, monterò s' un scano 3):
Se no ghe rivo, sarò po' mio dano.

Vegni su l' usso 4), e no aver paura:
Mi te difendo con la spada nuda.
Vegni su l' usso, e no aver sospeto:
Mi te difendo con la spada al peto.

Vardèlo 5) là quel furbo de quel Checo,
Che el fa l'amor con quela polastrela 6)!
Ogni matina, el ghe porta el masseto :
Rose, basilicò, garofoleto.
Ogni matina, el ghe porta la rama:
Rose, basilicò e madurana.

1) *Pichenina*, piccina. — 2) *Un' antra*, un' altra. —
3) *Scano*, sedia, scanno. — 4) *Ussò*, uscio. — 5) *Vardèlo*,
guardatelo. — 6) *Polastrela*, ragazza inesperta.

Vuto vegner con mi, bell'amorina?
Te condurò su la riva del mare;
Te farò metre 1) in t'una ciesolina 2):
Come 'na santa te farò adorare.

Varda el cielo, che l'è bianco e turchino:
Varda la luna, che l'è ciara e bela!
Dentro el me cor me dise el me destino
Che g'ò da amarte ti, Catarinela.

Vuto che t'ama? mi t'ò sempre amato,
E sempre ti amerò, mio dolce bene;
E sempre ti amerò, fino che scampo,
Fino che durerà queste mie pene.

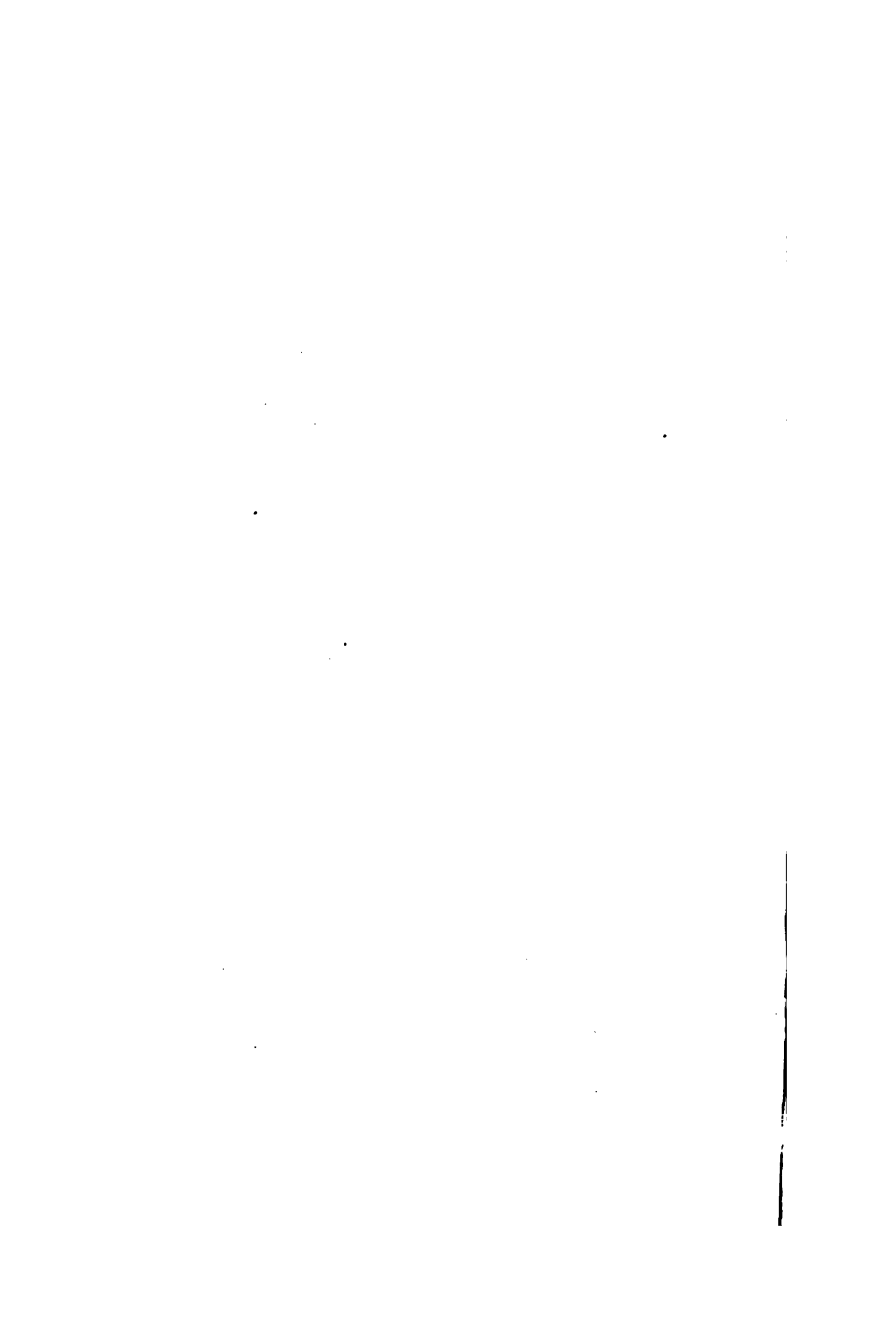
Vuto saver qual'è la me morosa?
L'è quela da quel busto limonçino.
Quan' la me vede la fa la ritrosa,
La me fa zugolar 3) el coresino.

1) *Metre*, mettere. — 2) *Ciesolina*, chiesetta. — 3) *Zugolar*, rallegrare assai, inebriare.

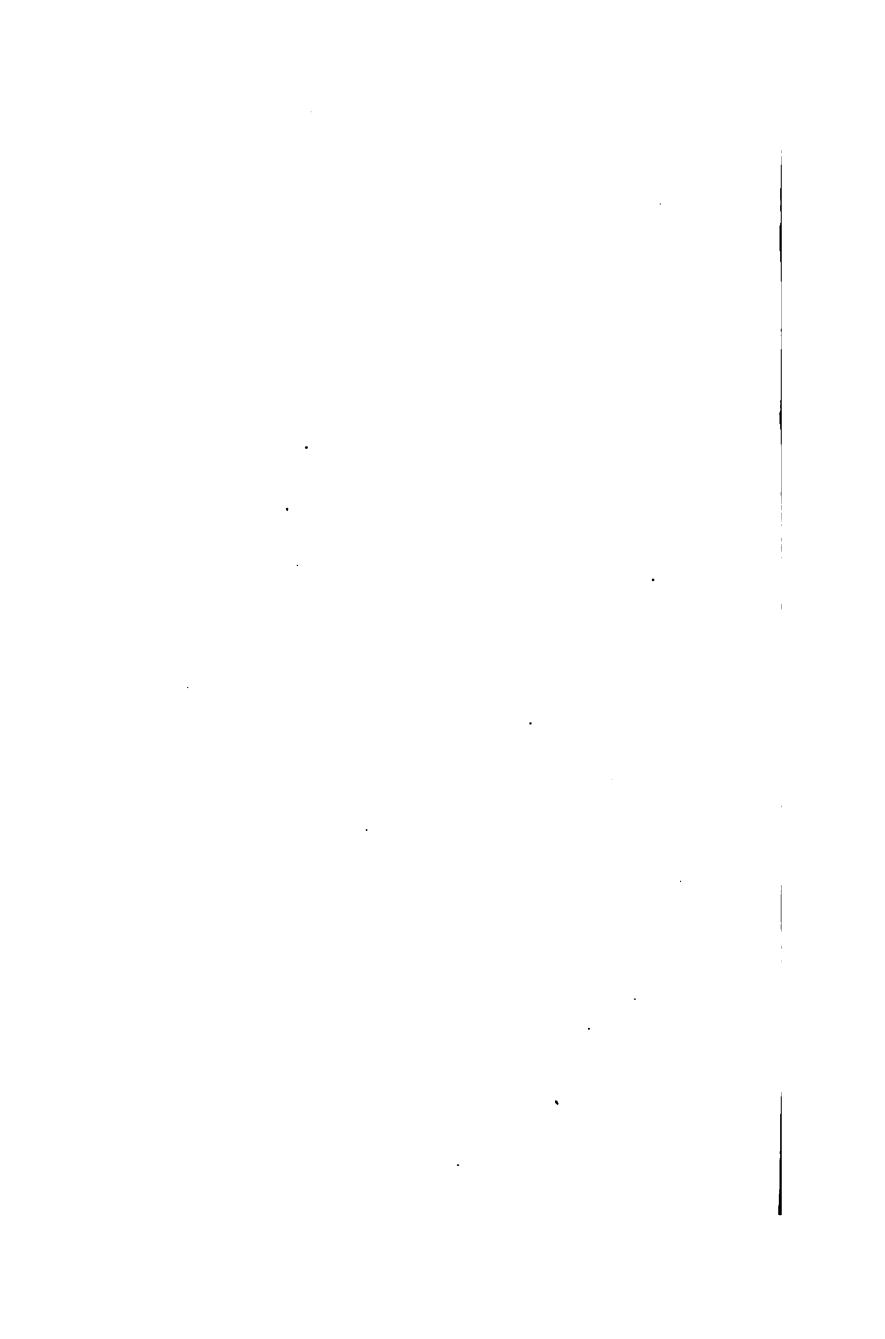
Vuto vegner con mi? Andemo, andemo,
Andemo in l'orto a dar da bear 1) ai fiori:
Quando saremo là, discoraremo
Dei nostri cari e fortunati amori.

a) *Bear*, bere.





BELLEZZA





Angela bela, fresca come l'aria,
De le belezze ghe n' i 1) un scatolino,
E gh'è Lovigi belo che el savaria 2).
Quando gh'el donario quel coresino?

Angela bela, dal polito viso,
A Roma i t' à 3) portato a batezare;
E quando el papa à visto el to bel viso,
Elo in parsona è diventà compare.

1) *N' i*, ne avete. — 2) *Savaria*, perde la memoria, divaga col pensiero, svara. — 3) *I t' à*, ti hanno.

Al sera 1), ale set'ore, era al to leto,
A vedre, bene mio, se te dormevi:
Te gavei 'na manina sora al peto
E un angelo del ciel te me parevi.

Angila bela 2), dal grombial 3) de cambra' 4),
Quel viso belo el ve se racomanda;
El ve se racomanda tante volte,
Quanti cavei gavi en le treçe vostre.

Bela, belina, ci t' à fato i oci 5) ?
Ci te gi à fati tanto 'namoradi ?
Resuscitar ti te faressi i morti,
E scapar for del leto i amaladi 6).

Bela, che de le bele si' 7) la bela,
E de le bele si' la capitana,
Dei useleti si' la rondinela,
De le fontane si' quella più ciara!

1) *Al sera*, jersera. — 2) *Angila*, Angela. — 3) *Grombial*, grembiule. — 4) *De cambra*, di percalles, stoffa leggera come quella di Cambrai. — 5) *I oci*, gli occhi. — 6) Una simile v'è nella raccolta del Tigri. — 7) *Si'*, siete.

Ci vol édre 1) do rose su 'na rama
Che 'l egna a Pojan belo a la fontana:
'Na fiola l'edarà con la so mama.
Jè tute do belocie e dacarose 2):
Quele jè 3) su 'na rama le do rose.

Compagno mio, tien l'ocio 4) a la finestra,
Che m'è comparsa 'na stela de sole 5):
Fora ghe l'ocio e drento ghe la testa;
Compagno mio, tien l'ocio a la finestra.

Da la lontana te me pari bela;
Vegnerte arente 6), pi 7) bela che mai.
Pi bela e pi preziosa d'una stela:
Tante jè le beleze che tu ài.

1) *Edre*, vedere. — 2) *Dacarose*, floride, rigogliose, piene di salute e bellezza. — 3) *Jè*, sono. — 4) *Tien l'ocio*, guarda attentamente. — 5) *Una stela de sole*, una stella raggianti come un sole. — 6) *Arente*, vicino. — 7) *Pi*, più.

Eco vien el me 1) amor! Quanto l'è belo!
La so presenza la pare un castelo:
E 'l me par un castel co la so tore.
Guarda! l'è là ch'el vien, el me amore!

El me moroso l'è nome Batista,
E quando el vedo me va via la vista;
E me va via la vista atorno atorno,
E el me Batista l'è el pi bel del mondo.

E guarda el ciel come l'è fato a vólto,
Cossì l'amor t'è fato ti, mia bela;
L'è cossì tondo quel to caro volto,
Che el ghe someja 2) ad una vera stela.

El gilio el v'è donà la so bianchessa,
La rosa v'è donà el so bel colore,
E la viola la so palidessa,
E el gialsemin v'è donà el bon udore.
Così son mi, che el cor ve l'ò donato
A vu, caro quel viso delicato.

1) *El me*, il mio. — 2) *Someja*, somiglia.

Guardelo là quel' albaro fiorito!
Guardelo là quel giovenin pulito!
Quel giovenin tanto pulito e belo,
Ch'el porta le tre rose su 'l capelo;
Una el le porta in man e l'altra in recia,
Una su 'l capelin, par gentilezza.

In mezzo al mare gh'era una colona:
Quatordese 1) nodari a una gran tola 2)
I scrivea 3) le belesse d'una dona,
Le gran belesse d'una dona sola.

L'è tanto tempo che no vedo el sole,
E stamatina l'ò visto a levare;
E l'ò visto a levare, a l'alba bela,
Soto 'l vostro barcon 4), o Rosinela;
E l'ho visto levare all'alba ciara,
Soto el vostro barcon, Rosina cara.

1) *Quatordese*, quattordici. — 2) *Tola*, tavola. — 3) *I scrivea*, scriveano. — 4) *Barcon*, balcone, finestra.

Luigi belo, gh'ì un bel ragionare.
Meritaressi de nar 1) generale,
Meritaressi de portar corona :
Tanto l'è bela la vostra parsona.

La luna, che è nel ciel, la se lomenta 2),
Perchè l' à perso do de le so stele ;
La se lomenta e no la ga pi bene :
E quei du oci che g' avì vu, bruna,
Jè 3) le do stele ch' à perso la luna.

La me morosa l'è de quele bele,
De quele bele che sta nel telaro 4);
La g' à du oci come do caudele,
Come la luna al mese de zenaro 5).

1) *Nar*, andare, esser fatto. — 2) *Lomenta*, lamenta. —
3) *Jè*, sono. — 4) *Che sta nel telaro*, è tessitora. — 5) *Zenaro*, gennaio.

Mi ò alzato gli oci e ò visto 'na giongela 1),
Che la sluzeva 2) al pari d'una stela ;
E de rizzò 3) la gh'ea 4) coverto el viso :
Un ànzol la pareva del paradiso.

O cari quei du oci 5), o cari, o bei!
I 6) me fa consumar la note e el giorno ;
M' à fato consumar li sòni miei :
O cari quei du oci, o cari, o bei !

O bela, che si' nata en tel 7) Levante,
Da quela parte ando' 8) che nasse el sole,
De le belesse vu ghe n' avì tante
E tanto inamoré 9), che ignun 10) ve vole :
Ignun ve vole e ignuno ve vorea
Vu, che si' nata ando' che el sol nassea.

1) *Giongela*, donzella. — 2) *Sluzeva*, riluceva. — 3) *Rizzò*, riccioli. — 4) *Gh'ea*, ci aveva. — 5) *Oci*, occhi. — 6) *I*, essi. — 7) *En tel*, nel. — 8) *Ando'*, dove. — 9) *Inamoré*, innamorate. — 10) *Ignun*, ognuno.

Oh quanto che si' bela vu, Mariana !
Si' cascada dal çiel come 'na stela :
Fa peccato mortal quei che v' engana 1),
Quei che v' engana vu, Mariana bela !

O viso bianco come la farina,
Ci v' à donado a vu tante belezze ?
Dove che passè vu, l'aria se 'nchina,
Tute le stele le ve fa carezze 2).

Rosina bela, bianca de natura,
Le to belezze durerà in eterno !
Le cava i morti da la sepultura,
Le anime dané 3) for da l' inferno.
Le anime dané brusa nel fogo,
E i veri amanti no trova riposo.

1) *V' engana*, v' ingannano. — 2) Vedi i *Canti popolari* del Tigri. — 3) *Dané*, dannate.

Rosina bela par el prà la core.
Ando' la mete el piè ghe nasce un fiore ;
Ghe nasce el fior e anca la radisela 1),
Ando' la mete el piè Rosina bela.

Rosina bela, i vostri i ve rovina,
Considerando le vostre belesse ;
E a crompar sola mi ghe penso in çima 2),
E la me vita non la godarete.

Rosina bela, da quei bei rizzìoli 3),
A vu i ve piase e ai altri i roba i cuori :
A vu ve piase quela bela volta,
A mi me piase quela che jè porta :
A vu ve piase quela voltarela
E a mi me piàsì vu, Rosina bela.

1) *Radisela*, piccola e sottile radice. — 2) E le suole delle scarpe mi costan parecchio. — 3) *Rizzidli*, riccioli.

Rosina bela, si' d' un gran valore,
Nè gh' è marcanti che ve pol levare ;
No ghe sarà si no 1) quel viso belo,
Che con l' anel ve podarà sposare.

Sete belezze gà 2) d' aver 'na dona
Prima che bela se 3) possa chiamare.
Alta da tera senza la pianela,
Presta e legiadra nel so caminare,
Larga de spale, streta in çenturela,
Picola boca, con un bel parlare,
E i oci mori, e po' le bionde trezze:
Queste se ciama le sete belezze.

Te gh' è du oci soto a quele zigne 4),
Che en più 5) che i guardo, innamor mi fai;
La voçe ciara e un bel bochin gentile:
No sarà ver che te sbandona 6) mai.

1) *Si no*, se non che. — 2) *Gà*, ha. — 3) *Se*, si. —
4) *Zigne*, ciglia. — 5) *En più*, sempre. — 6) *Sbandona*, ab-
bandoni.

Te se' pi bela de tutte le bele,
Te se' pi dolçe che n' è el mandolato,
Te se' pi presta che ne fa 1) 'n' anguila,
Che no se pol pigliar al primo trato.

Vètela là quela slusente 2) stela !
Dove la mete i piè l' erba è pi' bela,
Dove mete le man ghe nasce un fiore :
Vètela là quel bel pomìn d' amore !

Vuto cognoscer quanto te se bela ?
Lèvete de bonora, a ciel sereno.
Guarda là sora el monte quela stela :
Tantò te slusi ti nè più nè meno.
Tanto te slusi ti, Nineta cara,
Quanto sul monte la stela boara 3).

1) *Che ne fa*, che non faccia. — 2) *Slusente*, luccicante, splendida. — 3) *Stela boara*, stella di Venere, la foriera del mattino.

Vuto veder la dona quan' 1) l'è bela?
Guàrdela la matina, quan' la leva.
L' à d' aver sempre 'na bela andadura,
Larga de spale e streta de çentura.

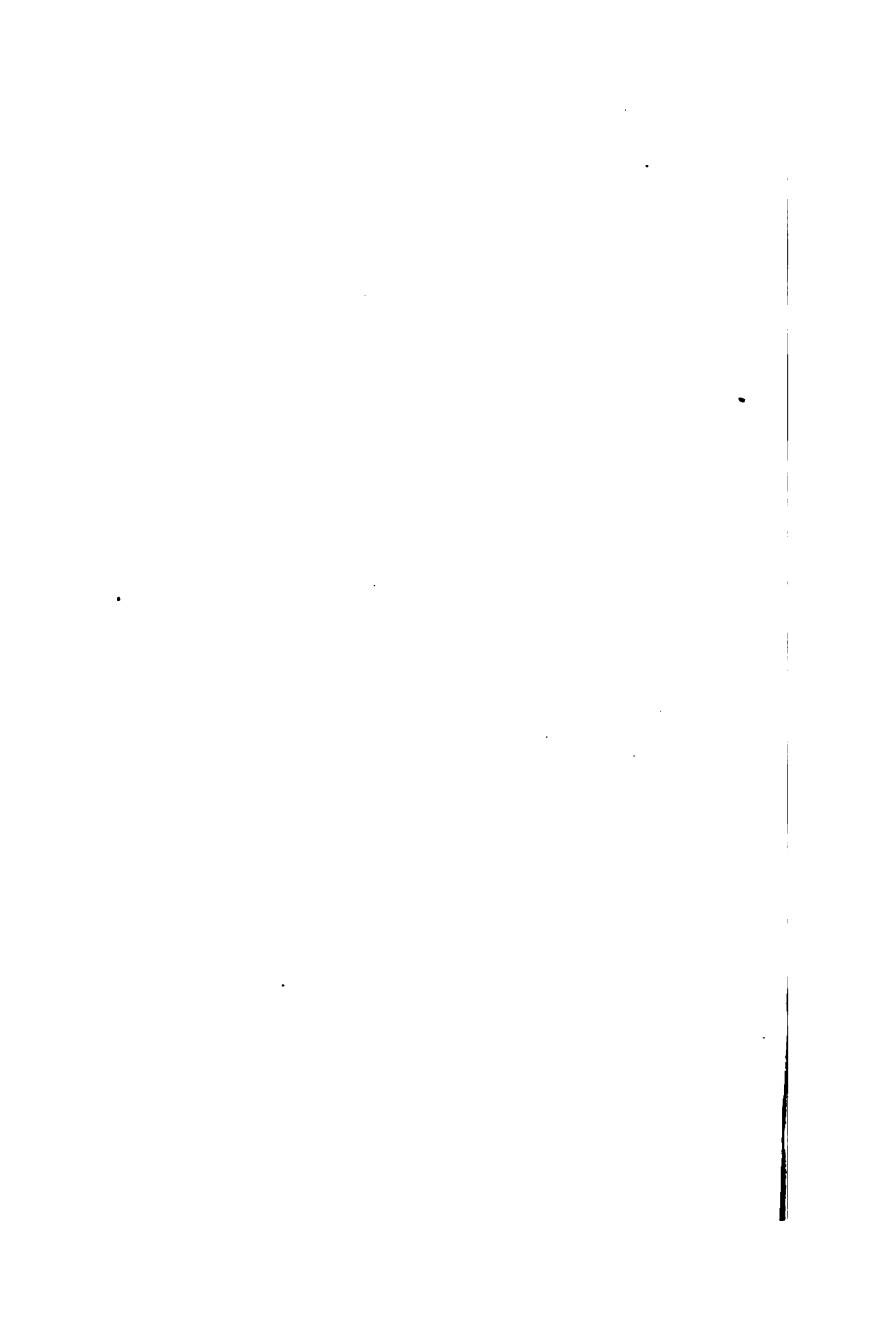
Vètela 2) là! La bela vien co l' acqua.
La g' à du calzirei 3) che par do stele,
E la g' à drento l' acqua che par ambra,
E col so viso bel se racomanda.

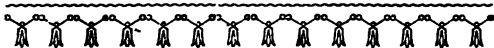
Vollo saver ci fa fiorir le rose?
L' è la rosà 4) che vien a la matina.
Vollo saver ci m' à robà 5) el me cuore?
Jè le belezze de Malgaritina.

1) *Quan'*, quando. — 2) *Vètela*, vedila. — 3) *Calsirei*,
secchi di rame. — 4) *Rosà*, rugiada. — 5) *Robà*, rubato.



CORRUCCIO





Cossa me val a mi tanto pensare,
Tanto volerve ben, portarve amore ?
Se vu davvero me volessi amare,
Ve levaressi quan' che 1) leva el sole.

E lo mio amore l'è passà 2) de chi 3).
L' à dito adio, e no 'l l' à dito a mi ;
L' à dito adio a una bela putela 4),
E no 'l l' à dito a mi, purchè sia bela ;
L' à dito adio a una bela ragazza,
E no 'l l' à dito a mi, parchè malada !

1) *Quan' che*, quando. — 2) *Passà*, passato. — 3) *Chi*,
qui. — 4) *Putela*, ragazza.

L'è tanto tempo, amor, che no s'em 1) visto.
Disì la verità, v' avio 2) provisto ?
Se v' i provisto, almen me l'essi 3) dito,
Che el tempo che ò filà 4) mi area 5) dormito ;
El tempo che ò filà, par vostro amore,
Mi area dormì, e avria contento el cuore.

No so coss' abia fato a la fortuna,
Che j àlbari 6) par mi no i vol 7) butare 8) ;
Zugo 9) a le carte, e no me vien figura,
Trago li dadi, e no i se vol voltare.

Pensitu che sia nato for 10) da un legno,
Che no cognossa le tue furbariele ? 11)
Che no cognossa el verde via dal séco 12),
Che no cognossa el tuo tratar crudele ?

1) *S'em*, ci siamo. — 2) *V' avio*, vi avete. — 3) *Me l'essi*, me lo avete. — 4) *Filà*, filato. — 5) *Mi area*, io avrei, io avria. — 6) *I albari*, gli alberi. — 7) *No i vol*, non vogliono. — 8) *Butare*, germogliare. — 9) *Zugo*, gioco. — 10) *For*, fuori. — 11) *Furbariele*, piccole furberie. — 12) *Séco*, seccume.

Te se' compagna 1) de 'na 2) tortorela.
No te te buti mai a l'acqua ciara ;
E se l'è ciara te la intorbolissi 3),
E quela del ben mio te la tradissi.

Trago 4) 'na paja al mar, la me va al fondo,
E i altri el piombo i lo fa navigare ;
Fa la fritaja 5) j altri de sambuco,
E mi coi ovi no la posso fare.

Vètela 6) là, la bela ! La se tiene
Come el formento 7) quan' l'è carestia,
E la se crede che ghe 8), voja bene 9).
No me ricordo gnan' 10) che la ghe sia !

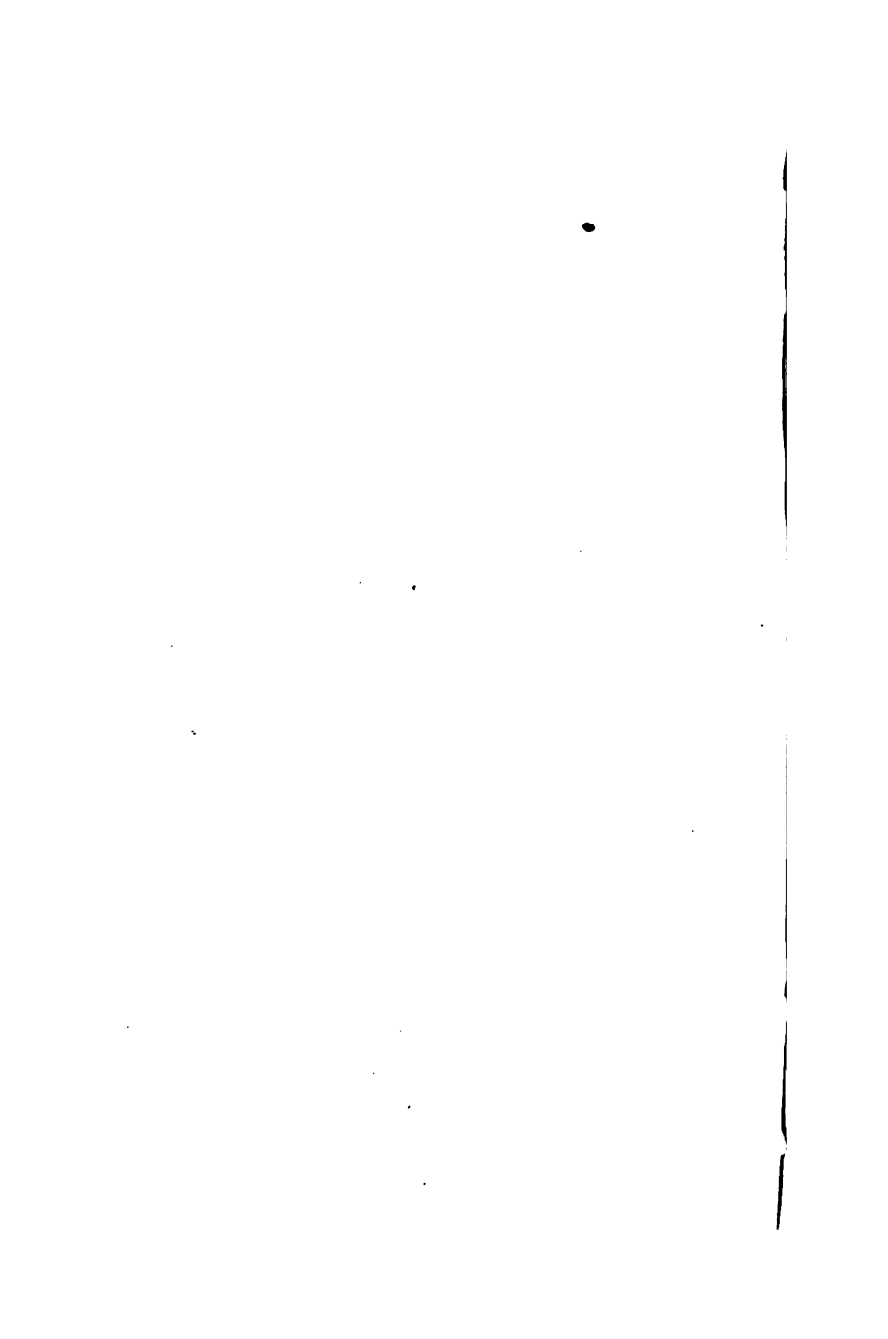
1) *Compagna*, simile, uguale. — 2) *'Na*, una. — 3) *Intorbolissi*, intorbidi. — 4) *Trago*, getto. — 5) *Fritaja*, frittata. — 6) *Vètela là*, osservalo, miralo. — 7) *Formento*, frumento. — 8) *Ghe*, le, a lei. — 9) *Voja bene*, voglia bene, porti amore. — 10) *Gnan'*, neanche.

Varda che bela barca de soldati !
Che bela gioventù che va a la guera !
E i va via tuti tuti passionati,
Dover 1) lasciar la sua morosa bela.

1) *Dover*, per dover.



DESIDERIO





Àlbaro, che piantai ne 1) quel' altura,
Te n' farò tante . . . te farò secare!
Ghe n' 2) farò tante co la me morosa,
Infin che la farò innamorare.

Che fosse 'na viola, Dio el volesse!
E in piazza l'ortolana me portasse:
Vegnesse el me moroso, e el me crompasse 3),
E sora 4) el so capel el me metesse!

1) *Ne*, in. — 2) *Ghe n'*, gliene. — 3) *Crompasse*, comperasse. — 4) *Sora*, sopra.

Caro el ben mio, vegnìme a riverire.
No aspetè che mi ve l' manda 1) a dire;
Che se ve l' mando a dir no paro bona;
Vegnìme a riverire vu in parsona.

Da la gran fame magnarea un paneto :
Sui brazzi del mio ben farea un soneto 2).
Farea un soneto e anca un sonetino ;
Ghe dormarea 3) de sora al coresino.

— Disl la verità, cara sposina,
Toressi el molinar o la farina? —
— Mi torea la farina da empastare,
Torea el molinarin da ragionare. —

E stamatina ò fato un bel incontro,
Ò 'ncontrà 4) el bene mio de primo ponto 5);
E pagarea 'na meda genuina 6),
A far l'incontro fato stamatina.

1) *Ve l' manda*, ve lo mandì. — 2) *Soneto*, piccolo sonno, dormitina. — 3) *Dormarea*, dormirei. — 4) *Ò 'ncontrà*, ho incontrato. — 5) *De primo ponto*, di primo acchito. — 6) *Meda genuina*, mezza genova, moneta d'oro del valore di circa 48 lire.

E se podesse far come fa el vento,
Vegnerte arente 1) e toccarte le mane;
Vorea darte de cor 'n abraçiamiento,
E po' starte lontan le setimane.

El me moroso, che l'è nome Andrea,
Se el fuss' 2) 'na strenga 3) mi el baratarea;
Se enveçe d'una strenga el fuss' fereto,
Baratarea l'Andrea con el Checheto.

Garofolo piantà su la ringhiera,
Voria parlar col me moroso un'ora:
Che un'ora fusse 'na giornada intiera.

G'ò 'na gran sono agli ochïeti miei,
E ghe vorea 'na cuna 4) da cunarli,
E ghe vorea 'na cuna che i cunesse,
E arente Bigi bel, che me cantesse.

1) *Arente*, aderente, rasente, davvicino. — 2) *Fuss'*, fosse. — 3) *'Na strenga*, una stringa, striscia di cuoio o di corda con punta d'ottone, per allacciare. — 4) *Cuna*, culla.

Lavora o no lavora, voi magnare,
E dopo çena voglio i me dinari 1),
E dopo çena voi 'na compagnia,
Che me compagna fino a casa mia.

La pastorela quan' la va in montagna,
La passa el ponte e mai no la se bagna;
Se la passesse con el me batelo,
Vorea darghe un basin soto el capèlo 2).

Luvigi bel, se fussi 'na ignolina 3),
Per mio capriçio ve vorea encalmare 4);
E ve vorea tirar a pergolina 5),
Tanto che a l'ombra ghe 6) podesse stare.

Morosa bela, quan' 7) sarà quel dì
Che nem 8) denanzi al prete a dir de sì?
Quel par nualtri sarà el dì più belo,
El più bel dì che possa darne el cielo.

1) *Dinari*, denari. — 2) *Soto el capèlo*, in fronte. —
3) *Ignolina*, vite giovane. — 4) *Encalmare*, innestare, in-
caldare. — 5) *Tirar a pergolina*, tirare a pergolato. —
6) *Ghe*, ci. — 7) *Quan'*, quando. — 8) *Nem*, andiamo.

Mi vorea deventar un favinelo 1),
Averghe pene bianche e parer belo :
Vorea sgolar 2) su quela finèstrela,
Dove riposa el cor de la mia bela.

Mi vorìa che piovesse el mio condoto 3)
Rose e violete al piè de la fontana,
E po' vorea el mio ben sì resolut
Che el me menasse via 'na setimana.

Malgaritina 4), ve farea carezze
Se ghesi 5) un fradelin da maridare ;
Se fuss' sicura che mi el me tolesse,
Per cugnadina ve vorea ciamare ;
E per cugnada e an' per cugnadela,
Sorela del mio ben, Malgaritela.

†

1) *Favinelo*, fanello. — 2) *Sgolar*, volare. — 3) *Condoto*, canale d'acqua, rigagnolo. — 4) *Malgaritina*, Margheritina. — 5) *Se ghesi*, se aveste.

Marieta bela, ve farea carezze,
Se gh'esse uu fradelin da maridare;
E se fosse sicura che el ve 'olesse,
Per cugnadina 1) mi ve orla 2) ciamare.

No me 'ndolora 3) che el vegna, che el vegna,
Quel Podestà che el me daga 4) ragione;
Che el me daga ragione in santa fede,
Che possa far l'amor con ci me crede;
Che el me daga ragione in santa pace,
Che possa far l'amor con ci me piaçe.

No me dolora che leva la luna,
Che la renda splendor al mio palazzo!
No me dolora de sposarti, bruna,
E giorno e note de menarte a spasso.

1) *Cugnadina*, diminutivo di *cugnada*, cognata. — 2) *Ve orla*, vi vorrei. — 3) *No me 'ndolora*, non vedo l'ora. — 4) *Daga*, dia.

No vedo l'ora che vegna sta Pasqua.
Par far le brassadele 1) con la pasta.
E vegna Pasqua da le brassadele !
Oh ! che bel far l'amor con le butèle 2) !

Oh quante volte che ò desiderato
D' averghe un rizzo 3) dei to bei cavei !
E se ghe l'ésse, el tegnaria da cato 4),
E pò en brama de ti 5), guardaria quei !
Se ghe l'ésse, da cato el tegneria
E po' en brama de ti, lo guardaria.

O che bel fior, fiorin, fiorin di pepe !
La vostra figlia se non me darete,
Io ve la voi robar 6) : voi piangerete !
O che bel fior, fiorin, fiorin di pepe !

1) *Brassadele*, bracciatelli, ciambelle. — 2) *Butèle*, ragazze. — 3) *Rizzo*, riccio. — 4) *El tegneria da cato*, lo terrei custodito. — 5) *En brama de ti*, col desiderio di te. — 6) *Robar*, rubare.

O finestrina fata a colonelo 1),
Quanti de malavogia ghe feu 2) stare?
Me ghe feu stare mi, poro butelo 3),
La note e el giorno a piandre 4) e sospirare?
Il sospirare el vien dal ben volere,
Desiderarsi e no poderse avere.

Oselin, che te canti par el fresco,
De zorno no te sento mai cantare!
Se podesse ciaparte co l' archeto,
El to bel canto lo voria 'mparare;
El to bel canto e le to rime bele,
Che in alto te fè andar fin a le stele.

Rosina bela, te vorea donare
Quatro castei e 'na cità sul mare.
Vorea che el papa el me donesse Roma,
L'imperator la sua degna corona,
E el re de Spagna la sua palazzina,
Par darte tuto a ti, bela Rosina.

1) *Fata a colonelo*, gotica, colle colonne per stipiti. —
2) *Ghe feu*, ci fate. — 3) *Poro butelo*, povero giovinetto.
— 4) *Piandre*, piangere.

Se fusse un oselin g'avarea l'ale.
Vorea volar su 'l Ponte de le Nave 1);
Vorea far finta de becar in tera,
Per far l'amor con l'Angiolina bela.

Se fusse un oselin g'avarea l'ale.
Vorea volar su l'albarel del mare.
Se l'albarel del mar fosse spinoso,
Vorea volar in braccio al mio moroso.

Se sti giardini i fusse tuti mei,
Gente che passa no ghe passarea;
Ghe farea far un restelin 2) de fiore,
Tanto che ghe passesse lo mio amore;
Ghe farea far un restelin de piante,
Tanto che ghe passasse la mia amante.

1) Ponte delle Navi, in Verona. — 2) *Restelin*, cancel-
lino.

Se mi fusse dal bon 'na rondinela
E gh'esse l'ale da poder sgolare,
Vorea sgolar su quella costierèla 1)
Andove l'amor mio l'è a lavorare:
Andove è a lavorar el mio amore,
Mi ferma ghe starea l'ore con l'ore 2).

Son vegnù a vedre se tu sei risolta,
Che l'amor vecio el torna n'antra volta.
Se l'amor vecio, o cara, el ritornesse,
Ci no sarea quel cuor che no te amesse?
Ci no sarea quel cuor che no te amasse,
A vedre a giubilar quei du ocieti,
A vedre a giubilar quele ganasse 3),
Quel bel bochin, quei cari alsemineti 4)?

Se mi podesse renovarti, bela,
Com' se fa el fero vecio a la fusina 5),
Vorea refarte 6) simile a una stela,
Tuta sprendente 7) de beltà divina.

1) *Costierèla*, piccola pendice. — 2) *L'ore con l'ore*, tutte le ore. — 3) *Ganasse*, guancie. — 4) *Alsemineti*, gel-somini. Qui vuol dire bei denti. — 5) *Fusina*, fucina. — 6) *Refarte*, rifarti, darti nuova vita. — 7) *Sprendente*, splendente.

Su par sti monti gh'è un bel oselare,
Chè gh'è 'na quajotina 1) da ciapare 2);
E gh'è 'na vecia che ghe fa la spia.
Morta la vecia, la quajota è mia;
E gh'è 'na vecia, che ghe fa la scorta:
Morta la vecia, la quajota è nostra.

Se fosse un oselin de primavera,
Vorea volar su l'òro 3) a la caldera 4);
Vorea far finta de becar galeta,
E vorea far l'amor con la traessa 5);
Vorea far finta de becar bigato 6),
E far l'amore con ci mena l'aspo.

Se sta voçeta la podesse alzare,
Savarla ben do' la voria mandare:
Mi la voria mandar su quel contorno
Ando' stanza el tuo ben la note e el giorno.

1) *Quajotina*, diminutivo di *quaja*, quaglia. — 2) *Ciapare*, chiappare, pigliare. — 3) *Su l'òro*, sull'orlo. — 4) *Caldera*, caldaja del fornello. — 5) *Traessa*, filandiera. — 6) *Bigato*, ninfa, crisalide.

Se mi podesse far come fa el vento,
Te vegnaria a catar 1) de quando in quando,
E, allora sì, el me cor saria contento.
Se mi podesse far come fa el sole,
Te vegnaria a cantar, caro el me amore.

Se mi podesse trarte un braccio al colo,
E matedar con ti come un cagnolo,
Te vorea dar un baso tanto forte,
Che da le mane tue vorea la morte.

Se te vegnessi en la camara mia,
Mi sì te vorea dar da colazione;
Mi sì te vorea dar par malvasia 2),
De le parole delicate e bone.

1) *Catar*, visitare. — 2) *Malvasia*, specie di vino assai delicato, proveniente appunto dall' isola greca di Malvasia.

Se te vegnessi, bela, a casa mia,
Mi te vorea guarir da le passione;
E te darea del vin de malvasia,
E dei confeti e de le paste bone.

Se mi credesse che el me amor sentisse,
Sempre pi forte mi voria cantare;
Ma è londi 1) la so casa e in çima a un monte,
E la me voçe no ghe pol rivare.
Se ghe rivasse la voçe del core,
Saria contento quel che fa a l'amore 2).

Se quel che passa el fosse el mio tesoro
Subito a la finestra mi andaria:
Se el fusse quel bel giovine che adoro,
Anca el so capinar 3) cognossaria.

1) *Londi*, lungi. — 2) Anche di questa ve n'è una simile nel Tigrì. — 3) *Capinar*, camminare.

Stanote el me giardin l'è stado averto ;
Tutte le rose le m'è ste 1) rubate,
Ma se un pocheto più mi fusse asvelto 2)
E se sapesse ci è quel robadore
Che in tel giardin le rose à despicate,
Ghe donarea le rose e anca el core :
Ghe donarea le rose in la gestela
E anca gi 3) afronti de Rosina bela.

Se mi credesse de no averte mia,
Pensito che faria versi da mato ?
Caminaria par tuta la Turchia,
Come se fusse 'n omo disperato.

Se fusse un oselin de primavera,
Vorea sgolar in orlo a la caldera ;
Vorea far finta de raspar par tera,
E far l'amor co la Rosina bela.

1) *Sie*, state. — 2) *Asvelto*, sollecito. — 3) *Gi*, gli.

Se deventar podesse un oseleto,
E avesse l' ale da poder sgolare 1)!
Voria sgolar sora quel giardineto
Andove sta el me amor a lavorare :
E mi vorea sgolarghe intorno intorno
E restar lì tuta la note e el giorno 2).

Tira un gran vento qua su la montagna!
S' à scavezzato la più bela rama ;
Se Dio volesse che la se indirzesse!
L' amor del mio moroso el ritorresse!

Vuto vegner con mi? Andèmo, andèmo.
J' altri parecerà e disnaremo :
J' altri parecerà con la tovaja,
Noi disnarem co 'l patronçin de casa ;
J' altri parecerà co 'l tovagiolo,
Noi altri disnarem co 'l patron solo.

1) *Sgolare*, svolazzare. — 2) Vedi il Tigri.

Vuto che te lo diga ? Te l' diroi :
Moro contenta fra li brazzi tuoi.
Fame 'na sepultura fra i du spini,
Dov' è quel senterol che te capini ;
Fame 'na sepoltura en fra i du sassi,
Dov' è quel senterol che te ghe passi.

Vorea morir de morte pechenina,
Morta la sera e viva la matina,
Morta la sera al tramontar del sole
E viva la matina en su l' albôre :
Vorea morir e no vorea morire,
Vorea veder ci me piande e ci ride ;
Vorea morir e no vorea la morte,
Vorea veder ci me piande pi forte :
Vorea morir, vorea levar la voçe,
Vorea veder ci me porta la croçe 1).

Vegnarà Pasqua, che fiorirà el verdo.
Ghe vegnaretu, belà, a la verdura ?
Ghe vegnaretu a quel giardin par fiore,
Acompagnata dal tuo caro amore ?

1) *Ci me porta la croçe*, chi mi precede nel funerale.

Vuto che mora de una morte sola ?
Fame pigliare e méteme in prigione,
Ciapa 1) un cortèlo 2) e damelo in la gola
E po' fame morir: te ghe ragione !
Ciapa un cortelo e damelo in tel peto,
E po' fame morir par to dispeto !

Vollo saver, o prinçipi e dotori,
Qual' è quel fior che nasse primo in tera ?
El l' è el garofolin, segno de amore ;
E po' la rosa vien, segno de guera.

Vorea morire e no vorea la morte,
Vorea sentir ci me piande pi forte ;
Vorea morir de morte picenina,
Morta la sera e viva la matina ;
Morta la sera al tramontar del sole,
E viva a la matina en su l' albore.

1) *Ciapa*, piglia. — 2) *Cortèlo*, coltello.

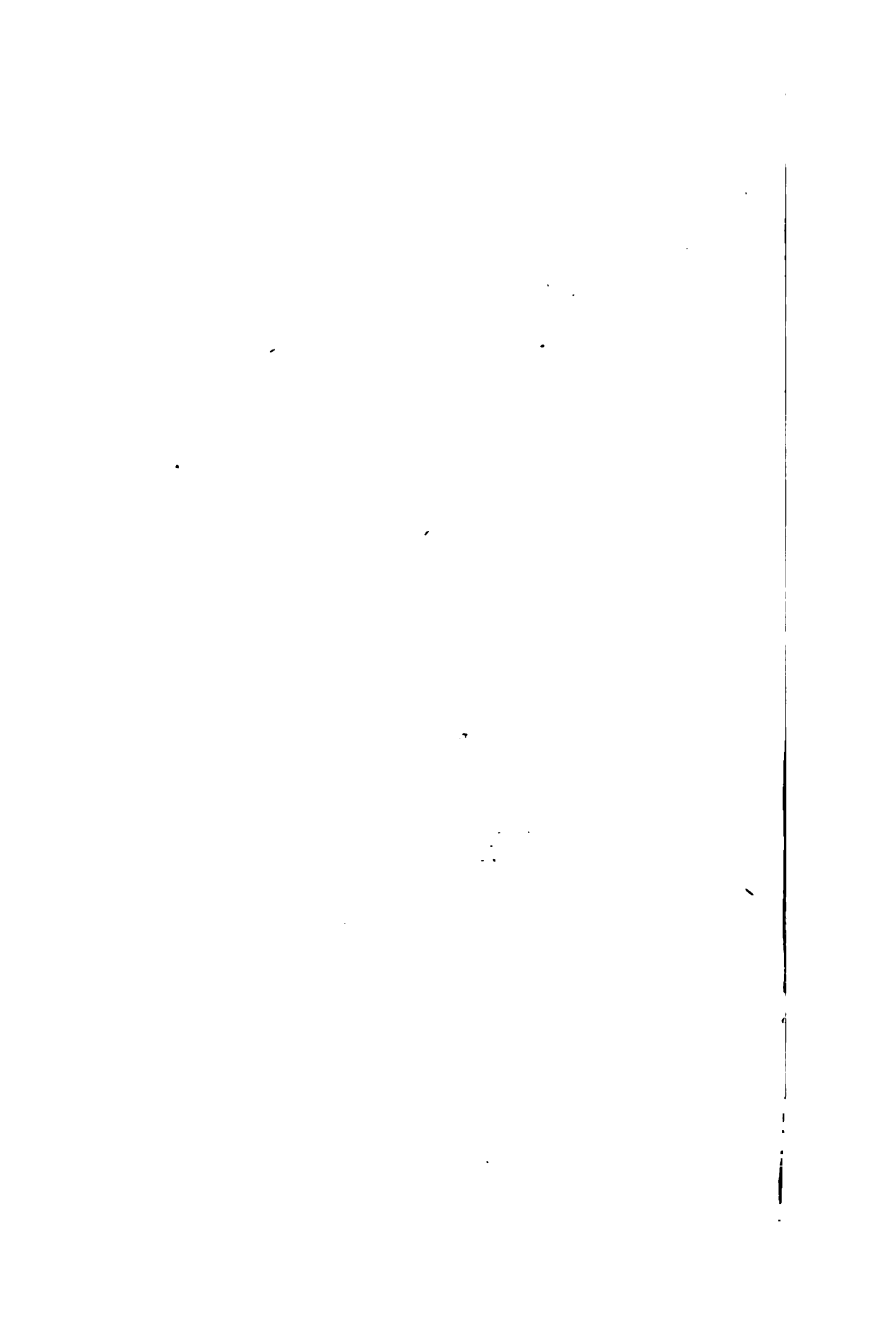
Volesse el ciel che se podesse fare
Tuto quel che ne salta in fantasia!
Le case se podesse strapiantare!
Mi la me casa la strapiantaria:
In t'un bel campo la vorea portare,
Dove se cata la speranza mia;
Dove se cata la speranza e il cuore:
Prima morir che sbandonar 1) l'amore!

Vorea che el papa me donesse Roma,
E el re de Franza la so gran corona;
Vorea che el papa me doness 2) Parigi,
E el Duca de Saboja 3) el Monte Albano,
El gran palazzo del conte Luvigi,
E el tesor de san Marco veneziano.

1) *Sbandonar*, abbandonare, lasciare. — 2) *Doness*, donasse. — 3) *Saboja*, Savoja.



DISTACCO





E Polin 1) belo è qua su la stradela.
L'è innamorà, che no 'l se pol partire;
L'è innamorà de la Gelmina 2) bela:
Pitosto 3) de lassarla el vol morire.

El me moroso m'à mandado un fojo 4);
'L l'à segilado 5) con un spigo d'ajo 6),
E drento gh'era scritto: No te ojo 7).

1) *Polin*, Paolino. — 2) *Gelmina*, Guglielmina. — 3) *Pitosto*, piuttosto. — 4) *Fojo*, foglio. — 5) *Segilado*, sigillato.
— 6) *Spigo d'ajo*, spicchio d'aglio. — 7) *No te ojo*, non ti voglio.

Guarda che bel seren s' à nugalado 1) !
El par che el voja piòare 2) e po' la passa 3) ;
Cossì el fa stesso quel' innamorado :
El va da la Marieta e po' el le lassa.

Garofolin da le çinque radise 4),
No avaria mai stimà 5) che ve sechessi 6) ;
Luigi bel, da le dolci parole,
Mi no aria mai stimà che me lassessi.

In t' el me orto g' ò 7) un salgarelo 8),
E me rinresce averlo da tagliare :
In t' el me core g' ò d' un 9) viso belo,
E me rinresce averlo da lasciare.

1) *S' à nugalado*, s' è annuvolato. — 2) *Piòare*, piovere.
— 3) *La passa*, smette, cessa. — 4) *Radise*, radici. — 5) *Stimà*, pensato, stimato. — 6) *Sechessi*, disseccaste. — 7) *G' ò*, ci ho. — 8) *Salgarelo*, diminutivo di *salgar*, salice. —
9) *D' un*, un.

L'è tanto tempo che desiderava
La to miçizia de poderla avere.
Adesso che l'ò bua 1), mi te ringrazio ;
Tròvete un antro amante, e mi te lascio :
Tròvete un antro amante, a nome mio,
Ch'el te 'oja ben, come che ò fato io.

La me morosa ò vista for da un buso 2)
Con 'na codega 3) in man e pan al muso,
E mi, a veder che l'è cossì leccarda,
Me andava via la vogia 4) de guardarla.

L'ora l'è tarda : me convien 5) partire.
Le finestrine se scominçia aprire,
Le campanele scominçia a sonare,
Tute le bele scominçia a levare.

1) *L'ò bua*, l'ho avuta. — 2) *For da un buso*, fuori da un buco, da un pertugio. — 3) *Codega*, cotica di maiale.
— 4) *Vogia*, voglia, desiderio. — 5) *Me convien*, devo.

La mama mia, per no la dota darmi,
Mi moneghèla 1) l'ha voludo farmi,
E mi par contentar la mama mia,
Taglio i capeli e moneghina sia.

Mi voglio andar da ti tanto lontano :
Scarpe de fero non mi durerano ;
Scarpe de fero e po' scarpe de legno,
No le me durerano infin che vegno.

No posso più cantar, chè ò perso el canto,
Perso ò l'amante che m'amava tanto ;
Ò perso el canto, e ò perso la favela,
Ò perso l'amor mio, fin da jersera.

O Dio, che ò perso li péssi 2) che aveva,
E li giardini andove spassegiava ;
Ò perso la fontana che beveva,
La rizzolina 3) che tanto me amava !

1) *Moneghèla*, monachella. — 2) *Li péssi*, i pesci. —
3) *Rizzolina*, ricciolina.

— O bela puta, che stira e che sbrasa,
Sio vu 1) contenta che ve vegna en casa? —
— Fiol caro, mi no stiro e gnan' 2) no sbraso,
E la liçenza mi no ve la dago 3). —

O giovenin, che passa de qua drio,
Faressi mejo a tendre 4) ai fati vostri;
Son giovenina, ma no voi mario 5);
La me parsona no l'è a pari vostri.

Par mi tanto è possibile lassarte,
Quanto fermar in medo al ciel la luna,
E el sol tegnèrlo fermo da 'na parte
E contar po' le stele a una a una.
Tanto è, cara, l'amor che mi te porto,
Che, senza ti, saria un omo morto.

1) *Sio vu*, siete voi. — 2) *Gnan'*, neanche. — 3) *Dago*, lo concedo. — 4) *A tendre*, ad attendere, a badare. — 5) *Mario*, marito.

Quando se vedaremti, anima mia ?
Quando se vedaremti tu lo sai.
L'è mejo qualche volta che nè mai :
Quando se vedaremti Dio lo diga :
L'è mejo carche 1) volta che nè miga.

Quan' m'arecordero che te amava tanto !
Adesso m'è passà la fantasia 2) :
Questo mio cor se m'à alegrato alquanto,
Dopo che vu da mi v'ì 3) tolto via.

Te vè disendo che da ti no vegno ?
Son a patron, g'ò la mia vita in pegno ;
La vita è in pegno, e l'è obligà al patrone :
Lomèntete con lu . . . te gh'è ragione.

1) *Carche*, qualche. — 2) Variante:

Creditu, moscardin, che par ti mora ?

Ck'ava preso passion, malinconia ?

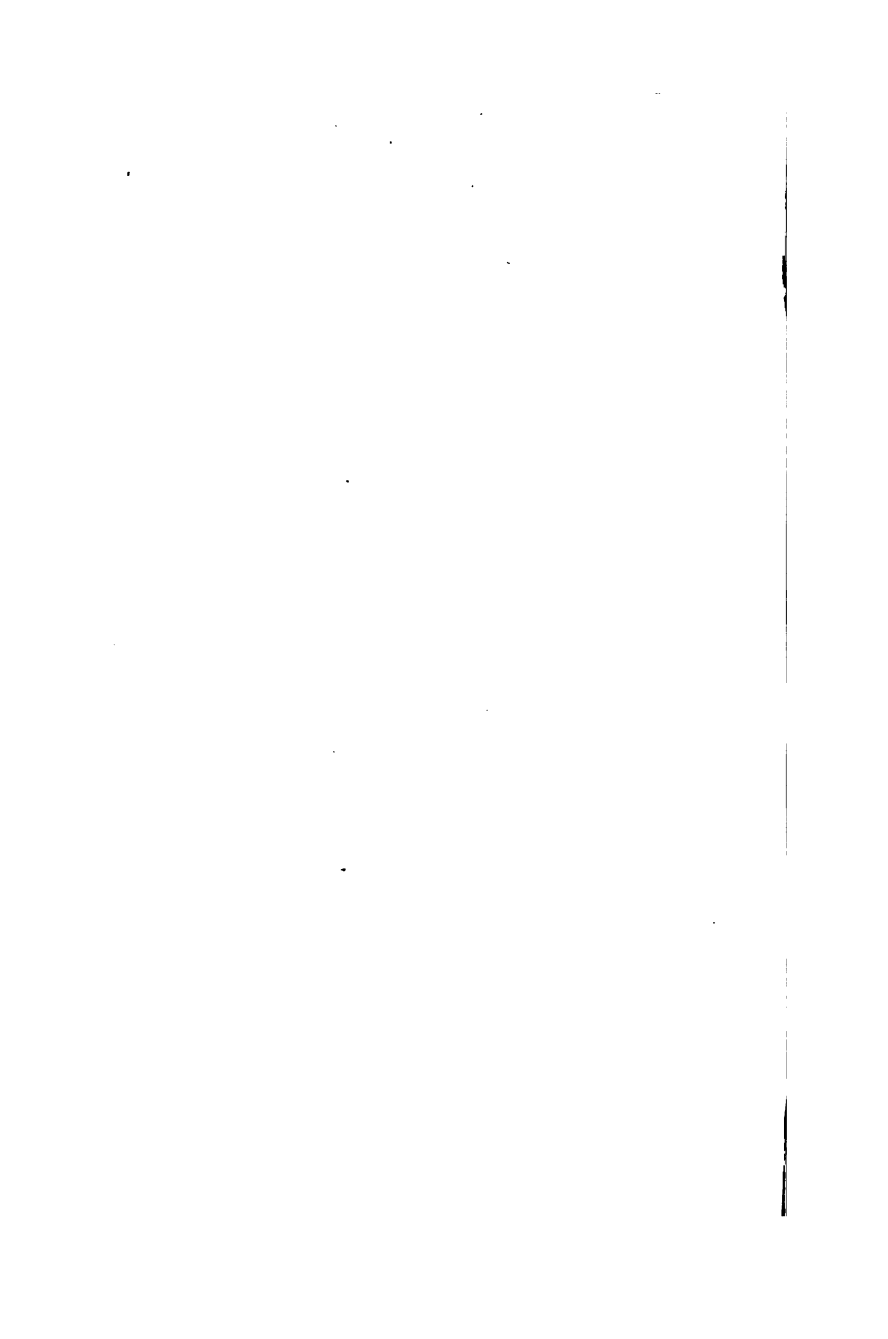
— 3) *V'ì* abbreviazione di *ve avè*, vi avete.

Te vè digando che son bruta bruta.
Ghe n'ò petà 1) dei altri su la suta 2);
E g'ò petà Bigieto, e anca Togneto;
Te petarò anca ti, se t'ò imprometo 3).

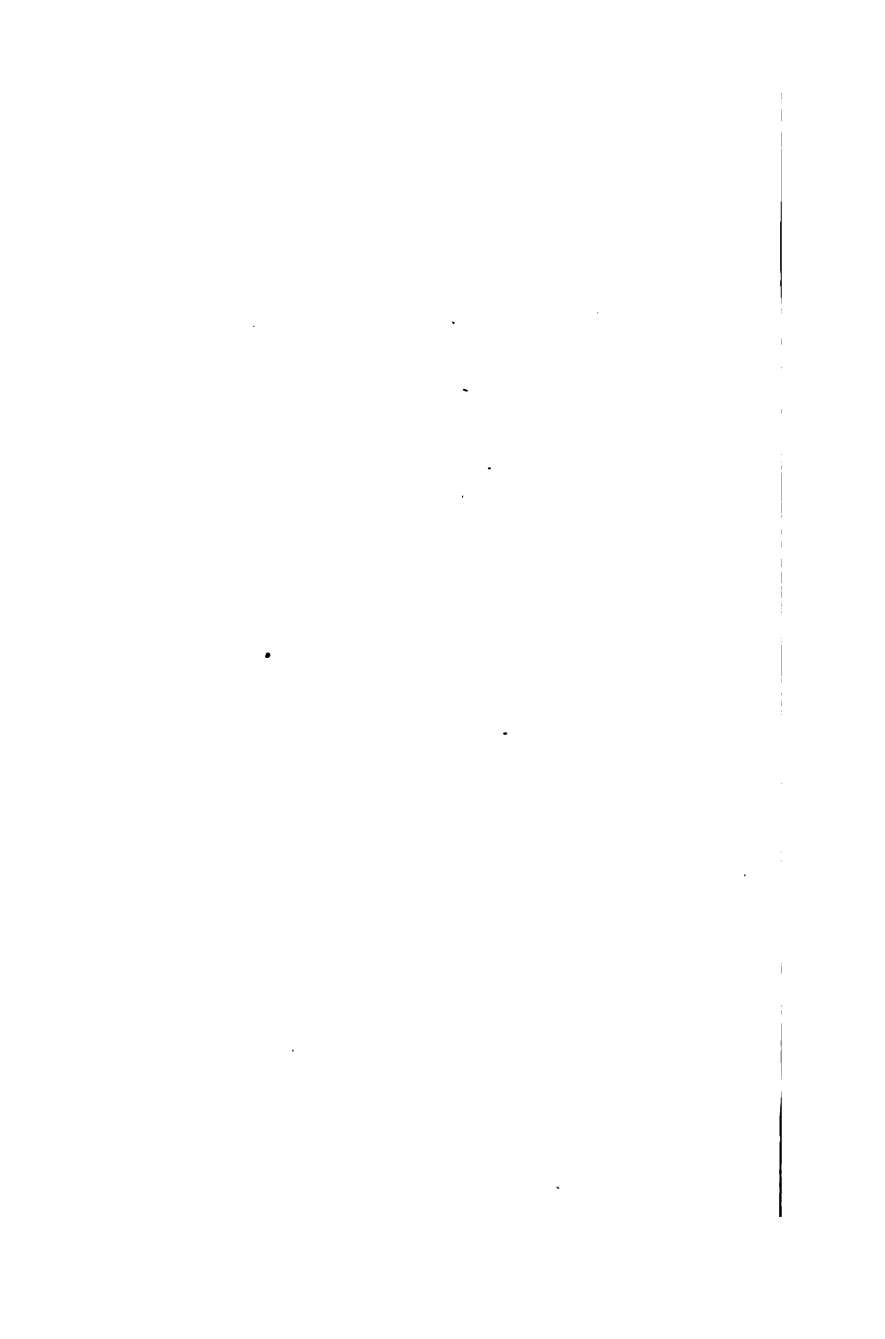
Vuto che te ama, che no gh'ò pi cuore ?
Ghe n'avea uno e l'ò donato via,
E l'ò donato al servo del mio amore:
Se no ghe l'ésse 4) dà, ghe 'l donarla.

- 1) *Petà*, lasciato. — 2) *Su la suta*, in abbandono. —
3) *Imprometo*, promesso. — 4) *Ésse*, avessi.





DOLORE





Ancò, tesoro mio, mentre scriveva,
L' anima dal me cor se destacava :
E quando po' che el braccio el se moveva
La pena da le man la me cascava.
Pènsete dunque, o bel tesoro amato,
Se la carta de lagrime ò bagnado !

Cossa me val a mi essar colombo,
Aver le ale da poder volare,
E quando che ò girato tuto el mondo,
Quan' l' è la sera, no so più do' 1) andare ?

1) Do', dove.

Com' 1) più ve penso me travaglio en guai.
Penso che a casa mia deventò mato,
E giorno e note no riposo mai.
No posso più . . . Son desperado afato !

I sona le campane ! O Dio, ci è morto ?
È morto el bene mio ; voi nar al corpo 2).
E se l' è morto, ghe portarò el velo,
E se l' è vivo, narò via con elo ;
E se l' è morto, ghe portarò el strato,
E se l' è vivo, narò via co 'n altro.

La vedoveta, ch' è restada sola,
La piange el morto e el vivo la consola ;
La piange el morto, parchè el ghe rincresce :
La ciapa el vivo e la ghe fa carezze.

1) *Com'*, come, quanto. L' usa anche Dante. — 2) *Nar al corpo*, andare al funerale.

La tortora, c' à perso la compagna,
La fa 'na vita propio tribulada;
La va in t' el fiumesel e la se bagna,
La beve de quel' acqua entorbidada,
E po' co l' ale la se bate el cuore:
L' à perso la compagna! Oh che dolore! 1).

L' antra note ò sognà che t' eri morta:
I gran pianti che alora mi fasea!
T' ò compagnà fin sora la to fossa,
E gnissun consolarme me podea.

La vedovela, quan' la fa su el leto,
Co le lagrime bagna li ninzioli 2),
Co 'na manina la se bate el peto:
Povero sto mio cor, l' à da star solo!

1) Vedi il Tigri. — 2) *Ninzioli*, lenzuola.

— Morosa bela, me compagnarètu
Fin a la ciesa, par amor de Dio?
Quando te sarè là, cossa diretu? —
— Questa è la sepoltura del ben mio! —

Morte, vien qua da mi, quando te ciamo,
Parchè in sto mondo mi vivo rabiosa.
Quan' levo i oci i dise che ve bramo,
E quan' i sbasso i me dise smorfiosa;
Vu levè i oci par darne conforto,
E mi i sbasso, parchè 'orìa esser morto.

Marieta bela, no star pensierosa,
Parchè el to Tognò el te vol tanto bene:
Quando che el vien el te darà 'na rosa
E el cor el te torà for da le pene.
Marieta bela, no star pensierosa.

M'è sta' contato 'na mala novela:
Che se marida l'alma del mio core,
Che se marida la Rosina bela,
Quela che tanto amor la me voleva;
Che se marida la Rosina cara,
Quela che tanto amor la me portava.

No posso pi amar la vedovela,
Parchè la porta l'abito da morto;
L'abito scuro la l'butarà via,
La vedovela voi che la sia mia.

No posso nè con soni, nè con canti
L'amante mia poderla convertire:
L'à giurà sora el libro degli amanti
Che l'è risolta de farne morire.

No porto più garofoli ala recia,
Parchè l'è morta ci me li donava;
Me li donava quela zoveneta.
No porto più garofoli ala recia.

No so coss'abia fato agli oci vostri,
Parchè i me guarda con tanto de sdegno;
O se la vegna dai amiçi nostri,
O la vegna da mi, che no sia degno;
O se la vegna dai vostri de casa,
O la vegna da mi, che no ve piasa.

No posso più de note caminare,
Parchè g'ò contro el lume de la luna;
No posso più la zente praticare,
Parchè no cato 1) fedeltà in gnissuna;
No posso più praticar co la zente,
Parchè de fedeltà no cato gnente.

O Dio del ciel, che pena ch'è la mia!
Aver la lengua e no poder parlare!
Passo denanzi a la morosa mia,
La vedo e no la posso salutare!
La saludo co 'l cor e con la mente,
Parchè la lengua mia no pol dir gnente.

O bela, se te vo' sentir sti canti,
Slóngnete a la finestra che te i senti:
Ma i mei za no jè canti, jè lamenti!

1) *Cato*, trovo.

Par mi sento che sona la campana,
E de la cesa 1) vedo l'usso avertò :
Par mi lo vedo el prete che el se apara.
Tuto l'obito mio me par vederlo :
E su la cassa vedo el strato nero . . .
Eco che son za 2) drento in gimitero !

Povarinela mi! Coss'onti fato?
Ho tolto un vecio par 'na lira d'ojo.
'Na lira d'ojo m'à durà un inverno :
Quel vecio mato durarà in eterno.
Quel vecio mato el me darà gran pene,
E fin che scampo no avrò pi bene.

Questa è la strada de la mia morosa :
Spesse le volte la me la fa fare.
La me fa far 'na vita dolorosa,
El fià 3) e le scarpe la me fa strusciare 4).
Questa è la strada de la mia morosa.

1) *Cesa*, chiesa. — 2) *Za*, già. — 3) *El fià*, il fiato. —
4) *Strusciare*, logorare.

Quando passè de qua, passè cantando ;
E mi che son in leto ve rispondo :
Volto le spale a la me mama, e piando.

Quan' passo de qua drlo, el cuor me duole.
La puta me vol ben, e i soi no vole,
I soi no vole, e i mei no jè contenti.
Cossì farem l'amor secretamente :
Secretamente no se lo pol fare,
Parchè sem tuti du da maridare.

Quanti ghe n'è che se ama e no i se tole !
Fin a la morte la passion ghe dole,
Fin a la morte e fin la sepultura,
Fin a la morte la passion ghe dura.

Quan' m'arecordo ch'era picenina,
Tuti i butini 1) me dasea manina ;
Tute le bele me portava in braccio,
Tuti i me conduseva in volta, a spasso :
Adèr 2) che son vegnuda un po' pi granda
No cato gnanca un can 3) che me dimanda.

1) *I butini*, i bambini. — 2) *Adèr adesso*. — 3) *No cato gnanca un can*, nessuno al mondo.

Senti la mama mia, che la me ciamà !
La me vol dar marito e la se 'ngana ;
E la se 'ngana e la se 'nganarea :
Pitosto de mari, morte vorea.
E la se 'ngana e la se 'ngana forte :
Pitosto de mari, torò la morte.

Se te saessi la vita che fasso !
No la farea un s-ciavo a la cadena.
Tuta la note dormo sora un sasso,
Par poderte vedèr, facia serena :
Tuta la note sora un sasso dormo,
Par poderte vedèr, bel viso adorno.

Sentio là el rosignol, che fa el so canto ?
El canta sì, ma el canta dal dolore.
Fazzo anca mi cossi, quando che canto,
Canta la lengua, ma me pianze el cuore.
Canta la lengua, e el cuor l'è dolorato :
Ci me voleva ben el m'à lassado.

Se te podesse aver, come voria,
'N' oreta sola sola in compagnia,
Mi te voria contar le me passione ;
Quele che g'ò in la mente e anca in tel core.
Nel core e ne la mente ghe n'ò assai,
Chè, seben voja, no finisso mai.

Simele a l'omo è l' useleto in gabia.
No 'l canta da l'amor, ma da la rabia.
Cossì quan' mi te vedo, cara Nena,
Canto, ma el me cantar cresce la pena.

Tuti i me dise e tuti i me domanda :
Che fala l'Angelina? Vienla granda?
Se la vien granda e po' la fa a l'amore,
A la so mama la ghe dà dolore.

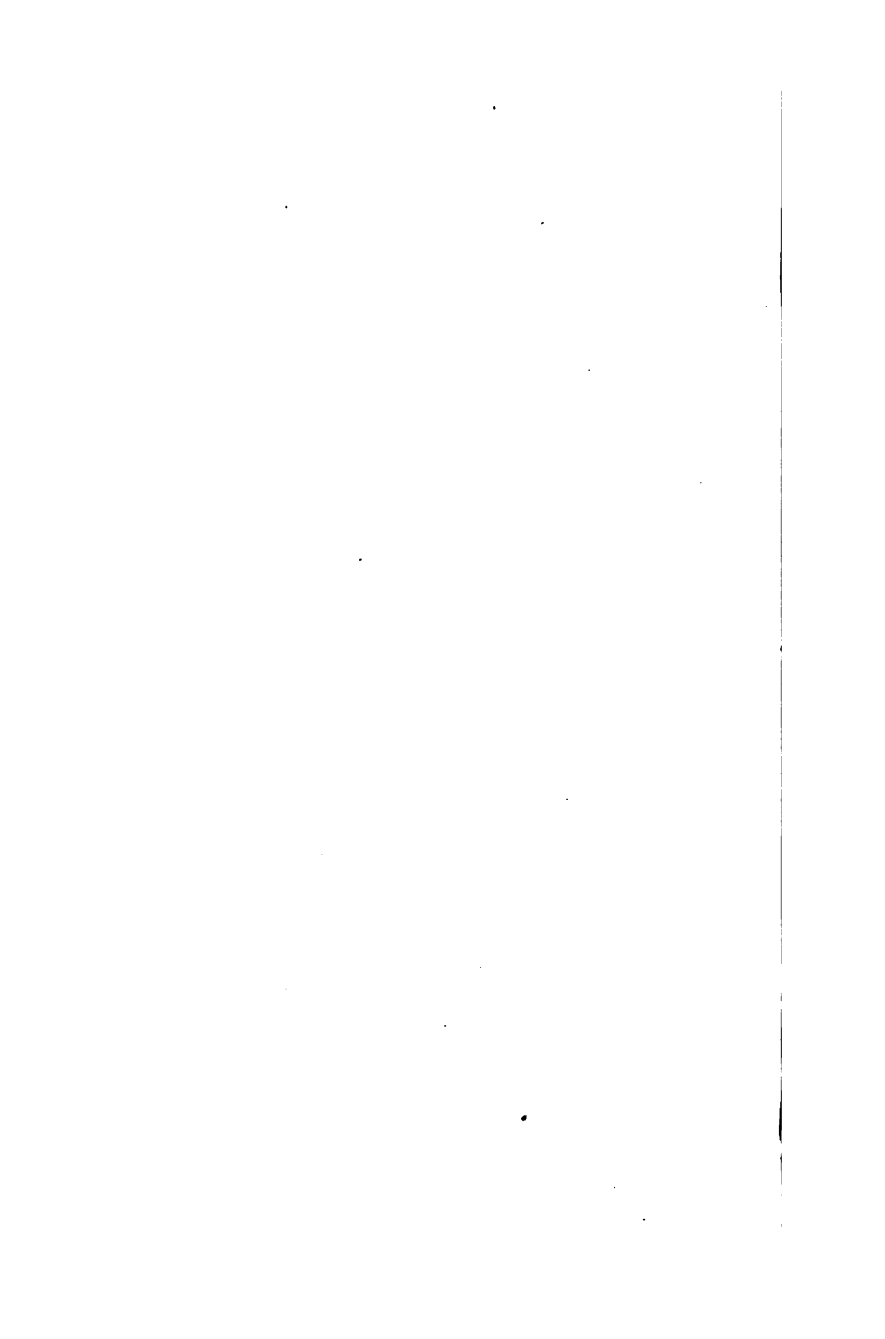
Vuto veder el persego a fiorire?
Vaghe soto le rame a spassegiare.
Vuto vedar la to bela a morire?
Vaghe a lo leto e mai no ghe parlare.

Vedo la luna e no la vedo tonda.
Tuta la vita me sento tremare :
Un zovenoto da la testa bionda
Un' ora nol me lassa riposare.
E nol me lassa riposar un' ora:
Questo l'è spasso de ci se inamora.

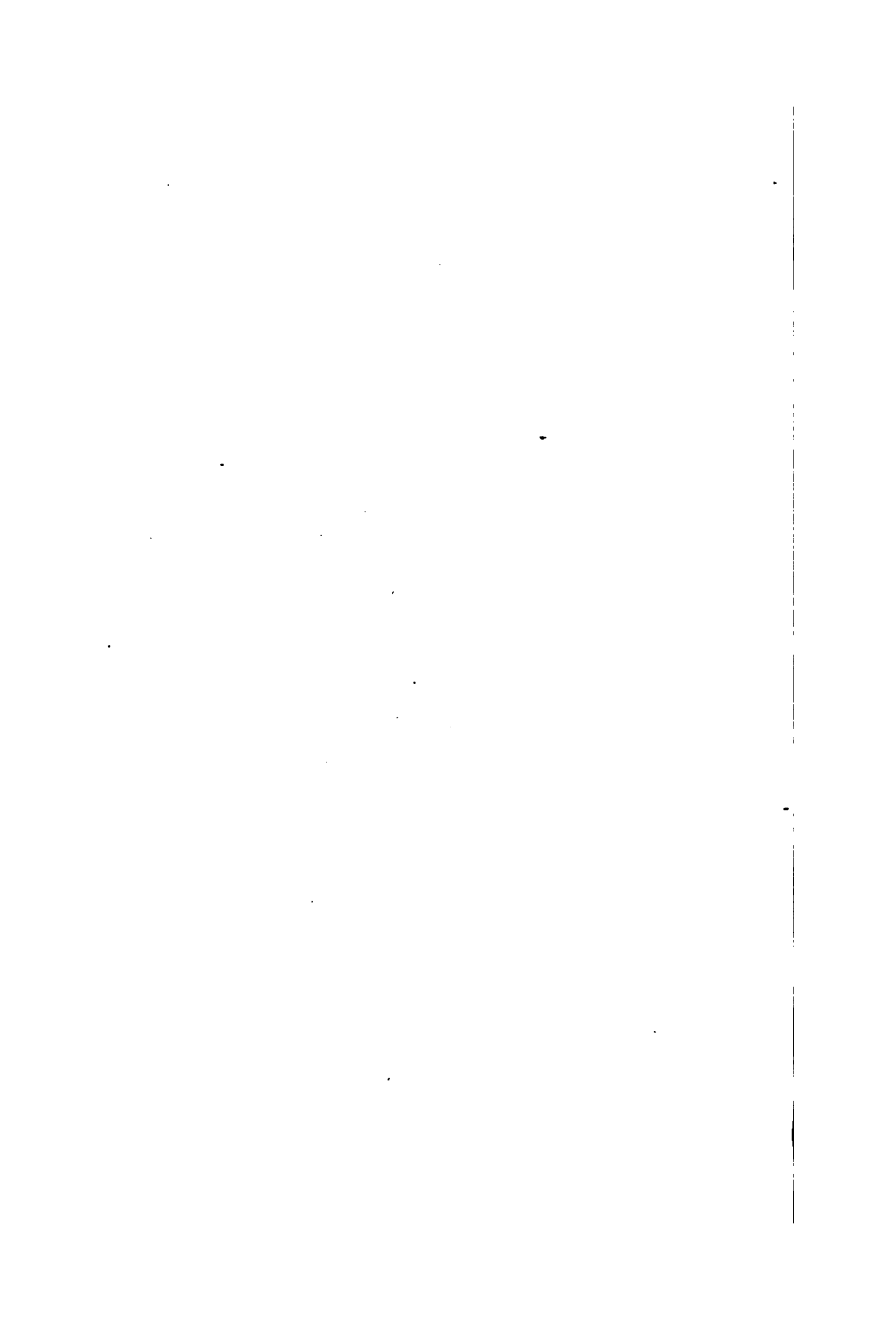
Vèdelo là el mio ben desfortunato,
Che da l'amante sua no 'l ga conforto ;
Sarea ben mejo che no 'l fusse nato,
O, apena nato, batedato 1) e morto.

1) *Batedato*, battezzato.





GELOSIA





Dimelo: Ci t' à dà quela gadia 1)?
Ti te me fè 2) morir de gelosia.
Te prego, par pietà, visin dileto,
Ciapa quel fior e tótelo 3) dal peto.

Dime, ci t' à donà quela gazia!
Me vuto far morir de gelosia?
Te prego, par pietà, visin dileto,
Quela gazia destàchela dal peto!
Destàchela dal peto quela fiora 4),
Se propio no te vo che, par ti, mora!

1) *Gadia*, gaggia. — 2) *Ti te me fè*, tu mi fai. —
3) *Totelo*, togliitelo. — 4) *Quela fiora*, quel fiore.

Guarda che bel seren! Guarda che stele!
Fate de qua, se te le vò contare:
Più pene te me dè 1) de tute quele,
Quando te vedo coi altri a parlare.

Gelmina bela, dagli amanti tanti,
I tuoi balconi prende gelosia:
Tèndeghe a uno, e no tèndeghe a tanti,
Tendi a quel de Polin, in fede mia.

La bela dona dal marì geloso,
Vegnì da mi che g'ò la medicìna;
Che g'ò la pele 2) de l' agnel tegnosio,
Da darghe su la testa ogni matina.

M'è stato dito che te vo nar via.
Tute le porte le farò serare,
A ciò che via no te ghe possi nare:
E le farò serar de fero e muro,
E a ti star chi 3) te cògnarà 4) sicuro:
Ogni contrà ghe metarò 'na spia,
A ciò che nar ti no te possi via.

1) *Te me dè*, tu mi dai. — 2) *La pele*, la pelle. — 3) *Chi*,
qui. — 4) *Te cògnarà*, ti toccherà, sarai costretto.

Pensitu, belo, che par ti mi mora?
Si, morirò, ma no de gelosia!
De amanti se ne cata e se ne trova
Mejori assè de vostra sioria 1).
Ghe n'è vegnudo una barca de fora,
E drento gh'era la speranza mia.

Questa è la strada de le tre cadene
E ci ghe passa, no, no 'l g' à più bene!
Povero mi meschin che son passato!
Da tre cadene so sta' encatenato.
De tre cadene se d' à roto una:
De tre morose no ghe n'ò gnissuna,
Una l'è morta, e l'altra l'è amalata,
Una el me l' à robà el me camerata.
— O camerata, cambia el to pensare!
La mia morosa l'assemela stare.
La prima volta che se cataremo,
A punta de cortel si ammazzeremo.
A punta de cortel, o a fil de spada,
Si ammazzeremo, caro camerada.

1) *Sioria*, signoria.

Se te savessi quanto è el me dispeto,
Quando te vedo con l'altre a parlare!
Se un stil te me piantassi in medo al peto,
Tanto no sentirea de strangozzare 1):
Se un stil te me piantassi in medo al cuore
Certo no patirea tanto dolore.

Se te vedessi, Nina, le galere
Come le va polito nel suo mare!
Atorno atorno jè tute bandiere,
E in mezo gh'è l'inferno naturale.
L'inferno naturale l'è el me cuore,
Che 'l sente gelosia de lo tuo amore.

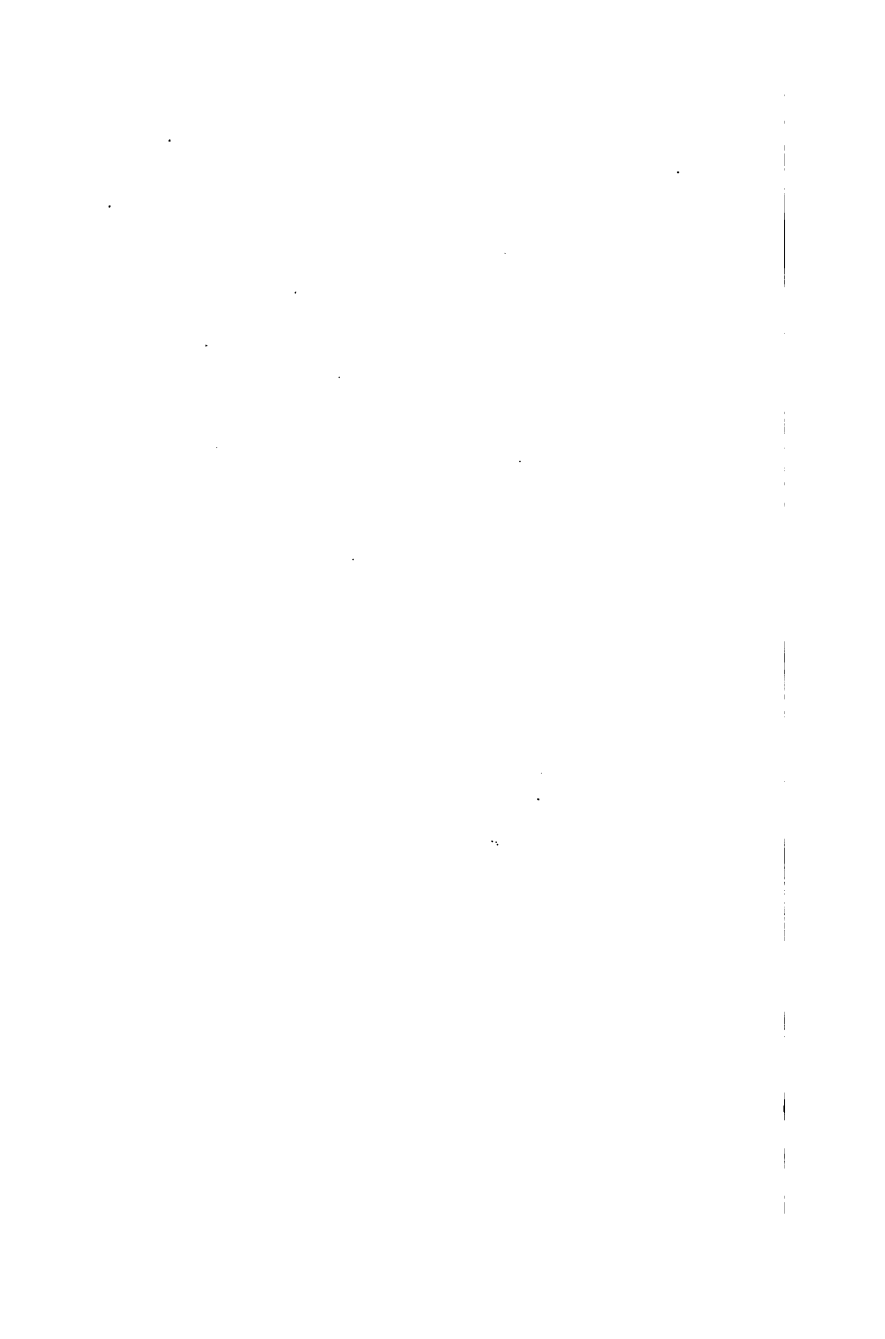
Te l'onti dito, bela, en tel telaro 2),
No state a innamorar en t' un boaro 3),
Parchè un boar l'è pien de gelosia?
Tanto ghe a lu 4) vegnèr, come star via.

1) *Strangozzare*, trangosciare. — 2) *En tel telaro*, al telaio, quando lavoravi. — 3) *Boaro*, bovajo, bifolco. — 4) *Tanto ghe a lu*, per lui è tutt' uno.

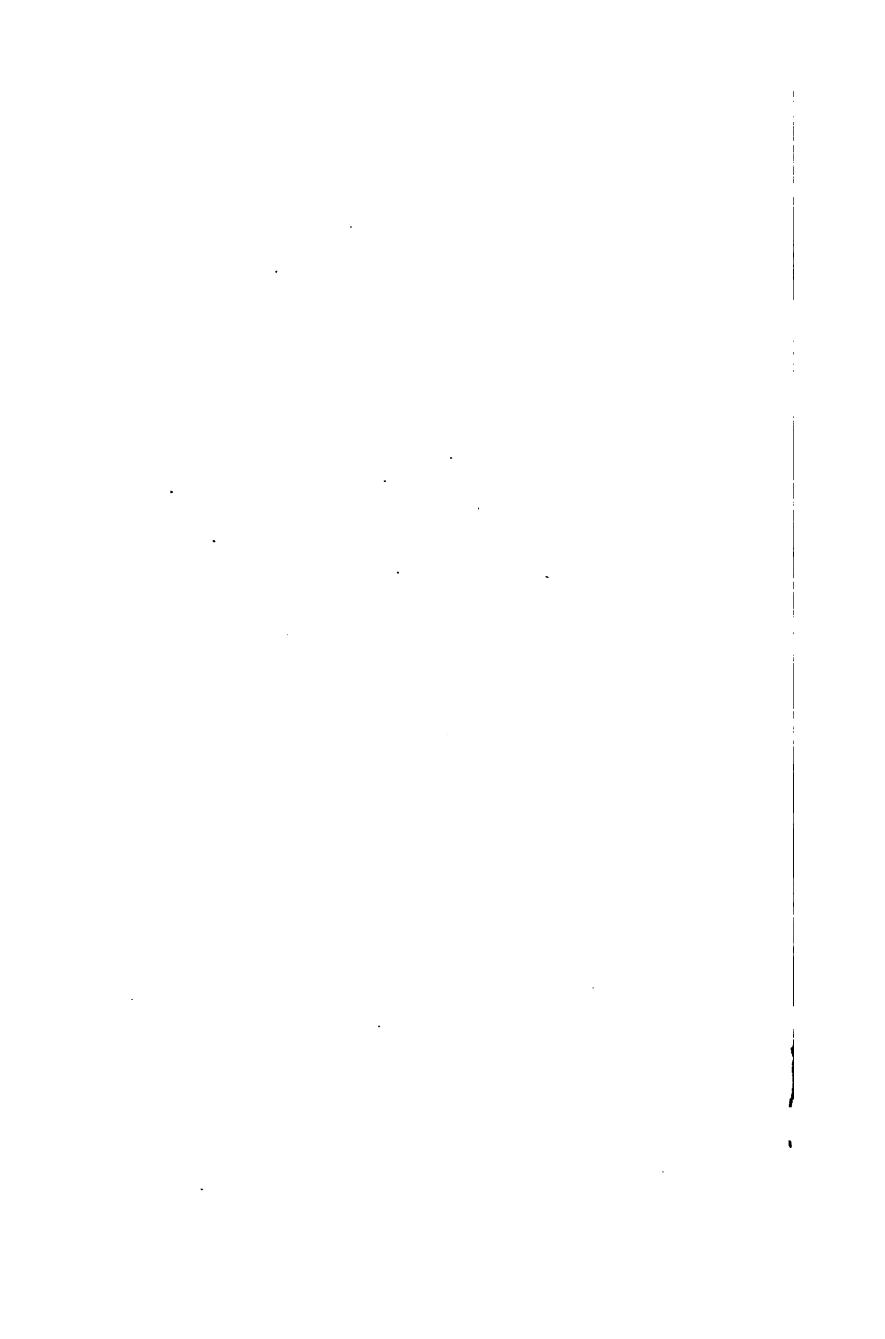
Vetilo là quel traditor de fede 1),
Che el se inamora in quante done el vede!
Se el de 2) vedesse çinqueçento a l'ora,
Con tute çinqueçento el se inamora;
Se el de vedesse mile en t' un momento,
Con tute mile el se inamora drento.

1) *Traditor de fede*, mancatore di fede. — 2) *De*, ne.





MATRIMONIO





Cara la mama, deme a ci ve digo
E deme a un anzolin del Paradiso !
No digo a un anzolino de quei santi,
Ma digo a un anzolin dei veri amanti.
Cara la mama, deme a ci me vole !
Con bona libertà, poche parole.

De ci è quel bel butin 1), che sempre el piande 2) ?
Tasi, còcolo mio ! L'è qua la mama !
La te darà le pape bone e calde,
La te metarà 'n cuna, a far la nana.

1) *Butin*, puttino. — 2) *Piande*, piange.

Di c'è quel fançiolin 1), che tanto el piande?
L'è de la bela, che l'è andà 2) a dormire.
Tasi, viscere mie, l'è qua la mama!
La te darà quele dolçe papine 3),
La te metarà in cuna a far la nana,
La te darà quele papine d'oro:
La te metarà in cuna o bel tesoro.

El me moroso m' à mandà 'na letra,
Che me marida e che staga soleta;
Mi ghe n' ò mandà una ansagilada 4),
Che el se marida 5); mi son maridada.

Fa la nana, bambin de la Madona!
Dormi, viscere mie, chè mi te vegio:
Ti te se' el cocolin de la to nona!
Fa la nana, finchè mi te desvegio.
Fa la nana, bambin de la Madona!

1) *Fançiolin*, fanciullino. — 2) *Andà*, andata. — 3) *Papine*, pappe. — 4) *Ansagilada*, sigillata. — 5) *El se marida*, si ammogli.

Feghe la nana, feghela, cantando!
El me butin el se va endormenzando:
El se va endormenzando el butin mio,
E mi me godo a starghe sempre adrio 1).
El se va endormenzando a poco a poco,
Com' 2) fa la legna verda, che è in tel 3) fogo.

Feliçe ci à la dona piçenina:
Ghe vole poco renso 4) a far un drapo;
E ghe vol poco a far la cotolina:
Feliçe ci à la dona piçenina.

— Fora, madona, che è vegnù la nora! —
— E se l'è fora, e vu menèla drento
La sposa del mio figlio e suo contento;
E se l'è fora, e vu menèla in casa,
La sposa del mio figlio innamorada. —

La rosa rossa fa el baston spinoso,
La dona bela fa el mari geloso.

1) *Adrio*, attorno. — 2) *Com'*, come. — 3) *In tel*, nel.
— 4) *Renso*, specie di tela di Reims.

Me voggio maridar e no so quando :
Aspeto el bene mio che el vegna grandò,
Che el vegna grandò, chè l'è picenino,
Che el vegna rico, chè l'è povarino.

Me voggio maridar a la Badia,
Lontan da la me mama çento mia 1).
E se me mama la me vol vedere
A la Badia la cognarà 2) vegnere :
Se la me mama me vorà parlare,
A la Badia la cognarà tornare.

Maridete, maridete, bon tempo !
De l'ano in cao 3), te g'avarè 4) tormento.
S'à maridà bail 5), tolto à la zapa :
Conforme l'omo, la dona se cata.

1) *Mia*, miglia. — 2) *Cognarà*, dovrà. — 3) *De l'ano in cao*, in capo all'anno. — 4) *Te gavarè*, avrai. — 5) *Bail*, badile.

Maridete, maridete, Luçia,
E per marito prendi un muratore;
Te trovarè la camara fornìa,
La finestrela da farghe l'amore.

M'è stado dito che te te maridi.
A le to nozze voi che te me invidi,
E voi che te me invidi mi in parsona:
De le to nozze voi esser padrona.

Morosa bela, to' la róca e fila,
Fate la dote e po' vate marida 1);
Morosa bela, to' la róca e el fuso,
E po' va far l'amor co 'l to moroso.

Me vojo maridar a la lontana,
Parchè darente 2) l'è 'na gran pazzia;
Tute le nore 3) core da la mama...
No se g'à mai 'n'oreta d'alegria.

1) *Vate marida*, vattene a marito. — 2) *Darente*, da vicino. — 3) *Nore*, nuore.

Me voi far far de una montagna d' oro,
Farla coverdre 1) de pietre preciose,
Par meterveghe vu, caro el mio amore,
Che siete la regina de le spose.

Naneto bel l' è el mio primo moroso,
E se no 'l mancarà, el sarà el me sposo ;
E se no 'l mancarà co la parola,
Mi no no mancarò co la parsona.

O putazziol 2), che dormì a fenileto 3),
A maridarve trovarì un bon leto ;
A maridarve insieme a la Rosina,
Vu trovarì un bon leto de galina 4).

1) *Coverdre*, coprire. — 2) *Putazziol*, giovinetto. —
3) *A fenileto*, sul fenile. — 4) Variante:
Vu dormarì in la pena molesina.

O giovinota, che te to' marito,
Se te lo toli, te ne pentirai.
Te dovarè 1) magnare el pan pentito,
E tuti i sòni no li dormirai,
E, inveçe de andar via co la to mama,
Te dovarè cantar la nina-nana.

O giovenina, che non ài marito,
No aver pressia 2) del tuo maritare ;
Vegnarà un giorno e prenderai marito,
Se la fortuna ti vorà giutare 3).

O giovenin, che volì prender moglie,
Prendila bela e no vardè 4) el denaro,
Parchè el denaro el va come fa el vento :
La bela dona g' à el marì contento.
Se fusse la mujer fiola d' un osto,
Che usa l' è a magnar boni boconi,
E l' è usa a magnar el lesse e el rosto,
La ve magnarèa e campi e possessioni.

1) *Te dovarè*, dovrai. — 2) *Pressia*, fretta, prescia. —
3) *Giutare*, ajutare. — 4) *Vardè*, guardate.

Quando m'ò maridà l'era de Aosto 1):
L'era maùra 2) l'ua moscatela 3);
Quela lugliana la traseva el mosto 4),
Quando t'ò tolto a amar, Rosina bela.

Quando sarà quel dì che ne torèmo 5),
So ben mi de che amor ne vorem bene,
E tuto el giorno voi 6) che lavoremo
E po' a la sera che zenèmo 7) insieme,
E che stem 8) tuto el tempo in compagnia,
Senza un fil mai de rabia o gelosia.

Quando sarà quel dì, cara colona 9),
Che a vostra mama ghe dirò madona 10)?
E a vostro pare ghe dirò messere 11),
E a vu, Nineta, ve dirò mujere ?

1) *Aosto*, agosto. — 2) *Maùra*, matura. — 3) *Ua moscatela*, uva moscatella. — 4) *La traseva el mosto*, veniva in succhio — 5) *Che ne torèmo*, che ci sposeremo. — 6) *Voi*, voglio. — 7) *Zenèmo*, ceniamo. — 8) *Stem*, stiamo. — 9) *Colona*, sostegno. — 10) *Madona*, suocera. — 11) *Messere*, suocero.

Su par sti monti gh'è 'na casa e un forno,
E gh'è 'na campanela tacà a un olmo ;
No gh'è gnissun che la possa sonare,
Si non quel viso bel da maridare.

Se me marido e che no sia contenta,
De quindes' ani voi parer de trenta.
Su la riva del mar voi nar a stare,
E el primo barcarol, che donde 1) a riva,
Ne le sue braçia me ghe voi butare.

Su par sti monti gh'è 'na casa bela,
E gh'è sete fradei e una sorela ;
E tuti sete i dise : — Maridarla,
E el fiol de la regina a contentarla ! —

Se me marido, mi voi tor un cogo,
Che el me fassa pastizzi e polpetine.
Voi refiziarne sempre con del brodo,
Voi magnar sempre bone minestrine :
Se me marido, mi voi tor un cogo.

1) *Donde*, giunge.

Tute le bele se maridarea
Se el maridar el fosse solo un ano,
E quan' che l' ano el fosse ben compio,
Magnar la dote e dar la dona indrio ;
E quan' che l' ano el fusse ben compesto 1),
Magnar la dote e dar la dona al vento.

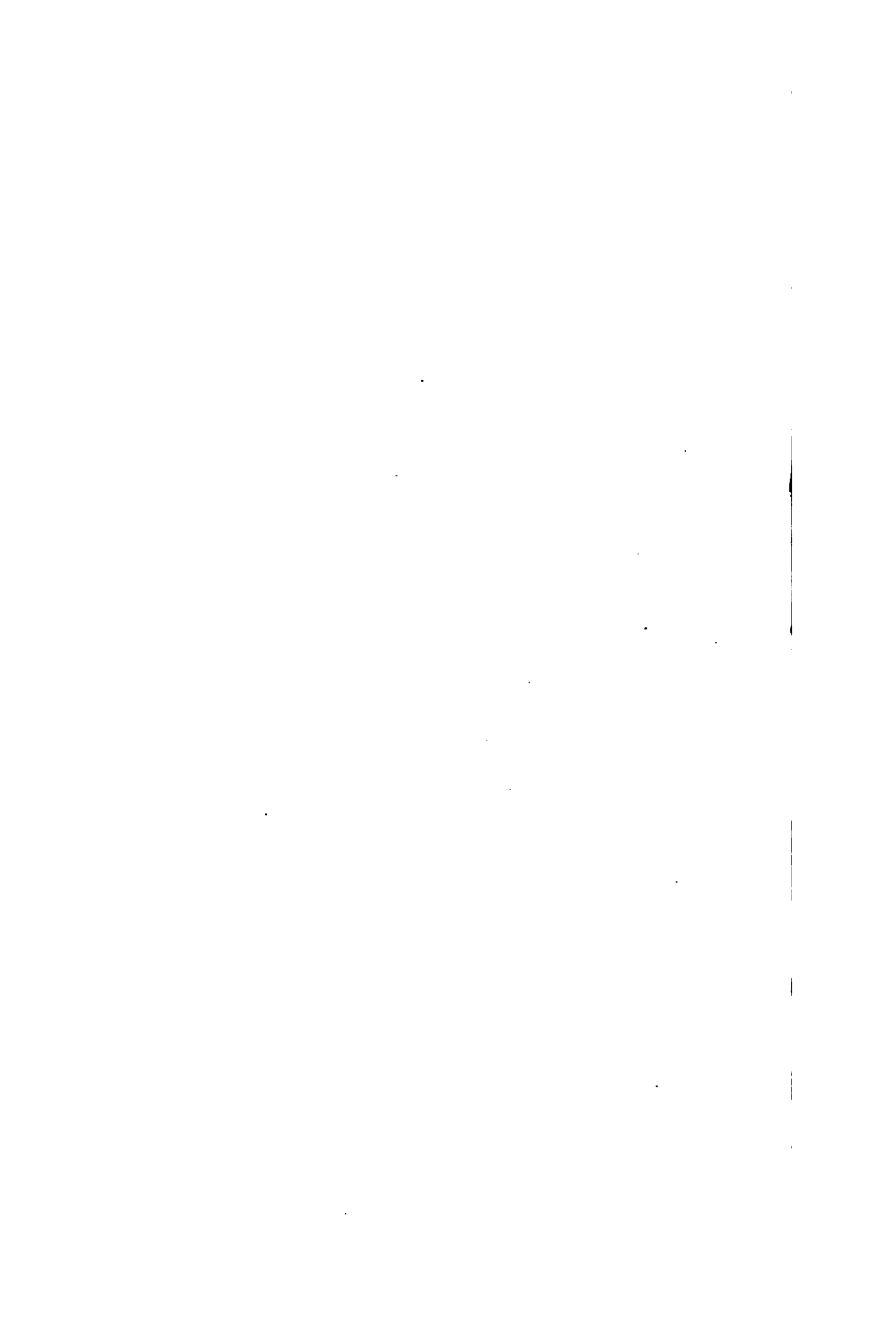
Tute le bele se marida st' ano.
Mi che son bruta spetarò 'n altr' ano ;
E un altr' ano sarò mi la pi bela,
La prima maridà sarò mi quella.

Vètela là, quella mal maridada !
La se lomenta dei parenti soi.
No la ghea miga la lengua ligada,
E la podea ben dir: Mama, no 'l voi !
No la ghea miga la lengua nel gesto,
E la podea ben dir: Mama, voi questo !

1) *Compesto*, compiuto.



MESTIERI





Batistin belo; vollo vu che nemo 1) ?
L' arte del murador la impararemo.
Impararemo a far de le muraje 2);
Batistin bel, mi portarò le scaje 3).
Impararemo a far dei capitei 4);
Batistin bel, vu portarì i quarei 5).

— Cara la mama, dème a un sartorelo,
Che 'l me farà 'na vesta 6) e un grombial 7) belo. —
— A un sartorel no te ghe voglio dare,
Chè no 'l te fa nè vesta, nè grombiale. —

1) *Nemo*, andiamo. — 2) *Muraje*, muraglie. — 3) *Scaje*, scaglie. — 4) *Capitei*, tabernacolini. — 5) *Quarai*, mattoni quadrangolari, mattoncelli. — 6) *Vesta*, gonnella. — 7) *Grombial*, grembiule.

Cossa m'emporta a mi se 'l pan l'è caro,
Che g'ò la me morosa pistorina 1)?
Tute le volte che ghe dago un baso,
La me regala un sacco de farina.

El sartorel, che con tre uce el cose,
El va digando 2) che 'l g' à tre morose.
Una l'è morta e una l'è malada,
E una el l'ha robà el so camarada.
E de tre ucie l'è redoto in una;
De tre morose no 'l ghe n' à gnessuna.

La mama mia l'è 'na bona doneta:
La vol che empara el mestier de la çesta,
Che aga 3) criando 4): G'ò le ucete, done!
Ci vol i santi e le bele madone?

1) *Pistorina*, da *pistrinum*, specie di molino. — 2) *Digando*, dicendo. — 3) *Che aga*, che vada. — 4) *Criando*, gridando.

L' arte del marinar l' è 'na bel' arte.
Quela del bene mio passa la parte 1);
L' arte del marinar l' è un' arte bona :
Quela del bene mio passa Varona.

La vita del pastor l' è vita sporca!
A ogni ombria che lu el cata 2), el se ghe volta 3);
El se ghe volta e el se ghe voltarea :
La vita del pastor no la farea.
El se ghe volta e el se ghe vol voltare ;
La vita del pastor no la voi fare.

Molinarol, coi oci de gadola 4),
Pregarò Dio che i aseni i te mora 5).
Se te ghe n' tri, che te ne mora quatro ;
Quel che te resta che el diventa mato.

1) *Passa la parte*, supera ogni misura. — 2) *Cata*, trova.
— 3) *El se ghe volta*, ci si sdraja. — 4) *Gadola*, piccola gazza. — 5) *I te mora*, ti muojano.

Mi ve saludo, dona tessarola 1) !
Se voll far la tela, chi 2) gh'è el filo.
In tra mi e vu trarem la naveseła 3):
Se el filo se convien, la tela 'en 4) bela.

Maridete, maridete, bovaro 5),
E tròvete 'na bela lavorenta 6),
E quan' a ca' te vegnarè col caro 7),
Te trovarè straolta 8) la polenta.

Molinarelo dai sete mulini !
Le scarpe bianche e i càpoli 9) turchini ;
I càpoli turchini par guardare,
Le scarpe bianche, inveçe, par balare.

1) *Tessarola*, tessitrice. — 2) *Chi*, qui. — 3) *Naveseła*, spola. — 4) *'En*, viene. — 5) *Bovaro*, bovajo. — 6) *Lavorenta*, contadina, mezzadra, mezzajola. — 7) *Te vegnarè col caro*, tornerai dai campi col carro. — 8) *Straolta*, stravolta, scodellata sul tagliere. — 9) *Càpoli*, nastri.

Molinarel, che màsena 1) reguso 2),
Ti te ve a spasso e el to molin le vudo 3):
Ti te ve a spasso e no te ghe guadagno:
El to molin va vudo e senza grano.
Ti te ve a spasso co la to morosa,
E el to molin va vudo, senza roba.

— O pescador, che pesca en la marina,
La 'aressi vista la mia enamorata? —
— Sì che l'ò vista en fondo a la marina,
Vestia de bianco e dai pessi magnata. —

O marinaro, sbassa la tua vela
Chè voi vedèr come te se' vestito.
Te se' vesti de pele de balena,
Come se usa là, che l'è el to sito.

1) *Màsena*, màcina. — 2) *Reguso*, integumento del sorgo e del riso e d'altri grani, che sotto la macinatura diventa farina ed anche semola. — 3) *Le vudo*, è vuoto.

O bovarol 1), che va bonora a arare,
Ciàmeme mi, che vegnarò a parare 2);
Ciàmeme mi, ma con la tua bochina,
Che vegnarò a parar sera e mattina.

O pescador, che va pescando el pesse,
Varda che no te rompi la nigossa 3).
Se te la rompi, te scaparà el pesse,
E la te pararà 'na brutta cossa.

O bovarol, che ara in tera dura,
Àrela ben e mètela a coltura;
Àrela ben e rompeghe le lope 4):
Con quel formento farem tante ciope 5).

1) *Bovarol*, bifolchetto. — 2) *A parare*, a condurre i buoi. — 3) *Nigossa*, negossa, che è una specie di rete da pescatori, annodata a una pertica, con due bastoncelli. — 4) *Lope*, zolle. — 5) *Ciope*, coppie di pani piccoli.

O savatin, che fe le scarpe aposta 1),
Fèghene un paro a la morosa vostra:
Fèghele bele, e no metìghe donta 2);
Metìghe el vostro cor sora la ponta.
Fèghele bele, e no metìghe taco;
Metìghe el vostro cuore innamorato.

Ortolaneta, che g' à l' orto en cielo,
Màndeme do 'na rama dei to fiori!
Màndeme do 'na rama d'erba rosa.
Dirò: La me la da' la me morosa!
Màndeme do 'na rama d'erba spagna:
Dirò: La me la da' la me compagna!

Qual' è el più bel amar del caratero 3),
Ch'a la lontana el se sente vegnère?
Con una man el tira la scuriada 4),
E con quel'altra la soa enamorada.

1) *Aposta*, appositamente, per commissione. — 2) *E no metìghe donta*, tutte d'un pezzo nel tomajo. — 3) *Caratero*, carrettiere. — 4) *Scuriada*, frustata.

So sta all' inferno e ò visto l' Anticristo,
Che el gavea par la barba un molinaro
E par le mane un osto e un becaro :
E soto ai pie' 'l gaveva un formagiero,
Che el robava le onze 1) a questo e a quello 2).

Se me marido, un sartorel voi tore.
Al tempo de l' istà, no 3) narò al sole.
Narò a l' ombria, de soto a la nogara ;
I me dirà : La sartorina cara !
Narò a l' ombria, de soto a l' albarelo,
E i me dirà : Mugier del sartorelo !

Se canto mal, canto par vostro amore,
Chè l' arte del cantar no l' è la mia,
Chè l' arte mia l' è quella del pitore.

Se canto mal, me sia ben pardonato,
Chè l' arte mia l' è l' arte del marcante :
Se canto, canto sol par la mia amante,
Canto solo par vu, tesoro amato.

1) *Onze*, oncie. Ogni oncia era la dodicesima parte di una libbra. — 2) Anche questa è una delle tante, comuni a quasi tutti i dialetti d'Italia, e che vennero diffuse dai soliti sonatori e cantastorie girovaghi. — 3) *No*, non.

Sia benedeta l' arte del pitore !
L' ha piturato la camara mia :
L' ha piturato l' angelin del cuore,
Acçìò el ghe piasa a la morosa mia.
Sia benedeta l' arte del pitore !

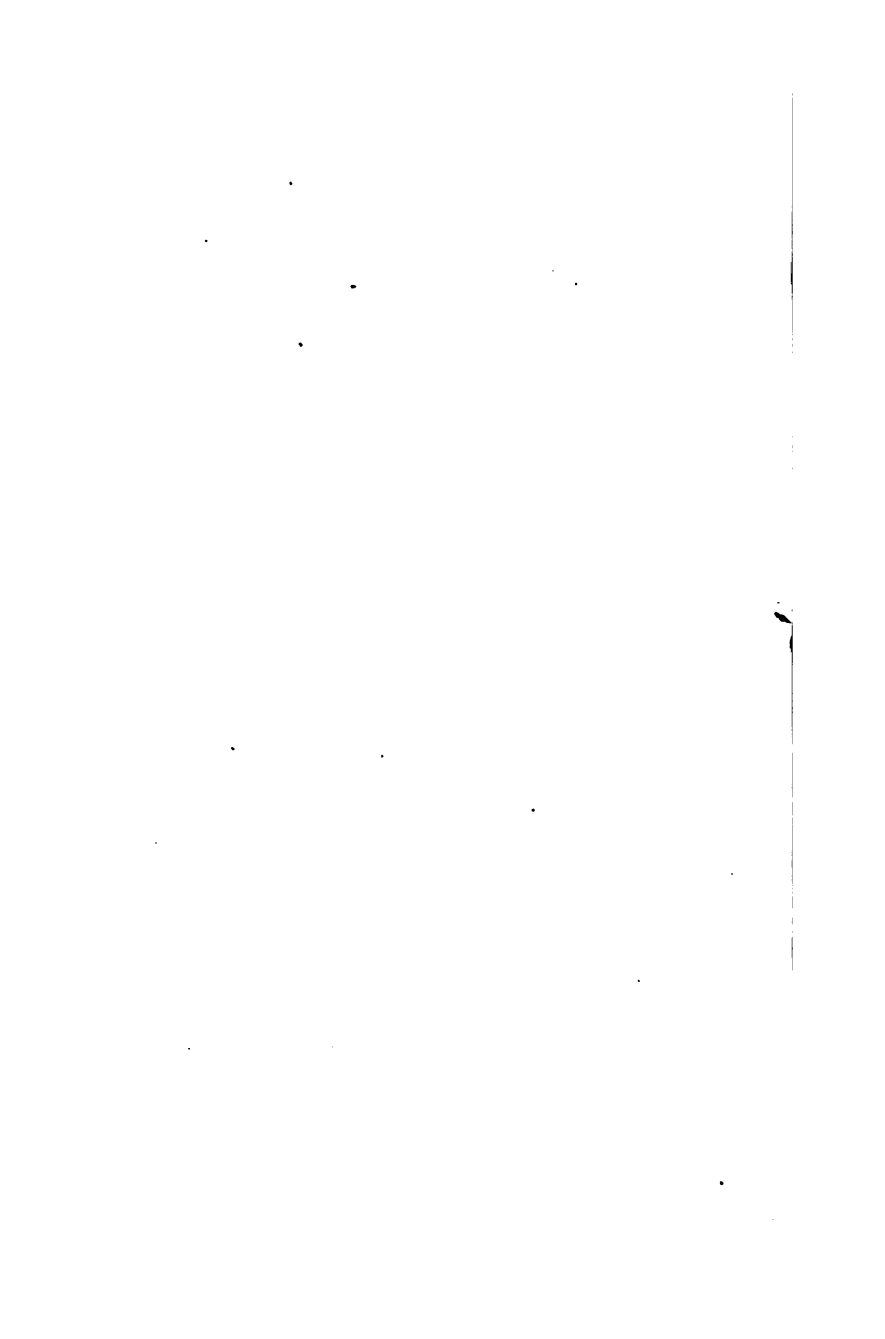
Va là pur aspo, e fa 'na bela volta !
La traressina 1) l' è da maridare ;
La menaressa 2) no l' è gnancor morta :
La fa la seda, par farse la dota.

1) *Traressina*, l'operaja che sta al fornello. — 2) *Menaressa*, l'operaja che gira l' aspo.





NONCURANZA





Amore, amor, no te ne endubitare 1),
Chè de le done no gh'è carestia ;
Ghe 2) n'è arivà 'na barca en alto mare,
De le più bele che nel mondo sia.

Creditu, moscardin 3), che par ti mora,
Che ava 4) ciapà passion, malinconia ?
El sa tuto alegrà questo mio cuore
Dopo che vu da mi v' i tolto via 5).

1) *No te ne endubitare*, non dubitarne. — 2) *Ghe*, co. —
3) *Moscardin*, bravaccio, cicisbeo. — 4) *Che ava*, che
abbia. — 5) *V' i tolto via*, vi siete levato, distolto. Il pas-
saggio dal *tu* al *voi* è frequente nei canti popolari.

Che importa, se no te me vo' pi amare ?
De morosi no gh'è mai carestia :
Ghe n'è vegnuda una barca par mare,
Un' antra 1) vegnarà da la Turchia.

E no me dar da intendre 2), chè te intendo :
Coi ochi 3) miei te cromo 4) e poi te vendo 5).
No me dar da capir, chè ti ò capito.
Coi oci miei te vendo e poi te acquisto.

El me moroso m' à mandado a dire
Che sona e canta e goda del bel tempo.
Par quanto posso, el voi proprio ubidire !
A piandre e a sospirar son sempre a tempo.
Par quanto posso, voi ridre e cantare :
Gh' è sempre tempo a piandre e sospirare !

1) *Un' antra*, un'altra. — 2) *Intendre*, intendere. —
3) *Ochi*, occhi. — 4) *Cromo*, compero. — 5) Vuol dire : Tt
leggo appieno nell'animo.

G'aveva un bel moroso galantino,
E è vegnù el vento e el l' à portado via.
E se 'l l' à portà via l' à fato bene :
No l' era degno de la vita mia.

L' è morto el me moroso, e no ò pianto :
Credea che el fusse ben 'n altro dolore.
È morto un papa e se d' à fato 1) un altro,
E così farò mi d' un altro amore.

O cara mama, dème a ci me vole !
Se me lomento 2) che i me cava el core,
Che i me cava el core co 'l cortelo,
Se me lomento de quel visin belo ;
Che i me cava el cor con la tenaja 3),
Se me lomento de quela canaja 4).

1) *Se d' à fato*, se n'è fatto. — 2) *Lomento*, lamento.
— 3) *Tenaja*, tanaglia. — 4) *Canaja*, birba.

— O bela puta, che ven da per acqua 1),
Me savaressi dir se l'acqua cresoe? —
— Se el core mio e el vostro i se amesse,
Ve savaria ben dir se l'acqua cresce;
Se el core mio e el vostro i se amasse,
Ve savarea ben dir se l'acqua nasse. —

Ò 'isto 2) la morosa a la finestra,
Che la dasea da beare ai gialsemini 3),
E, par piàsèr 4), g'ò dimandà 'na rama.
La me risponde: El vaga a lo giardino!
La me risponde, con quel viso storto:
Questo qua l'è un giardino e no l'è l'orto,
E no gh'è fiore da dar ai vilani!

Ò visto la morosa a la finestra,
Co 'n alsemin in boca e un altro in testa,
E, par piàser, ghe n' dimando 'na rama.
La me dise che vaga a lo giardino,
Chè là ghe sarà rosa e gialsemino.

1) *Da per acqua*, di ritorno dall'attinger acqua. —

2) *Ò 'isto*, ho veduto. — 3) *Gialsemini*, gelsomini. —

4) *Par piàsèr*, per favore.

Predicator, che predica al deserto,
Se predichè 1) par mi, l'è tempo perso!
L'è tempo perso e tempotrato via.
Se predichè par mi, mi vado via!

Pènsito che ghe pensa del to fogo?
G'ò de la legna, se me voi scaldare,
G'ò de la legna e del bon sentimento,
E mi dei fati toi mi no ghe penso.
G'ò de la legna e de la intenzion bona:
Se no me voi scaldar, mi son patrona.

Pensitu che me n'abia abù 2) par male,
Parchè te m'è lassà de carnevale?
Anzi che me l'ò abuo par un favore,
Parchè son sta' lassà da un traditore.

1) *Se predichè, se predicare.* — 2) *Me n'abia abù, me ne abbia avuto.*

Se carchedun 1) te metesse a l'incanto 2),
Mi par un soldo no te levarea ;
Nè par un soldo, nè par un quatrino 3),
Mi no, no levarea el to coresino ;
Nè par un soldo, nè par un ducato 4),
Mi no, no levarea el to core ingrato.

Te vè digando 5) che mi no son bela.
Gnanca par ti no sluserà 6) la tera,
No sluserà la tera e gnanca i sassi ;
Se no te me vo' ti, ghe n'è dei altri.
No sluserà la tera e gnanca el muro ;
Se no te me vo' ti, 'n antro securo.

Tirete via de qua, bruto melado 7) !
No te se' puto da star in dondèna 8).
Vate a far far 'na zupa da malado 9) :
Un panetin te scuserà da çena.

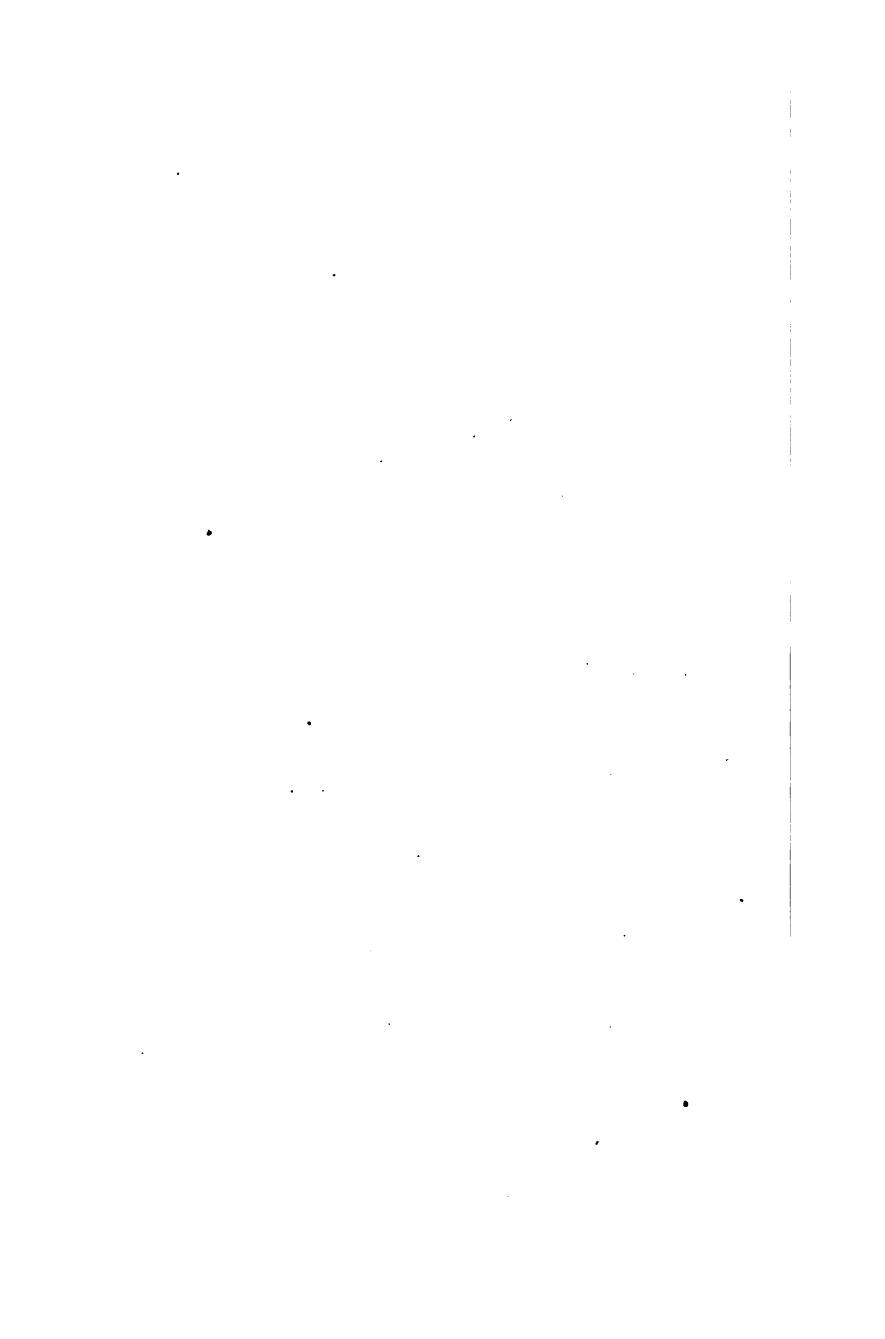
1) *Carchedun*, qualcuno. — 2) *A l'incanto*, all'asta pubblica. — 3) *Quatrino*, piccola moneta di rame antica. — 4) *Ducato*, moneta d'argento e d'oro in uso presso la Repubblica di Venezia. — 5) *Te ve digando*, tu vai dicendo. — 6) *No sluserà*, non rilucerà. — 7) *Melado*, lusingatore, ingannatore. — 8) *Star in dondèna*, stare a dozzina. — 9) *Malado*, malato.

Te vè digando che mi no son bela,
E gnan' par ti no slusarà la tera.
No slusarà la tera e gnan' le stele;
Bela o no bela, a ti n'ò da piacere.
No slusarà la tera e manco i sassi;
Se no te me vo' ti, ghe n'ò d' j 1) altri.

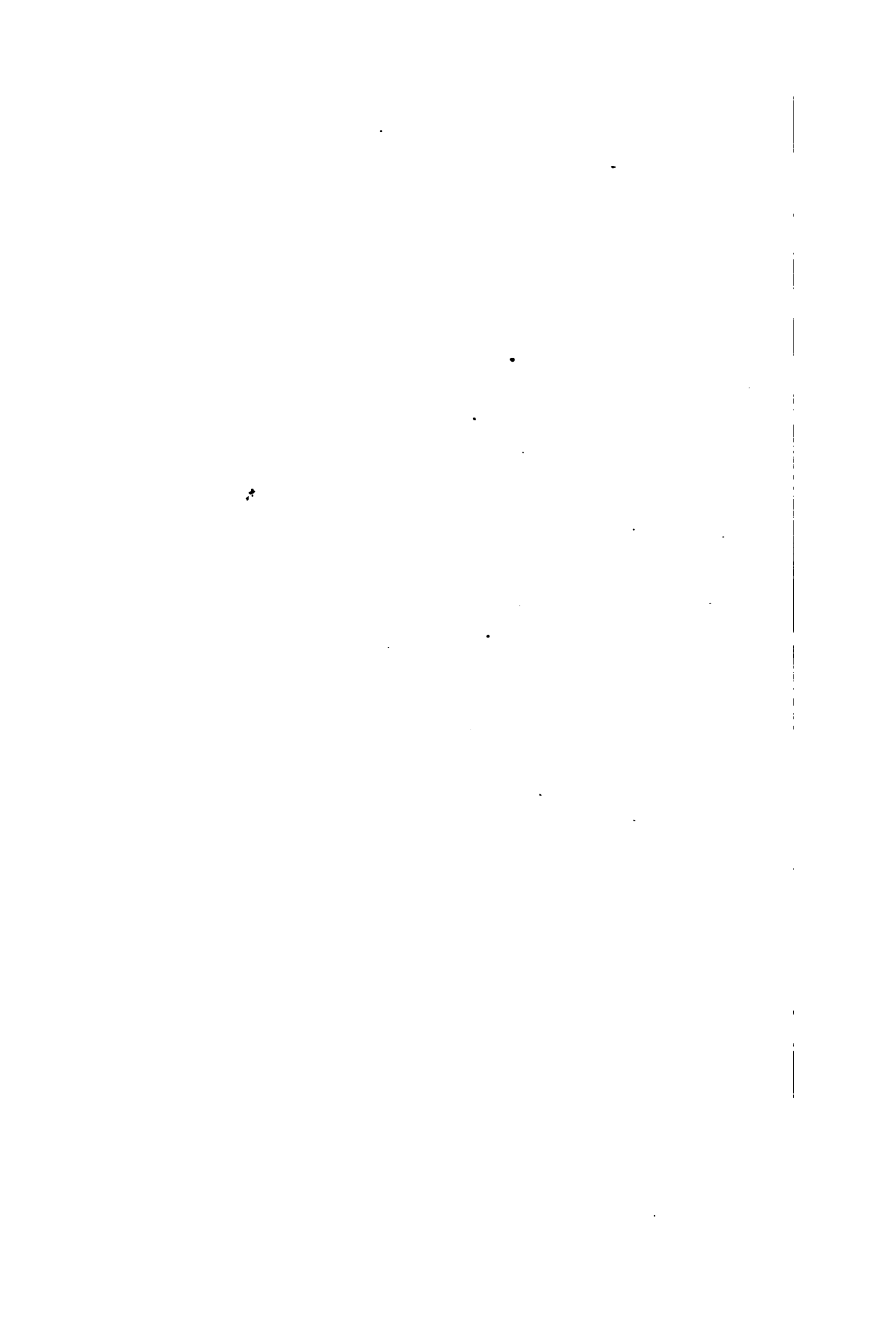
Voria cantar, che 'l bene mio l' à dito
Che lu no g' à mujer, gnan' mi marito.
Elo no g' à mujer, chè la gh' è morta,
E mi no g' ò mari; no me n' importa.
Elo no g' à mujer da far le spese,
E manco mi mari da far camise.
Elo no g' à mujer da comandare,
E manco mi marito da servire.

1) *D'j*, degli.





ODIO





Andè lontan da mi, bruto canagia,
Chè mi no voi sposar un imbriagheta 1).
Vu sempre sì coi vostri amizzi en fragia 2),
Gh' i le man sbuse, e sempre sì en boleta 3).
Andè lontan da mi, bruto canagia!

El me moroso l' è Sbelin Sbeloja.
El va par le contrè 4) che el par el boja;
El va par questa e po' quella contrada.
Ogni passò ghe 'orea 5) 'na bastonada!

1) *Imbriagheta*, ubbriacone. — 2) *En fragia*, a gozovigliare. — 3) *Sì en boleta*, siete pieno di debiti. — 4) *Contrè*, contrade. — 5) *Ghe 'orea*, gli si dovrebbe dare.

El me moroso l'è andà via rabiato,
Parchè poche parole mi g'ò fato:
E se credesse che 'l tornesse indrio,
Manco parole ghe darea el cor mio.

E sia pur manengreto 1) el Carnevale t
L'è la rovina de tante butele:
Ghe n'è che urta 2) ben e urta male:
E sia pur manengreto el Carnevale!

La mama del mio ben, ch'è lome 3) Oliva,
L'ha fato dimandar se son cativa.
Se son cativa, posso farme bona;
La mama del mio ben l'è 'na bragona 4).
Se son cativa, no so cossa farghe 5):
No son so nora, e gnan' par diventarghe.

1) *Manengreto*, eufemismo di maledetto. — 2) *Urta*, trova, capita. — 3) *Ch'è lome*, che ha nome. — 4) *Bragona*, intrigante, mettimale. — 5) *No so cossa farghe*, non so che farci.

L'era 'na volta che te amava tanto!
Ader 1) la m'è scapà sta fantasia.
Se te vedesse meter a l'incanto,
Par un quartin mi no te cromparia.

La me maregna 2) la m' à par dota
Quatro ponzini 3) con adrio la cioca 4):
Tuti i ponzini i fa: *Ciocio, ciocio!*
Sta bela dota la m' à slanzà drio 5).

Mi vorìa che moresse tuti i preti,
Che ghe n' restesse un solo, che l'è el nostro,
E quan' che el va a sonar l' *Avemaria*,
Che ghe'topesse 6) el campanil adosso:
Ecco, questo l'è quel che mi vorìa.

Mi voi cantar e star alegramente
Par far dispeto a çerta bruta zente:
Ci me vol mal la forca che jè pica,
Ci me vol ben mi ghe darò la vita!

1) *Ader*, adesso. — 2) *La me maregna*, la mia matrigna. — 3) *Ponzini*, pulcini. — 4) *Cioca*, chioccia. — 5) *Slanzà drio*, cacciato dietro. — 6) *Topesse*, cadesse.

Rosina bela, da quel biondo cao 1),
Ci sarà quello che ve viene a drio?
Bigieto belo el morarà danao 2),
E vu, Rosina bela, piangerio.

Su sta contrà no ghe starea dipenta 3-
Tuti sti puti i g' à la boca ententa 4)
La boca ententa e le mane da nose 5),
Gi ocieti picenini e maliziosi.

Tute le vecie le voi scortegare!
Da che d' enti 6) da far de tante pele?
Faremo tante corde da chitare,
Per far balar ste giovenine bele.

1) *Cao*, capo. — 2) *Danao* e *piangerlo*, per la rima, in luogo di *danà* e *pianzarì*. — 3) *Dipenta*, dipiota. — 4) *Ententa*, lorda, per lo più di fuliggine. — 5) *Mane da nose*, mani annerite dal mallo delle noci, pur mò bacchiate. — 6) *Da che d' enti da far*, che ne dobbiamo fare?

Tirete via de qua, mostazzo entento,
Bochina de carobola tarmada!
Ti te me pari el diavolo depento:
Tirete via de qua, mostazzo entento 1).

Trate de fora, bruta negra e mora,
Che gh'è du corvi che te vol parlare;
Uno l'è el corvo e l'altro l'è la grola 2).
Trate de fora, bruta negra e mora!
Uno dise dal bon, l'altro da burla,
Uno te dise mata, e l'altro ciurla 3).

Te credi, cara, aver trovà un bel tordo,
Ma pensa che no te l'è ancor pelado.
Ti te m'è tolto par un gran balordo,
Ma de ti, inveçe, son più descantado.
Ci vol la paçe la guera no meta:
No son el to franguel, cara çiveta!

1) *Mostazzo entento*, viso, mostaccio sporco. — 2) *Grola*, cornacchia. — 3) *Ciurla*, sciocca, civettuola.

Te m'è mandado a dire che mi mora,
E mi, par contentarte, voi morire.
Va pur a casa e fa la busa e sona
E trova ci me vegna a sepelire ;
E se po' te vo' esser pi contento,
Fata la busa, sàlteghe ti drento.

Tarapatai che l'è morta la vecia !
No la farà pi fogo a la pignata :
E, rota la pignata e spanto el brodo,
Gnanca la vecia no farà pi fogo :
E, rota la pignata e spanti i grani,
Gnanca la vecia no farà guadagni.

Vuto vegner con mi, bela Bersana ?
Mi te farò d'un leto de gramègna 1)
E li ninzioli de renso 2) de cana.
Sta lì, Nineta, rente a la to mama !
Che li ninzioli i fusse razadori 3),
Che i te tajesse le vene del cuore !

1) *Gramègna*, gramigna. — 2) *Renso*, tela fina, bianca, a opera, che veniva di Francia, da Reims. Qui è detto per ironia: s'intende di stoppa colle lisce pungenti. — 3) *Razadori*, rasoi.

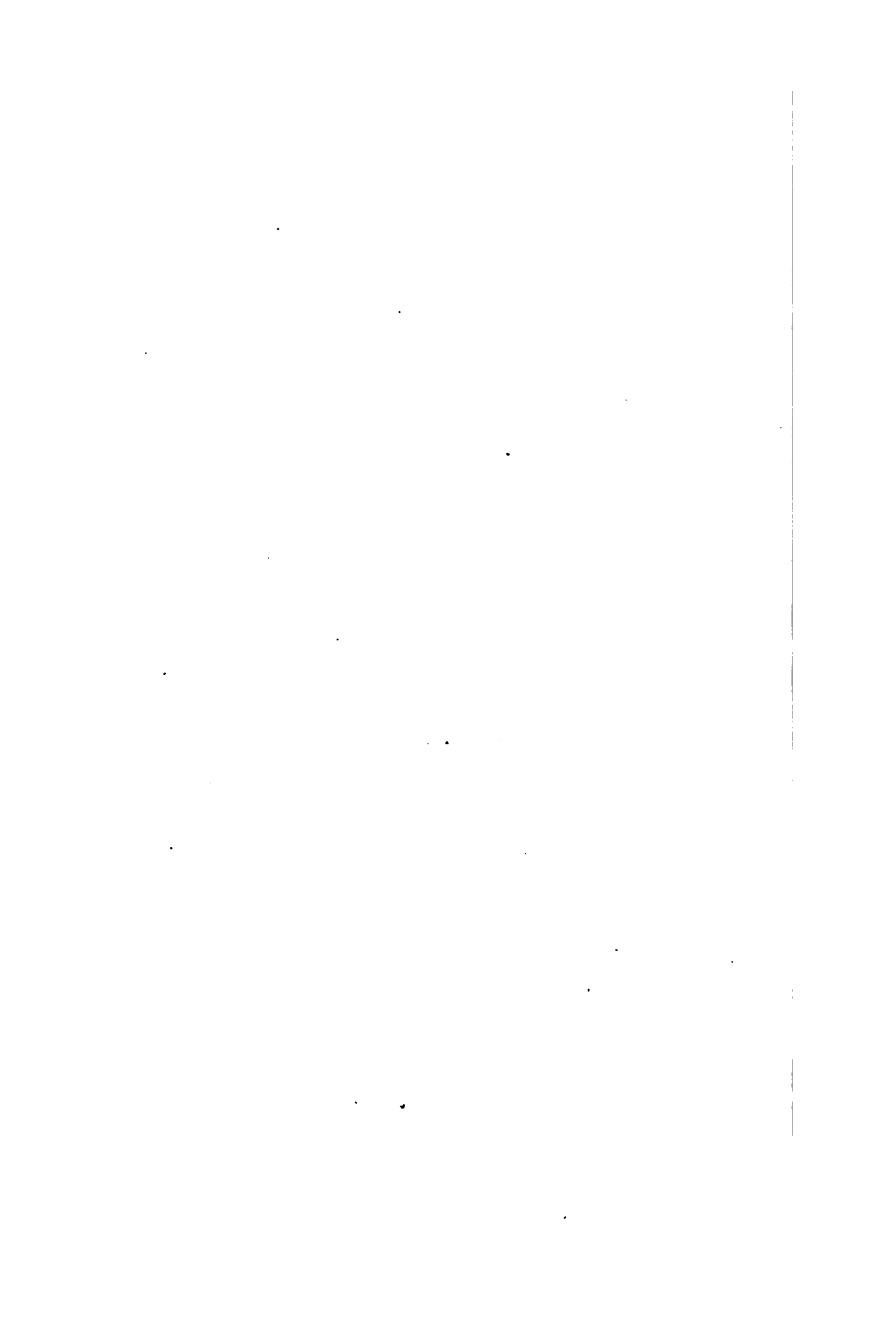
Vorea ch' el bene mio fusse in t' el forno,
Con 'na forcà de spine 1) e el fogo atorno.
E se el disesse: Ajùteme, Catina!
Mi sarea pronta, a tor 'n' antra fascina.

Vuto che mora d' una morte sola?
Fame pigliare e meteme in prigione,
Ciapa un cortelo e damelo in la gola,
E po' fame morir; te gh' è ragione!
Ciapa un cortelo e damelo in t' el peto,
E po' fame morir par tuo dispeto.

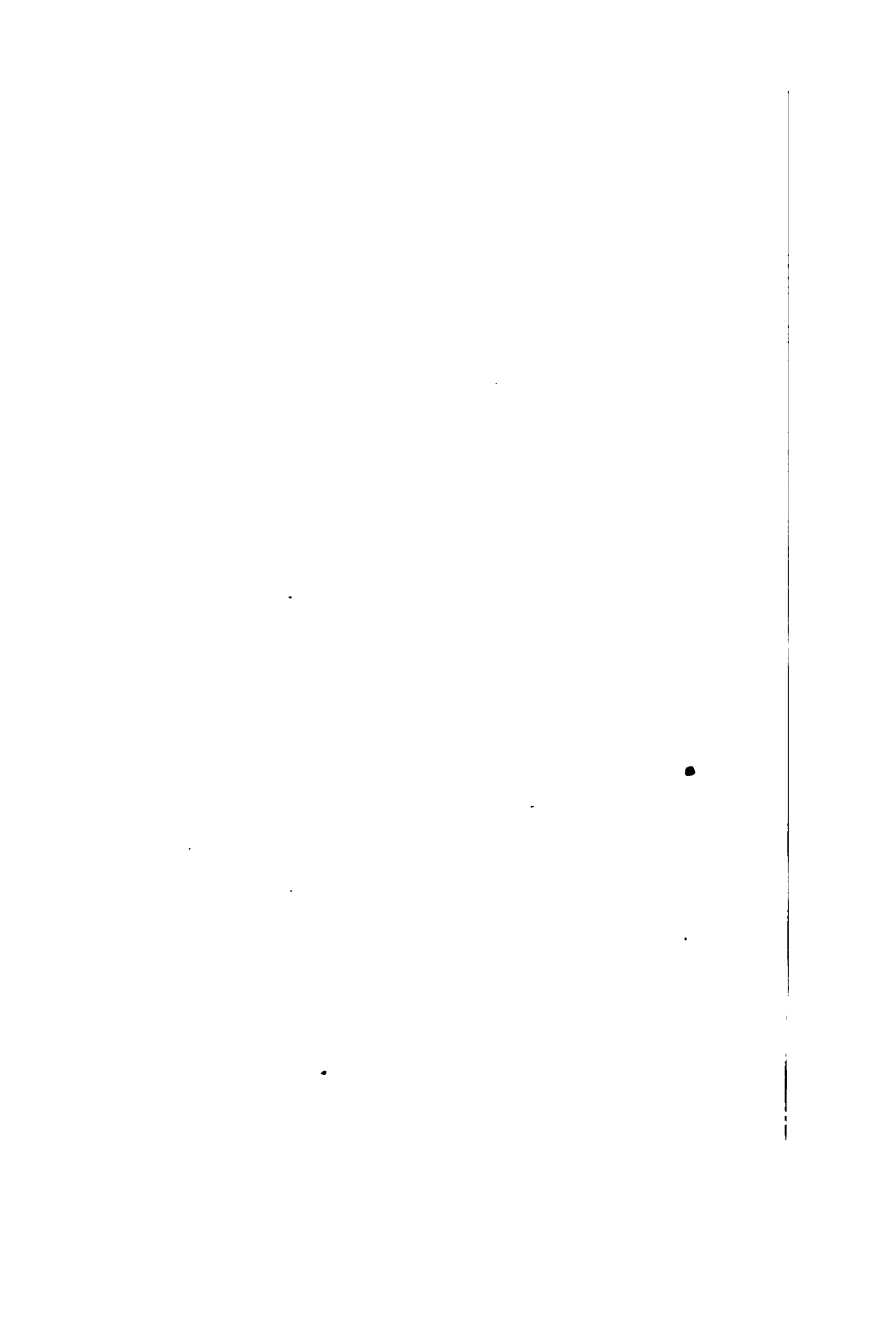
Vardela là! La bela la se tiene,
Chè la va a messa quando j altri viene,
E la va via digando la corona.
La sona el marangon 2) che smarangona 3)!

1) *Con 'na forcà de spine*, con una forcata di spine. Dante disse « Con una forcatella di sue spine ». — 2) *Marangon*, falegname. — 3) *Smarangona*, che lavora nella sua arte.





PAGE





Caro el mio ben, mi son com' fa 1) in le brase 2) !
La paçe ve domando e non più guera.
El Turco, che l'è el Turco, el fa la paçe,
E vu, che sì el mio ben, si' sempre in guera ?
Femo la paçe presto, o caro amore,
Parchè, se no, me crepa in peto el core !

El Turco che l'è el Turco el fa la paçe,
E vu, che si' el mio ben, si' sempre in guera ?
A discorer con voi no son capaçe,
E sì i me dise 3) la Rosina bela !

1) *Com' fa*, come a dire. — 2) *In le brase*, nelle brage. — 3) *I me dise*, mi dicono.

E lo mio bene l'è come el boraso 1):
Ogni momento, lu el ranzigna el naso 2).
E mi, che son com' fa 3) la salatina,
Fago a me modo, parchè el se enverina 4):
E, dopo che el sa propio enverinado,
Fago la paçe e un bel basin ghe dago.

M'è stado dito che ai toi 5) no ghe piàçe
Che te vegni da mi, tesoro mio.
Se no te po', meti el to cor in paçe,
Metelo in paçe, per l'amor de Dio 6).

Pensitu, belo, che no sia peccato
Robar el cor e no renderlo mai?
E da che prete t'etu confessato?
Se el fusse stado un prete de quei brai 7)
El t'avarìa costreto, o caro amore,
De far la paçe e renderme el me cuore 8).

1) *Boraso*, borraggine. — 2) *Ransigna el naso*, arriccìa il naso. — 3) *Com' fa*, com'è. — 4) *El se enverina*, si stizzisca. — 5) *Toi*, tuoi cari. — 6) Anche questa è simile ad una del Tigri, ed è pur comune siccome tante altre, ad altri dialetti. — 7) *Brai* bravi intelligenti, prudenti. — 8) Vedi il Tigri.

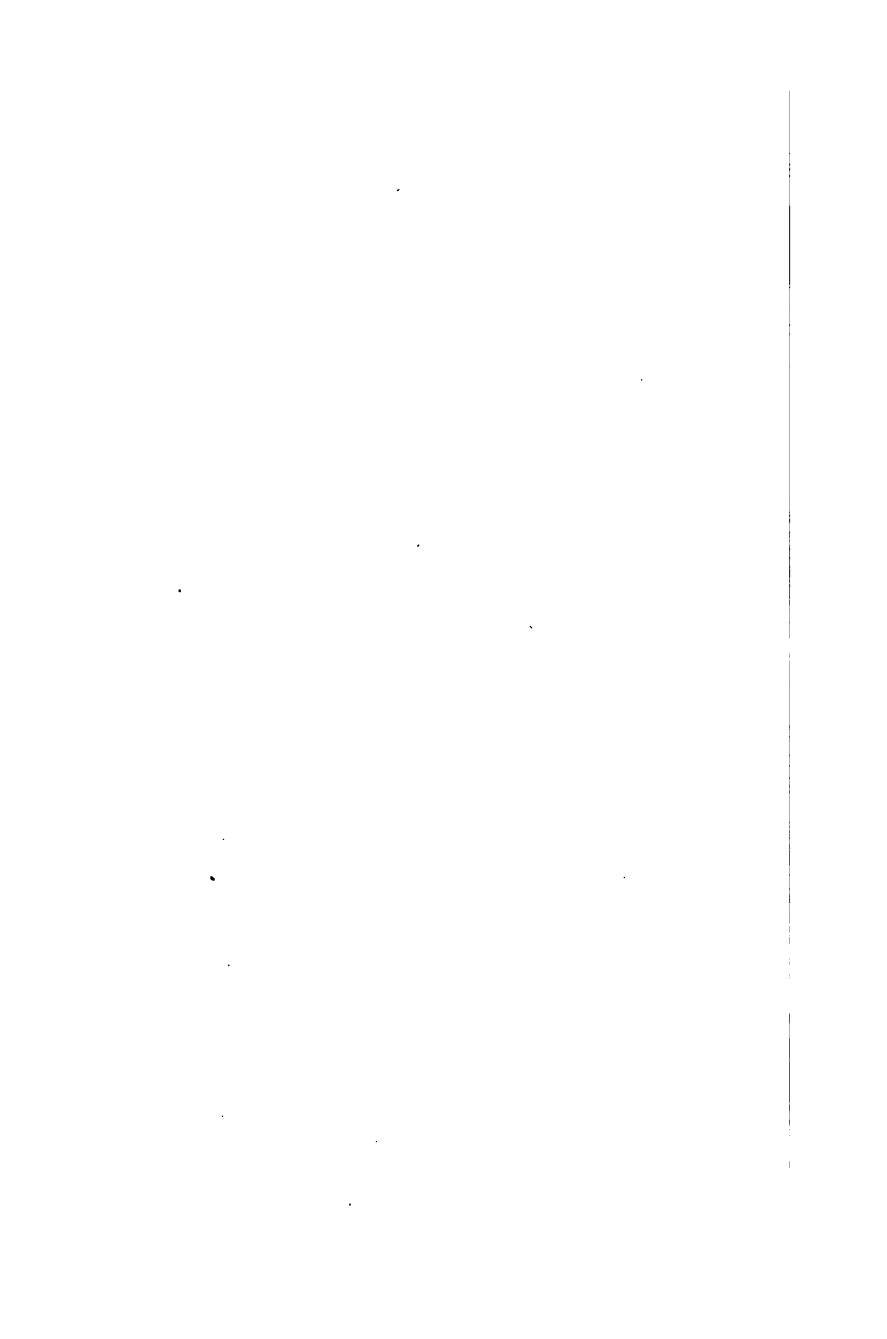
Situ pur benedeta, mora, mora !
Soto quel capelin ghe tira l'ôra,
Ghe tira l'ôra e ghe tira anca el vento,
Soto quel capelin gh'è el cor contento.

Vuto vegner con mi a le Feraze 1) ?
Là gh'è de l'acqua che fa far la paze ;
E gh'è de l'acqua tanto vertudiosa 2)
Che la paze fa far con la morosa.

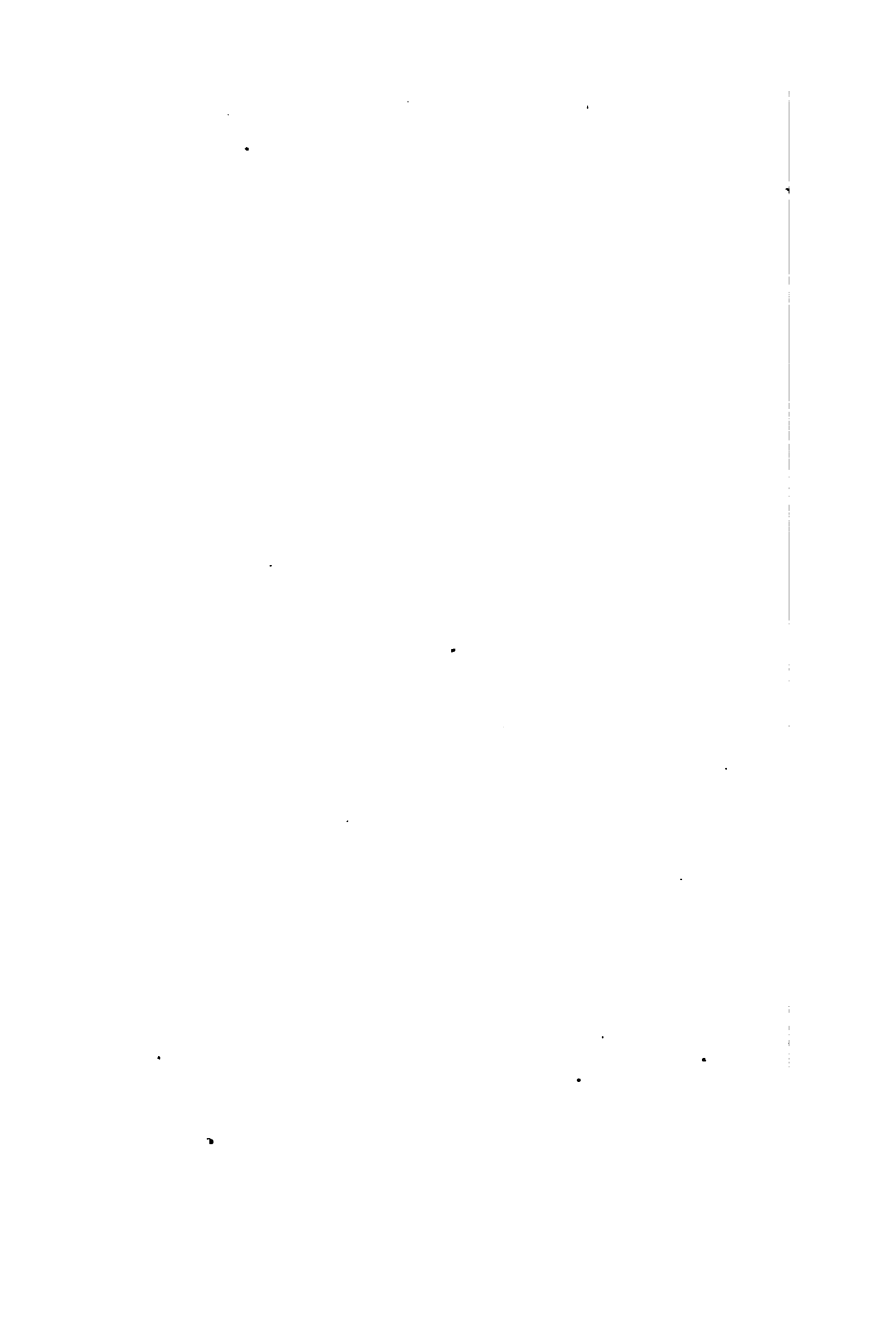
1) Contrada tra S. Michele extra, e Montorio veronese.

— 2) *Vertudiosa*, virtuosa, prodigiosa.





PAESI E CITTÀ





A Pujan 1) belo me ghe piase stare,
Parchè i gi à fato un altarin da novo;
Uno i l' à fato e un altro i lo vol fare 2).
A Pujan belo me ghe piase stare.

A Pojan bel, no gh'è nè pree 3), nè sassi,
No gh'è gnissun che tegna i oci bassi:
Gh'è la butela de la marangona,
Che porta i oci bassi, e la par bona 4).

1) *Pojano*, paese della Valpantena. — 2) *I lo vol fare*,
lo vogliono fare. — 3) *Pree*, pietre. — 4) *La par bona*,
fa buona figura.

A Pojan belo gh'è 'na trista usanza.
Le done maridè 1) le fa l'amore:
Le giovenine no g' à più speranza
D' amar un giovenin de primo amore.
Le giovenine jè da compatire,
Le done maridè jè da bandire:
Le giovenine le compatiremo,
Le done maridè le bandiremo.

A star al mio balcon vedo Verona,
Vedo ci me vol ben, ci me sbandona ;
Vedo Verona, vedo la so piazza 2),
Vedo ci me vol ben, e ci me lassa.

A star al mio barcon vedo ci vedo,
Vedo la colombara de Sidègo 3),
Vedo la colombara e anca i colombi,
E vedo el bene mio poco da londi 4).

1) *Maridè*, maritate. — 2) *Piazza*, s'intende piazza Erbe. — 3) *Sidègo*, contrada di Pojano, detta anche Clocego. — 4) *Poco da londi*, poco da lungi.

A Pujan belo i se g' à meto a dire,
Che la Rosina la val mille lire ;
E l' Angelina de val cento e quatro,
La Taresina i la stima un ducato.

Al ponte de Rialto 1) gh' è 'na stela,
Che la risprende a le vonde 2) del mare ;
E la risprende 3) su quela botega,
Andove i bate el fero con l' azzale.

Bela, che si' de Napuli padrona,
Parchè ve feu chiamar Napulitana ?
Nata in Firenze, arlevada in Verona
E batezada a una ciara fontana ;
A una ciara fontana batezada,
Nata in Firenze, in Verona arlevada 4).

1) Il ponte di Rialto, in Venezia. — 2) *Vonde*, onde.
— 3) *Risprende*, risplende. — 4) È nella collezione del
Tigri. Parlasi certo di qualche principessa, di cui la Storia
potrebbe fornire la curiosa notizia.

Ci vol de la salata vaga a l'orto,
Ci vol de le butele vaga al Porto 1);
Che el vaga al Porto da le Morandine,
Che jè de le più brave e le più fine.

— Dimelo, Nina, do' te stè a l'inverno,
Che el tempo de l'istà si' incolorita! —
— Mi stago nei giardini de Maderno 2),
Dove se coglie la rosa fiorita. —

E Quinto 3) belo l'è tuto contento.
Campane nove e campanil d'argento;
Grezzana bela se contentàrea,
Campane nove e campanil de prea;
E Pogian belo l'è contento afato,
Pulpito d'oro e campanil de sasso.

1) A S. Pancrazio, presso a Verona. — 2) Maderno, paese della riviera bresciana del Lago di Garda. — 3) Quinto, paese della provincia di Verona, in Valpantena.

E tira el vento, e tira a la gagliarda 1).
Le pute de Pojan le fa la barba 2):
E tira el vento, e tira la rebufa 3):
Le pute de Pojan le fa la mufa 4).

— El me moroso l'è de Val de Poro 5),
E mi no 'l voi amar parchè l'è moro. —
— E se son moro, mi g'ò el cor più fino:
Dòneme, bela, a mi el to coresino!

El me moroso l'è da Valgatarà 6).
El m' à mandà la salatina amara,
E mi g'ò mandà indrio la so salata,
Parchè, se el vol morose, el se le cata.

1) *A la gagliarda*, con veemenza. — 2) *Le fa la barba*, diventan vecchie, senza sposare. — 3) *Rebufa*, folata, nodo di vento assai forte. — 4) *Le fa la mufa*, imbruttiscono e son lasciate in disparte. — 5) Val di Porro, in provincia di Verona, presso Bosco Chiesanuova. — 6) Paese della Valpolicella.

El ponte de le Nave 1) l'è cascado,
Tute le barche jè andate a seconda ;
Il molin soto Riva 2) è sprofondado,
E quei de la Vitoria 3) jè andè a Tomba 4).

El me moroso, che l'è da Lonigo 5),
L'è tal qual de la fogia de l'ulivo ;
La fogia de l'ulivo è menudela 6),
La façia del mio ben l'è sempre bela.

El bene mio l'è da Rivalonga 7),
E el se lamenta che la strada è longa ;
E se l'è longa, la farem scurtare 8):
A Rivalonga ghe volemo andare.

1) *El ponte de le Nave*, il ponte delle Navi, caduto nella piena del 1757. — 2) *Soto Riva*, contrada vicino a Santa Anastasia. — 3) *Vitoria*, porta Vittoria. — 4) *Tomba*, paese fuori di porta Nuova. — 5) *Cittadina* tra Verona e Vicenza. — 6) *Menudela*, minuta. — 7) *Rivalonga*, paese della provincia di Verona, presso S. Giovanni Lupatoto. — 8) *Scurtare*, accorciare.

G'ò du morosi, tuti du moreti,
Un da Sant' Ana e l' altro dai Boscheti 1);
Quel da Sant' Ana el m' à portà le fiore,
Quel dai Boscheti l' è el mio caro amore ;
Quel da Sant' Ana el m' à portà le piante,
Quel dai Boscheti l' è el mio caro amante.

In alto, in alto, che gh' è tre colone !
A Pojan bel gh' è de le bele done :
Gh' è de le bele done in bela çiera.
Marieta bela è capo de bandiera,
È capo de bandiera e de stendardo !
Passa la Bigia bela : dèghe largo !
E dèghe largo tanto che la passa,
Che l' è la Togna del color de l' acqua !
Color de l' acqua, color de le viole,
Rosina bela, dona via el so cuore,
E la lo dona a un de questi puti.
La Malgarita la i strapesa 2) tuti.

1) Sant'Anna dei Boschi, paese della provincia di Verona, presso Legnago. — 2) *Strapesa*, supera nel peso, nella misura di bellezza.

I puti da Pojan jè spaurosi,
J à bu 1) paura d' una bogonèla 2).
La bogonela à fato la difesa :
Co i so corni la j à butà en la sesa 3).

La me morosa l'è da Montebaldo 4) :
Ela la va par stèle 5) e mi me scaldo.

La strada de Pojan l'è tutà sassi,
Quela de Quinto bel foglie e ducati ;
La strada de Pojan l'è tuta spini,
Quela de Quinto bel foglie e zechini.

La prima volta che son stà a Erona 6),
La porta me pareva una barcona,
La piazza me pareva 'na citadela,
Madona 'Erona 7) 'na signora bela.

1) *I à bu*, hanno avuto. — 2) *Bogonela*, chiocciola. —
3) *En la sesa*, nella siepe. — 4) *Montebaldo*, la montagna
più alta del Veronese. — 5) *Stèle*, ciocche spaccate, legna
grossa da ardere. — 6) *Erona*, Verona. — 7) La statua
della fontana di Piazza Erbe.

La me morosa l'è da Carpaneo 1),
Andove canta le galine cote;
E le galine cote fa: *Checheo!*
La me morosa l'è da Carpaneo.

Le pute de Pojan, che magna l'ajo,
Le porta i sopelini a mezo tajo 2):
Le porta i sopelini e el curarecie,
E po' le va par acqua con le secie.

Me piase tanto l'aria veneziana,
Che a quella veronesa no ghe penso;
E quella de le basse 3) l'è malsana,
E quella de Pojan l'è el mio contento.

O Pojan ~~bole~~, da le alte porte,
Te gh'è le pute che par cavre 4) morte;
Se no le avesse un poco de governo,
Le pararea scapè 5) for de l'inferno.

1) *Carpaneo*, paese del Vicentino. — 2) *Sopelini a mezo tajo*, pianelline. — 3) *Basse*, pianura veronese verso mezzodi. — 4) *Cavre*, capre. — 5) *Scapè*, scappate.

— O gentil dona, che ste su la piazza,
Baratatemi un po' questa moneta! —
— O vecia mata, vuoi far la ragazza?
No g'ài camisa e vuoi vestir de seta?
In Bologna i t' à dito la Papessa,
La bela Parigina da Gaeta. —

O bele pute, da la Porta Nova,
Nè 1) a far l'amor ai vostri da Nogara 2);
Quan' i è 3) a casa, i guarda in la ramina 4),
I guarda se l'è spessa o se l'è ciara.

O Pojan belo, da le ciare case,
Te gh'è una rizzolina che me piase!
E la me piase e la me cava el cuore;
L'ò fata dimandar, no la me vole.
L'ò fata dimandar par un so barba;
No la me vole, e gnan' no la me guarda.
L'ò fata dimandar par un so zio,
No la me vol, nè la me guarda drio.

1) *Nè*, andate. — 2) Paese della provincia di Verona verso il mantovano. — 3) *Quan' i è*, quando sono. — 4) *In la ramina*, nel pajolo della polenta.

Questa è la strada, e questa è la stradela,
Andò che passa el sangue veneziano.
El sangue venezian ama la tera,
E mi ve amo vu, Rosina bela ;
El sangue venezian ama la strada,
E mi ve amo vu, Rosina cara ;
El sangue venezian boje 1) en le vene,
E mi ve amo vu, che si' el mio bene.

Quando me son partì da Palma 2) bela,
Gh'era la me morosa che piangeva.
Cossi, piangendo, la me domandava,
Quando che a Palma bela retornava :
Cossi, piangendo, la me dimandorno,
Quando che a Palma bela fea ritorno.

Rosina bela, Rosina dall'ua,
No stèla becolar 3), chè l'è vendua 4),
Chè l'ho vendua al prete de Fumane 5).
No stèla più tocàre co le mane :
E l'ho vendua tri soldi a la tirèla 6).
No stèla becolar, Rosina bela !

1) *Boje*, bolle. — 2) *Palma*, Palmanova. — 3) *No stèla becolar*, non istate a piluccarla. — 4) *Vendua*, venduta. — 5) Paese della Valpolicella. Qui *prete* si usa per arciprete. — 6) *Tirèla*, filare di tralcio.

So' sta' su 'l Mantovan, su 'l Ferarese,
So' sta' sempre costante, a ti, colona:
So' sta' marturedà 1) come un Françese;
No, no me sbandonar, legiadra dona.

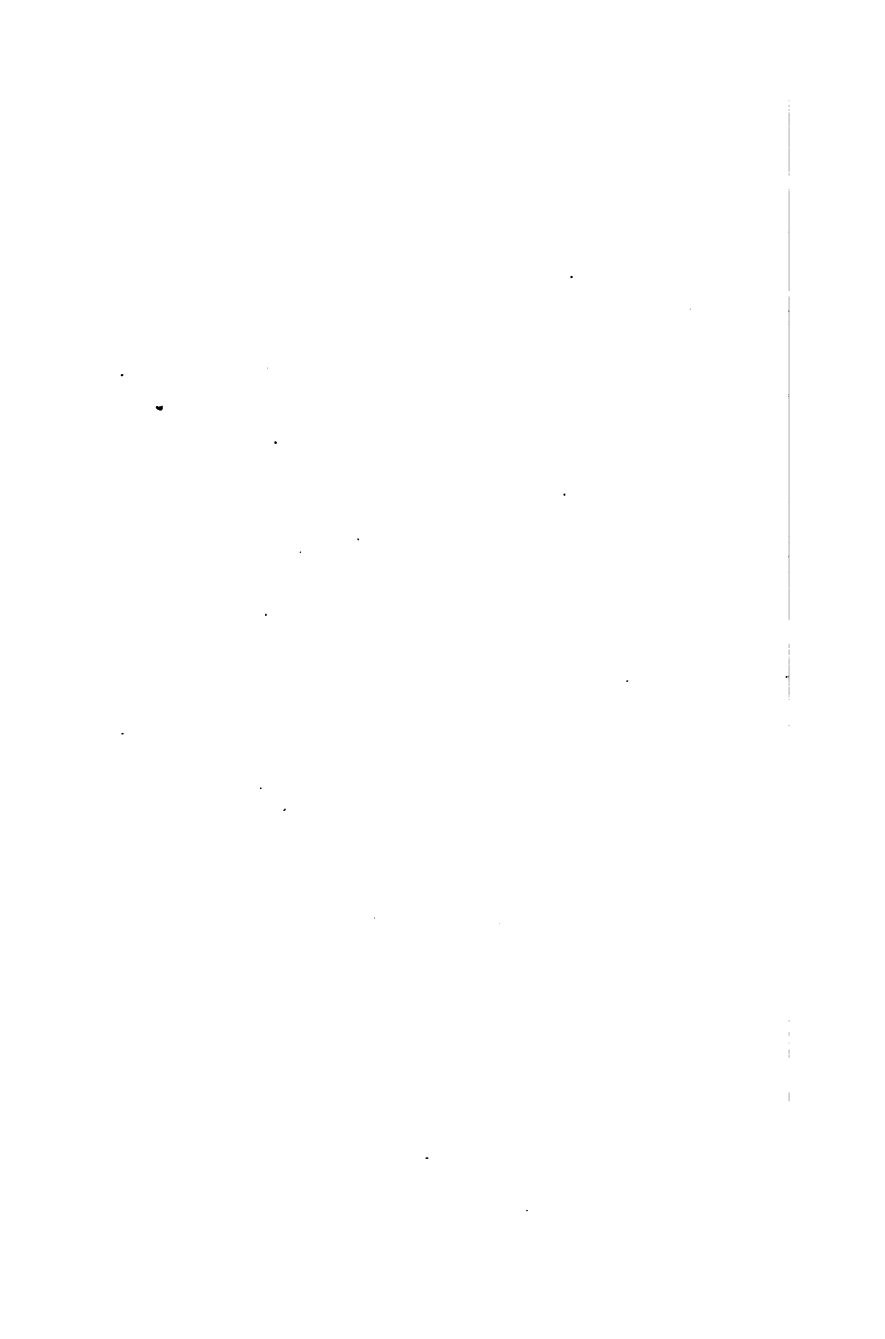
— Senti che arieta che vien da sta banda!
Jè i puti de Caldier 2), che ne la manda. —
— Se i ne la manda 3) noantri 4) la toremo.
Dei puti de Caldier no de volemo! —

So sta su la Bersana 5) a lavorare:
'Na bersanela 6) m' ha rubato el cuore.
O bersanela, rëndeme el me amore,
Chè la Rosina bela la lo vuole.
Rëndeme el me amore, o bersanela,
Chè la lo vuole la Rosina bela.

1) *Marturedà*, martoriato. — 2) Caldiero, paese tra Verona e Vicenza. — 3) *Se i ne la manda*, se essi ce la mandano. — 4) *Noantri*, noi altri. — 5) *Su la Bersana*, sul Bresciano. — 6) *Bersanela*, brescianina.

Venezia bela, fabricà nel mare,
Co le finestre verso la marina,
Venezia bela la se ol maritare ;
E, per marito, la ol tor Verona,
E per anelo le onde del mare :
Venezia bela, la se ol maritare.





PREGHIERA





Alza sti 'oci, se te i vo' 1) alzare:
No farmene patir più carestia!
Gi oci jè fati aposta par vardare 2),
La lengua par parlar con cortesia.
La lengua parla e dise le parole;
Gi oci fa guera nel felice amore.

Amor, amor, no te conosci tropo,
No te conosci l'amor che te porto!
Se te savessi l'amor che te porto,
Te çercaressi di volerme bene;
Te çercaressi di darne conforto,
E de cavarme fora de ste pene;
Te çercaressi de conforto darmi,
E fora de ste pene poi cavarmi 3).

1) *Se te i vo'*, se li vuoi. — 2) *Vardare*, guardare. —
3) Come già si è visto, nelle poesie dialettali veronesi,
viene spesso mescolata a'la forma volgare la forma ele-
gante, grammaticale e toscana.

Butte, me vollo, si ben son 1) zopo ?
Mi vago strabucando 2) par la strada,
E quando che son straco me indenocio 3),
E fao 4) la riverenza a la me mama.

— Cara la mama, gh'è gente de fora :
I trà sospiri 5), e i par propio che i mora.
Cara la mama, gh'è gente che bate ! —
— L'è el zavatin, che giusta le zavate 6),
El zavatin, che el porta le pianele,
Le pianeline, che jè tanto bele ! —
— Cara la mama, dèghe sto contento,
Verdìghe 7) l'usso 'assè 8) che el vegna dreto. —
— Mi sto contento no tel' voglio dare,
Chè quan' l'è rento 9) el te vorà parlare. —

Cara la mama, dème a ci ve digo,
E dème a un angiolin del paradiso ;
No digo a un angiolino de quei santi,
Ma digo a un angiolin dei veri amanti.
Cara la mama, dème a ci me vuole :
Con bona libertà, poche parole.

1) *Si ben son*, benchè sia. — 2) *Strabucando*, inciampando, tentennando. — 3) *Indenocio*, inginocchio. — 4) *Fao*, faccio. — 5) *I trà sospiri*, van sospirando. — 6) *Zavate*, ciabatte. — 7) *Verdìghe*, apritegli. — 8) *'Assè*, lasciate. — 9) *Rento*, dentro.

— Dimelo, cara, de ci setu 1) fiola? —
— Del campanar che tira ne la sogà. —
— Tira la sogà, la campana core :
Dimelo, bela, ci è el to caro amore.
Tira la sogà, e la campana viene,
Dime, Nineta : Ci è el to caro bene ? —

El bene mio l'è andato via soldato.
Par tuto el mondo l'ò raccomandado
E l'ò raccomandado al so majore,
Che se el g'è torto, el ghe daga ragione ;
E l'ò raccomandado al so sargente,
Che se el g'è torto, no 'l ghe diga gnente.

Guàrdeme drito e no me guardar storto,
Guàrdeme drito, possitu crepare !
No t'ò miga ligà le cavre a l'orto,
Manco li cani a la corte a bajare.
No fame 2) donca, o bela, el muso stoïto,
E no stame così brusca a guardare.

1) *Setu*, sei tu. — 2) *No fame*, non farmi.

‘G’ ò tanto fredo ai piè, Norina bela,
Che gnan’ le mane 1) no pol pi sonare 2):
Ve prego a metar su 3) ‘na fassinela,
Tanto che me le possa desgiazzare 4).

Morosa bela, morosa galanta 5),
Dame da beare, se te vo’ che canta;
L’acqua fa male e el vin fa bon cantare,
L’amor del vedovel fa sospirare.

Mi veguo da lontan: son tuto mojo.
Bela mia cara, emprèsteme el fazzoio 6),
Emprèsteme el fazzoio da sugarmi 7)
E anca la camisina da mutarmi:
Emprèsteme el fazzoio, che me suga,
E po’ la camisina, che me muda 8)!

1) *Mane*, mani. — 2) Una variante di questo verso è:
Che, anca a voler, no podarea balare.

— 3) *Metar su*, mettere sul focolare. — 4) *Desgiazzare*,
dighiacciare. La variante, poi, corrispondente al verso se-
condo, vuole che, in luogo di *Tanto che me le*, si scriva:
Tanto che i piè me. — 5) *Galanta*, galante. — 6) *Faz-
ziolo*, pezzuola, fazzoletto. — 7) *Sugarmi*, asciugarmi. —
8) *Che me muda*, che mi muti.

M'è sta' dito che avi 'na man parfeta
Par far guarir le piaghe de l' amore ;
Donca ve prego, fiola benedeta,
De medicar questo me aflito cuore.

Non mi guardare, si 1) son mal vestita,
Parchè l' amore no la sta in t' i pani 2) ;
La sta in t' el cuore : vuto che t' el dica ?
Quando me cavaretu da sti afani ?

No disprezzarme, se son picolino !
Son picolino, ma pieno d' amore.
Se no tel credi, guarda el gialsemino,
Che l' è picolin sì, ma pien de udore :
Se no tel credi, guarda là le stele !
Jè picoline, ma graziose e bele :
Se no tel credi, guarda qua sta rosa !
L' è picolina, ma bela e graziosa 3).

1) *Si*, se. — 2) *In t' i pani*, negli abiti. — 3) Vedi il Tigri.

Ò visto 'na colomba in ciel volare,
Che la volava sora el to giardino.
D'oro e d'argento la g'avea le ale,
La portava in tel beco un gialsemino,
La g'avea in testa 'na brocheta d'oro . . .
— Aiùteme, colomba, se no moro!

O cara mama, gh'è gente de fora,
Che trà sospiri che sona 1) che i mora.
I trà sospiri che fa rompre 2) el muro;
La luna par pietà la rende scuro!
O cara mama, dèghe sto contento.
Verdighe 3) l'usso, e fè che i vegna rento.

O nugolin, che gira drito e storto,
Se te vo' piàre 4), va sora el me orto.
Va sopra la vaneda 5) de le fiore,
Che faga un mazzioleto 6) a lo mio amore;
Va sopra la vaneda de le piante,
Che faga un mazzioleto a lo mio amante.

1) *Che sona*, che sembra. — 2) *Rompre*, rompere. —
3) *Verdighe*, aprite loro. — 4) *Piàre*, piovere. — 5) *Vaneda*,
ajuola. — 6) *Mazzioleto*, mazzolino.

O capitano, che andè drio a la guera,
Tegnì de conto del moroso mio!
Se no l'è presto a meter l'arma in tera,
L'è giovenin, no l'è mai sta' a la guera.
Se no l'è presto a meter l'arma in spala,
L'è giovenin, no l'è mai sta' a l'armada.

— O giovenin da quele scarpe mole 1),
Volìo che discorem quatro parole? —
— E se jè mole le destrendaremo 2):
Quatro parole le discoraremo. —

Rosina bela, imprèsteme la róca!
No stame a dir de no: bison 3) che fila.
Rosina bela, no storzer la boca:
Imprèsteme la róca e anca el fuseto,
E vegni a far l'amor col moroseto.

Rosina bela, sì 4) ben ragionare,
Le vostre mane le sa far de tuto,
La vostra lengua la sa ben parlare:
Parlè con mi, donème un po' d'ajuto!

1) *Mole*, soffici, deboli. — 2) *Le destrendaremo*, le stringeremo. — 3) *Bison*, fa d'uopo. — 4) *Sì*, sapete.

Rosina bela, vegni a la finestra,
Chè gh'è quel visin belo che te aspeta :
E vegni a la più bassa verso l'orto,
Chè gh'è quel visin belo spanto 1) e morto :
E vegni a la più bassa che ghe sia,
Chè gh'è quel visin belo, che va via.

Sospiro mio, va andove mi te mando,
E va da lo mio ben : dighe che el vegna,
Dighe che el vegna e che no 'l fazza falo,
E quel che el m' à promesso el me mantegna.
Dighe che el vegna e che no 'l perda tempo,
Dighe che el m' à lassà nel fogo ardento.

Sonè pianino, chè la casa è streta,
Che no senta la gente, che va a messa ;
Sonè pianino, chè la casa è bassa,
Che no ve ascolta la gente che passa.

1) *Spanto*, effuso in tenerezza d'amore.

Taneto 1) bel l'è in camara che el piange.
Le lagrime da gli oci buta sangue,
Le buta sangue e po' le casca en tera.
Portèghe remission, Marieta bela!
Le buta sangue e po' le casca en l'ara.
Portèghe remission, Marieta cara!
Le buta sangue e po' le casca en l'orto.
Portèghe remission: l'è l'amor vostro!

Trate de fora, pèrsego fiorito 2),
E fa veder al sol che l'è smarito.
E l'è smarito e l'à perso el colore.
Trate de fora, perseghin d'amore.

Traditorela, che te m'è tradito,
Dòneme un baso, chè sarò guarito!
Dòneme un baso co la to bochina,
Chè a mi el me scuserà 'na mediçina!

1) *Taneto*, diminutivo di Gaetano. — 2) *Pèrsego fiorito*, pèsco in fiore.

Ve prego compatir, caro il ben mio,
Se in tel discorso no so stada indrio 1).
Se avesse dito qualche parolina,
Ve prego compatir: son giovenina!

1) Se fossi stata troppo ardita nel discorso.



RIMPROVERI



— Adio, adio, butele capobionde!
Sole, solete capinè ste strade? —
E la pi' giovenina me risponde:
— Mejo solete, che mal compagnade! —
G'ò dimandà se la fuss' persuasa,
Che mi la compagnasse enfin a casa.
La me risponde da puta de onore:
— Trago la seda ¹⁾, e no fazzo a l'amore! —
La mi risponde da puta onorata:
— Trago la seda e no fazzo la mata! —

1) *Trago la seda*, faccio la filandaja, ossia stiro la seta, che sfilà dai bozzoli del fornello.

Catarinela, el to popà 1) m' à dito,
Che se passo de qua 'l me vol copare 2).
E mi g' ò dito: Vecio rebandito 3),
La strada è del comun! Ghe voi passare.
La strada è del comun! Ghe passa tuti.
Ghe voi passar an mi 4): son fior dei puti.
La strada è del comun; ghe passa ogni omo:
Ghe voi passar an mi! Son galantomo.

E vuto che t' el diga da frateło?
Vendi le scarpe e crompte un capelo;
Ti colle scarpe te me pari un mato.
Tote un bel capelin da innamorato!

E lo tuo padre nol fa el depintore
Da depingerti bela e farte onore:
E la tua mama no l'è 'na regina.
Rosina cara, sta un poco bassina 5).

1) *Popà*, padre. — 2) *Copare*, accoppiare. — 3) *Rebandito*, rimbambito. — 4) *An mi*, anch'io. — 5) *Sta un poco bassina*, bada a raumiliarti.

El me moroso el mé l' à mandà a dire,
Se mi voi de le ucie 1) da cusire ;
E mi g' ò mandà a dir che son sartora,
Che de le ucie ghe n' ò de ogni ora.

L' è tanto tempo, amor, che no sem visto !
Disi la verità, v' avio provisto ?
Se v' i provisto, almen me l' éssi dito 2),
Chè el tempo che ò filà mi avrea dormito :
El tempo che ò filà, par vostro amore,
Mi avrea dormì, e avrea contento el cuore.

— L' è tanto tempo che con ti combato
Come combater co' 'na piera o un sasso. —
— Pensitu che sia come un pero misso 3),
Che casca in tera a la prima scrolàda 4) ?
Son come un sasso, che in tel muro è fisso,
Come 'na piera, che è ben segilada. —

1) *Ucie*, aghetti, agucchie. — 2) *Me l' éssi dito*, me l' avete detto. — 3) *Come un pero misso*, come una pera mézza. — 4) *Scrolàda*, scossa, scrollatina.

Luigi bel, da quele bele braghe,
Le sarà vostre quan' le arì 1) pagade;
Quando le arì pagade dal sartore,
Narì da l' Angelina a far l' amore;
Quando le arì pagade dal marcante,
L' Angelina sarà la vostra amante.

La mama mia la m' à dito furbante 2).
Par verità la gh' ea 3) un po' de ragione :
Par una libartà che la n' à dato
Furbante mi no d' era e me g' ò fato.

Moroso belo, no se fa cussi !
Mi lo cognosso che me mincionè.
Vu si' el moroso mio de ogni dì,
E de le feste quan' j altri no gh' è.

1) *Le arì*, le avrete. — 2) *Furbante*, furbacchione o furfante. — 3) *Gh' ea*, ci aveva.

No t'arecordi quan' te me disevi
Che te me amavi propio veramente?
Se stavi un' ora e no te me vedevi,
Te me çercavi in medo 1) de la dente 2).
Ader 3), inçeçe, te me disi adio,
Nè te me çerchi, come al tempo indrio.

O zovenin, te fe come la foja 4)
E a tuti i venti te te 5) fe voltare.
Cossì fa el bisso 6), quan' che el se despoja 7);
La so camisa 8) ghe toca lassare.
Cossì fa el bisso sempre su la tera.
Te de 9) ai altri la paçe e a mi la guera.

O zovenota, andè coi oci bassi,
E si' la pi cativa del paese!
Ma gh'è po' ci ve conta tuti i passi!
Ghe n'avì alman 10) tràdi uno par mese.

1) *In medo*, in mezzo. — 2) *Dente*, gente. — 3) *Ader*, adesso. — 4) *Come la foja*, come la foglia. — 5) *Te te*, tu ti. — 6) *El bisso*, il serpente. — 7) *El se despoja*, si spoglia. — 8) *Camisa*, pelle, spoglia. — 9) *Te de*, tu dai. — 10) *Alman*, almeno.

O giovenin, che sta su quela porta,
Mi la mia libertà e vu la vostra !
Mi la mia libertà de discorère,
E vu la vostra, se vorì vegnere ;
Mi la mia libertà de ragionare,
E vu la vostra, se vorì tornare.

Quanti ghi n'è 1) che i me fa i conti adosso
Quando i me vede andar all'osteria !
Magno del mio e no magno del vostro :
Quan' l'è la sera, vago a casa mia.

Rosina bela, no stè tanto in alta 2),
Che vostro pare no l'è el re de Franza ;
Che vostra mare no l'è 'na regina.
Rosina bela, stè un pochin bassina!

1) *Ghi n'è*, ce ne sono. — 2) *In alta*, in sussiego.

Ti, bela, te se' in leto che te dormi
E mi qua fora che me bagno i corni.
Se un poco ti al me amor te ghe pensessi,
No, bela, certo no te dormaressi!

Te l'onti dito tre volte con questa?
Intèndeme, ben mio, no son todesca;
No son todesca, parchè son taliana,
Son varonese e parlo veneziana.

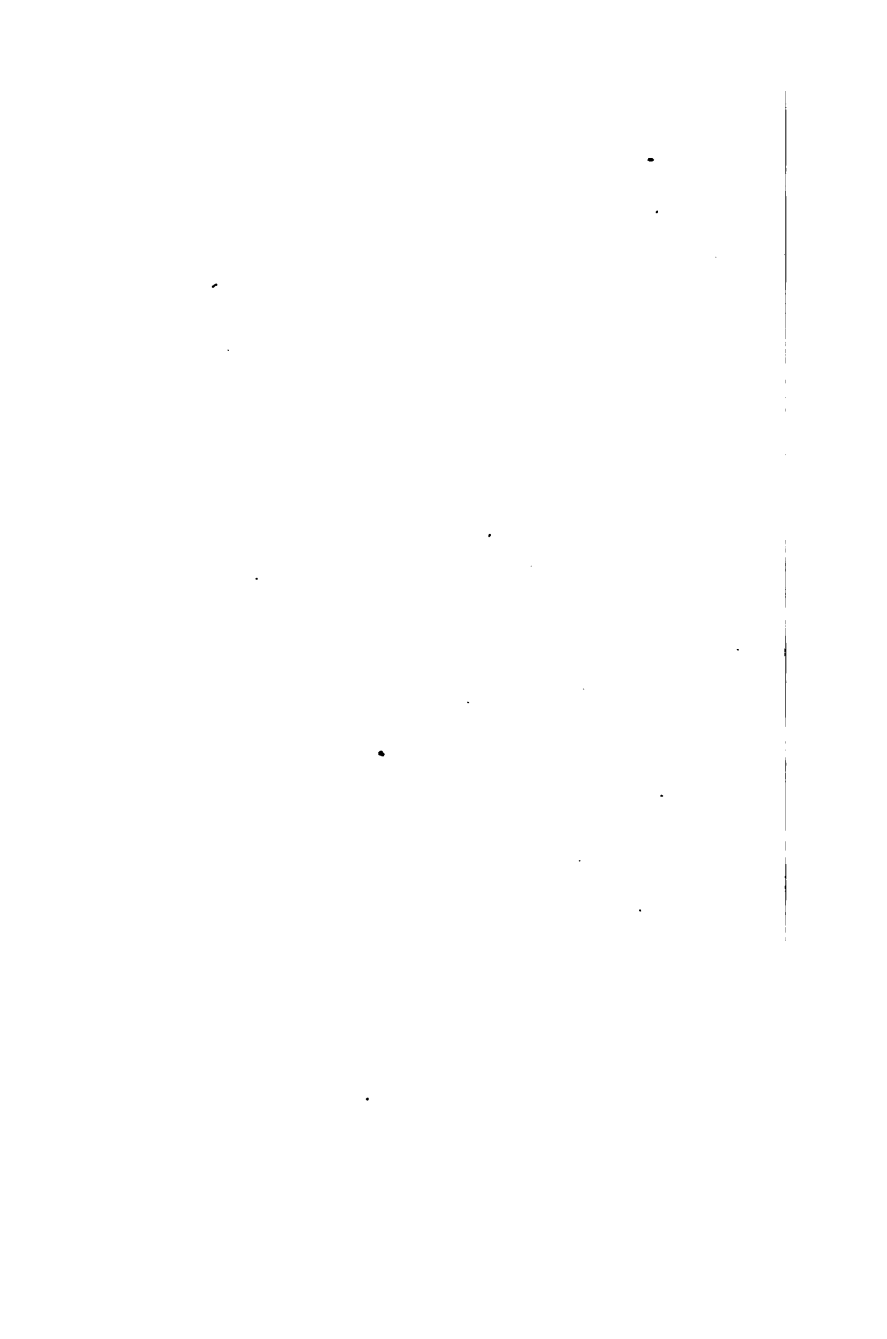
Te se de là del mar, e no t'entendi.
Passa de qua e po' te entenderai:
Te m'è robado el cor e no me l'rendi.
Va a confessarte, e me lo renderai!
Va a confessarte, e confèssete bene,
Chè la roba dei altri no se tiene.
Va a confessarte, e confèssete giusto,
Chè la roba dei altri no fa fruto.

Te pensi che sia orbo e no te veda?
Che no conossa el tuo male trattare,
Che no conossa el nero via dal bianco,
Che no conossa el mio ben via da un antro?

Vedo la casa e no la vedo tuta,
Vedo la mama e no vedo la puta ;
Vedo la mama, che cura i fasoi 1),
Vedo la puta, che cose i ninzioi 2),
Vedo la vecia, che cura le lente,
Vedo la puta, che no la fa gnente ;
Vedo la vecia, che la spazza fora,
Vedo la puta, che la fa la siora.

1) *Fasoi*, fagioletti. — 2) *Ninzioi*, lenzuola.

SALUTI





Adio, stela del mar, giardin del mondo !
Adio, capo dei fior, che nasse in tera !
Se fussi nato in la Germania bela
E batezato in la Tera d'amore,
Vorea morirve in bracio, o cara stela,
E sepelito a la parte del cuore 1).

Andèmo via con mi, andèmo via
A dar la bona sera a la Maria!
Se ghe sarà quel vecio de so pare 2),
La bona sera a la Maria voi dare ;
Se ghè sarà quel vecio de 'l so omo 3),
La bona sera a la Maria ghe dono.

1) Dovrebb' essere il saluto d'un Tedesco a Venezia.
— 2) *Pare*, padre. — 3) *Omo*, marito.

Catarinela, el canto l'è finlo,
E no ve posso dir altro restante;
E no ve posso dir altro che adio,
E recordève el vostro fido amante !

Dei bei saludi ve ne mando çento:
Uno par uno a ci ve sta darente,
Gi altri ve i dono a vu, palma d'arzeno.

El bene mio el m' à mandà un saludo,
E mi g' ò a lu mandà la bona sera;
El m' à mandà un capel con su el veludo,
E mi g' ò mandà a lu la penaciera.

La bona sera la dago a sta casa,
Picoli e grandi quanti ghe n' è drento.
Prima la dago al padronçin de tuto,
E poi a la Nina mia, che l' è su l' usso;
Prima la dago al padronçin de casa,
E dopo a la sua figlia inamorada.

La bona sera te dago piangendo,
E lagrimando par tuta la via,
Le mane al peto, e la boca digendo :
Quando se vedaremti, anima mia ?
Le mane al peto e la bochina al cuore.
Quando se vedaremti, lo mio amore ?

Me son partito da lontan apostà,
E son vegnudo a far st' alte montagne ;
Me son conduto a la presenza vostra,
A veder se me de' 1) quatro castagne.

Mi passo de qua drio, si ben che è scuro.
Te po' considerar se te saludo,
Se te saludo, a costo de rascare 2),
Chè g' ò la lengua, e no posso parlare.

1) *De'*, date. — 2) *Rascare*, fare l'atto di purgarsi la gola, con una specie di ringhio, che, anche i Toscani, chiamano *raschiare*.

Morosa bela, da lontan se stemo!
Mandarse a salutare no podemo:
Mandarse a saludar par un putelo 1),
L'è come dar el cor a un salgarelo 2).

Me parto, sì, me parto, e vago via,
E compati de la me mala usanza,
E compati de la malinconia,
E compati de la me lontananza.
Me parto, sì, me parto, e vago via.
Me parto mi, ma no si parte el cuore:
Cambio paese, e non cambio l'amore.

Marieta bela, Marieta galante,
Marieta cara, el sol ve sluse en fronte;
Marieta, el ve saluda el vostro amante.

O pastorin, to' su la secia e mondi 3)!
Recordete di mi che son da londi 4),
Che son da londi e da lontan pavese 5):
Recordete de mi 'na volta al mese.

1) *Putelo*, ragazzo. — 2) *Salgarelo*, piccolo salice. —
3) *Mondi*, mungi. — 4) *Londi*, lungi. — 5) *Pavese*, paese.

O rondenina, che te passi el mare,
Fermete un poco, e fame un bel favore:
Dàme 'na pena a mi de le to ale,
Par scivar una letara al me amore;
E, dopo che l'ò scrita e scrita in bela 1),
Pòrtela ti al me amore, o rondenela.

Patroni de sta casa, me ne alegro,
Me ne consolo che voi state bene,
Me ne consolo a védarve anca st' ano.
Ve l'auguro de cor bon capo d' ano!
Bon capo d' ano e bone Pentecoste,
Ve l'auguro de cor le mile volte!
Bon capo d' ano e bona Pefania,
Ve l'auguro de cor, e vago via.

Quando se vedaremti, anima mia?
Quando se vedaremti? Dio lo sai!
L'è mejo qualche volta che nè mai.
Quando se vederemti? Dio lo diga:
L'è mejo qualche volta, che nè miga.

1) *Scrita in bela*, ricopiata calligraficamente.

Situ pur benedeta, anima mia,
Come le feste che en 1) fra setimana!
Fra setimana vien la Pefania:
Situ pur benedeta, anima mia!
Fra setimana vien la Pentecoste:
Situ pur benedeta mile volte!

Su par la strada passa i asenei:
Su par i monti i levori 2) e i usei 3):
In medo al mar ghe camina le barche;
Par vu, Rosina, son vegnù a ste parte.
A ste parte, par vu, mi son vegnudo,
Par dir che ve voi ben, e ve saludo.

Sia benedeto l'orto e anca le verze,
E anca l'ortolanela, che le vende;
Sia benedeto l'orto e la salata,
E anca l'ortolanela, che la cata.

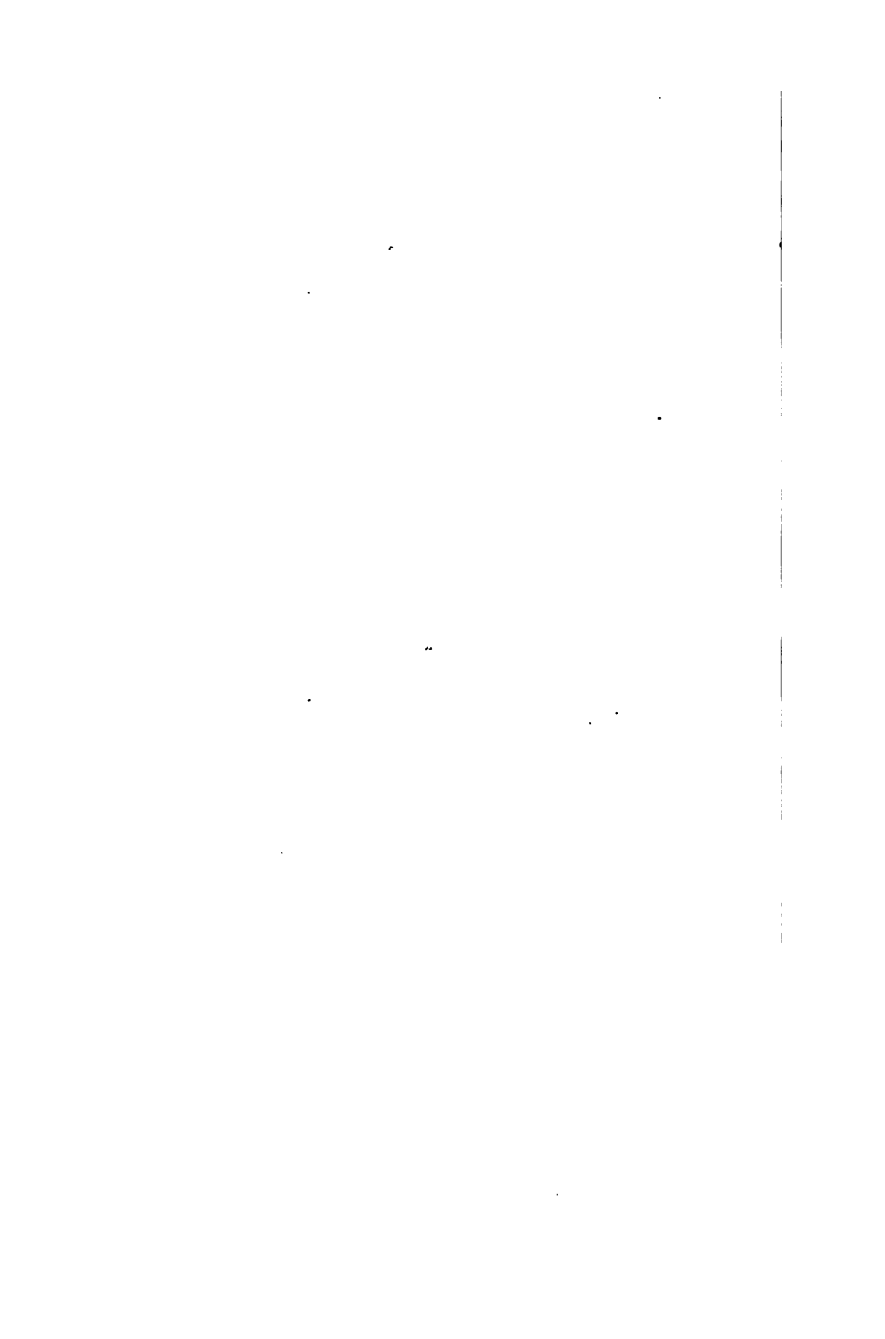
1) *Che en*, che vengono. — 2) *Levori*, lepri. — 3) *Usei*,
uccelli.

Te l'onti dito 1), bela : Non mi amare :
Son forestier, ti cognarò lasciare ?
Son forestier, no son de questa tera ;
Te cognarò lasciar, Rosina bela.

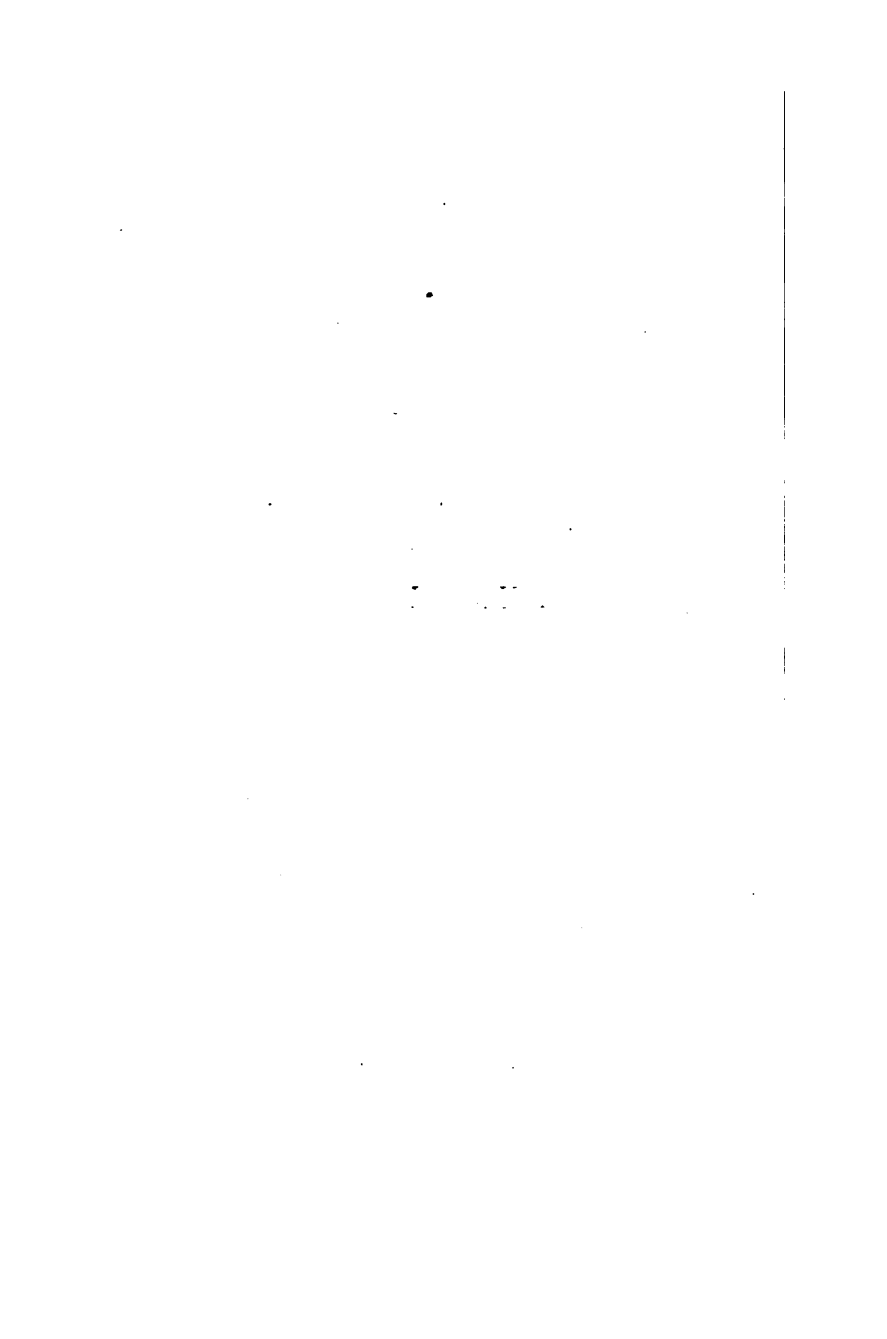
Una fila de nugole 2) d'argento,
Inamorè 3) dal ciaro de la luna,
La vien par l'aria, portà qua dal vento,
Par saludarte, o bela creatura 4).

1) *Te l'onti dito*, non te l'ho detto ? — 2) *Nugole*,
nuvole. — 3) *Inamoré*, innamorate. — 4) La rima, come
avviene sovente, non è di consonanza, ma di semplice as-
sonanza.





SCHERZI





A Quinto belo el sona 1), che i boteda 2).
I à giurà che i vol picar un rato.
I l' à trovà a magnar de la farina,
In casa de Batìsta farinato.

Alsera era a filò 3) in t' un' osteria,
Che gh' era un pastorel ferido a morte;
E l' osto el ghe frìsea 4) la coradela,
E la so mama la pianzeva forte.

1) *El sona*, sembra. — 2) *Che i boteda*, che rintocchino. — 3) *A filò*, a veglia. — 4) *Frìsea*, friggeva.

Amore, amore, che jè tute more !
Quele del me morar 1) jè le mejore ;
E jè mejore, e jè mejorine.
Quele del me morar jè le più fine ;
E jè mejore, e jè mejorete.
Quele del me morar jè le più fresche.

Amor l'è belo ? Amor l'è belo un corno !
No magno el dì, e la note no dormo ;
No magno el dì, parchè mi no ghe n'ò,
Véjo 2) la note dal sofrir che fo.

Butele, jè venuti i giorni santi,
È vegnù el tempo de la penitenza ;
È vegnù el tempo de lassar gi amanti,
Parchè i impara a portar de la passienza.

Butele, jè finiti i giorni santi,
È finì el tempo de la penitenza ;
È vegnù el giorno de basar gi amanti,
Parchè jè stufi de portar passienza.

1) *Morar*, gelso. — 2) *Véjo*, veglio.

Cucurucù, madona Madalena!
El vostro galo à meto su coroto 1):
À meto su coroto d' unà pena.
Cucurucù, madona Madalena!

Compare, vu si' grasso e mi son magra.
Questa è la difarenza che ve fago;
La difarenza l'è 'na bagatela,
Chè vu si' el galo e mi la polastrela.
La difarenza l'è de poca cosa;
Vu avi le braghe e mi la camisola.

Cristiani benedeti, ò visto l' Orco,
In la riva del mar, che el pascolava;
El magnava tanta erba come un porco.
Cristiani benedeti, ò visto l' Orco.

Cossa m' emporta a mi, se no son bela,
Che g' ò l' amante mio che fa el pitore?
El me piturarà come 'na stela.
Cossa m' emporta a mi, se no son bela?

1) *À meto su coroto*, s'è vestito a lutto.

Caro el mio ben, te voglio far un dònò :
'Te voi donar tute le pree 1) d'un progno 2);
Caro el mio ben, te n' voglio fare un altro :
Te voi donar tute le pree d'un campo.

De verdo va vestido el salgarelo,
De verdo va vestì quel viso belo,
De verdo va vestida la campagna,
De verdo va vestì quel che me brama.

— Disì la verità, bela Rosina,
E parchè al col porteu 3) tante colane ? —
— E mi le porto parchè son sposina.
Feliçe ci me tocarà le mane ! —

De le canzone mi ghe n' so de bele :
Che le formighe porta le pianele
E le usertole 4) le fila la lana
E le çigale canta la bersana.

1) *Pree*, pietre, ciottoli. — 2) *Progno*, torrente. —
3) *Porteu*, portate. — 4) *Usertole*, lucertole.

E stamatina son levà a bonora.
Credea che fusse festa, e se lavora :
'N' antra 1) matina levo su da st' ora :
Se no l' è festa, vago in leto ancora.

El me moroso l' è orbo da 'n ocio,
E da quel altro no 'l ghe vede miga ;
El g' à de 'na fredura 2) en t' un dinocio 3),
E a movarse con l' altro el fa fadiga.

El paradiso è fato par le sore,
E no l' è fato par ci fa l' amore :
El paradiso è fato par i frati,
E no l' è fato par gi innamorati.

E lo mio bene l' è reditarolo 4).
L' à redità le recie del parolo 5);
L' à redità 'na bela palazzina,
Che l' è enfornia de paja segalina 6).

1) 'N' antra, un'altra. — 2) *Fredura*, un tumore frigidò. — 3) *Dinocio*, ginocchio. — 4) *Reditarolo*, ereditiere, erede. — 5) *Le recie del parolo*, orecchie o piastre metalliche saldate e imbulletate, dove girano le due estremità del manico ricurvo del pajolo. — 6) S' intende che dorme sul fienile.

El me moroso l'è un reditarolo.
L' à redità le recie del parolo,
Le recie del parolo e del pignato:
El me moroso, lu el diventa mato.

E vuto che t'ensegna a nar de note?
Porta la to vitina bene armada 1).
Se te incontri qualcun adrio la strada 2),
Che el voja refilete de le bote 3);
Dighe che te se' sta' da 'na malada.
Se te incontri qualcun adrio la via;
Dighe che te se' sta' da la Maria.

El me moroso el m' à mandado a dire
Che, su la grèola 4), el me farà rostire.
E mi g' ò mandà a dire se el sавesse
Che, su la grèola, i ghe rostisce el pesse;
E mi g' ò mandà a dir par questo e quello
Che, su la grèola, gh' el rostirò elo.

1) Tieni lo schioppo ad armacollo. — 2) *Adrio la strada*, lungo la strada. — 3) Che minacci di percuoterti. — 4) *Grèola*, o *grela*, graticola.

El leva el sole e el leva picolino,
E com' più el cresce el rende più calore ;
E fa cossì el ben mio quan' l'è vicino :
El par che vegna un spargolin d'amore 1).

El me moroso è in camara che el scrive,
Con pena, calamaro e botesela 2).
Ghe vien in mente la Rosina bela ?
La pena e el calamar ghe casca in tera.
Ghe vien in mente la Rosina cara ?
La pena e el calamar ghe casca in l' ara.

El bene mio l'è in leto ch 'el sta male,
E me despiase la so malatia.
Del despiaser che g' ò, no gh'è l'eguale :
Vaga la vita soa, o po' la mia !

1) *Un spargolin d'amore*, un pargoletto d'amore, un amorino. — 2) *Botesela*, calamajo d'osso foggiao a botticella e che si chiudeva a vite, molto in uso, in passato, per gli scolaretti.

E vorea che piovesse macaroni 1)
E che la tera fusse enformagiada 2):
Le mane del mio ben fusse pironi 3).
Oh, che vero magnar i macaroni!

E se podesse far come 'na ignòla 4),
E far i cavi 5) e po' el so gavriolo 6),
Mi rampegar vorla sora del muro,
E vegnerte a catar, o bela fiola.

El conte Dordo 7), lu el g' à un bel palazzo:
Le mure d'oro e le porte de giazzo.
El conte Dordo lu el g' à un bel castelo:
Le mure d'oro e le porte de fero.

1) *Macaroni*, maccheroni. — 2) *Enformagiada*, sparsa di cacio grattugiato. — 3) *Pironi*, forchette. — 4) *Ignòla*, vite giovane. — 5) *Cavi*, tralci. — 6) *Gavriolo*, viticcio, ossia la vetta del tralcio, che s'avvolicchia, inanellandosi. — 7) *Dordo*, Giorgio.

G'ò 'na gran fame che no posso pi.
Le me buele 1) le va in procession;
E quele ch'è de drio le vien de chi,
E quele in medo porta el confalon.
G'ò 'na gran fame mi e le me buele;
Se la me dura no scampo çent'ani,
E magnarea quartodese scudele
De paparele e naoni teragni 2).

Gh'era uno su la piazza de Pavia,
Che gh'è vegnù a la lengua el mal de rudene 3).
Gh'è sta' insegnà, par farghelo andar via,
'Na panadela en t'el brodo de ancudene 4):
E un per guarir del mal de l'etisia,
L'à bevù un'onza de vento de Udene.
E uno per guarir del mal de gota,
L'à bevù el son d'una campana rota.
E uno par guarir del mal de gola,
L'à bevù el son d'una campana sola.

1) *Buele*, budella. — 2) *Naoni*, navoni. — 3) *Rudene*, ruggine. — 4) *Ancudene*, incudine.

In casa de me pare gh'è un imbrogio.
No gh'è nè pan, nè vin, nè sal, nè ogio,
E se l' invida i so parenti a çena,
No gh'è nè pan, nè vin, nè sal, nè legna :
El va par pareciar... no gh'è toagia,
El pan l'è muffo 1) e i so cortei no taglia.

In medo al mare gh'è d' un pesse tondo.
Quan' vede bele done el se inamora :
Quan' vede done brute lu el va al fondo
E el mete tuta l' acqua sotosora.
In medo al mare gh'è d' un pesse tondo.

In tel mio core gh'è dei grii 2) che canta ;
No jè nè du, nè tri, sona 3) in çinquanta.
In tel mio core gh'è dei grii che ride ;
No jè nè du, nè tri, sona in tremile.

1) *Muffo*, ammuffito. — 2) *Grii*, grilli. — 3) *Sona*,
sembra che siano.

Leva su, bela, che è levato el sole,
El galo canta e la polenta boje :
Leva su, bela, che è andà zo la luna,
El galo canta e la polenta fuma !

La to cagnola me vien drlo bajando !
O cagnolina, rosega quel' osso :
Vorea la to patrona, ma no posso.
O cagnolina, rosega quel legno ;
Vorea la to patrona, e no son degno.

La bela dona no dorea 1) morire !
Quatroçent' ani la dorea campare ;
E quan' l' è morta farla revegnire 2)
Su la metà de li quatordes' ani.

La prima volta che so sta afamado,
L' Arena la credea la me scudela,
I Porton de la Bra el me cuciario,
E tuto el Corso la me sardenela.

1) *Dorea*, o *dosea*, dovria, dovrebbe. — 2) *Revegnire*, rinvenire, riavere.

La me morosa la ghe n' à 'na quarta
De le nosele soto a la letèra :
Se la 'olesse, mi, ben 'olentera 1),
Vuna 2) a la volta, ghe le romparea.

La me morosa l'è de quele bele.
Le formighe ghe porta le pianele,
Le usertole ghe fila la lana,
Le çigale ghe canta la bersana 3).

L' amore e la fortuna me dà contra 4).
Se voi un giovenin bison che el compra ;
E mi no g' ò nè bezzi 5), nè denari,
E me lo compro co 'l me ragionare.

1) *Ben 'olentera*, ben volentieri. — 2) *Vuna*, una. —
3) Specie di canto con ballo, come la friulana e la monferrina. — 4) *Me dà contra*, mi dà contrasto, mi fa guerra.
— 5) *Bezzi*, antiche monetine di rame veneziane.

La mare mia l'è una bona mare.
La conta le busie al me sior pare;
La dis che son nel campo che lavoro
E son con la morosa che discoro;
La dis che son nel campo a lavorare
E son con la butela a ragionare.

La mare de me mare l'è me nona:
Quela del bene mio l'è me madona.
E l'è me mare 'na bona doneta:
Quela del bene mio l'è 'na rizzeta 1).

La me morosa no la 'ol 2) contadini.
La se partende 3) averghe 'na gran dota:
La gh' à 'na cioca 4) con sete pondini 5),
E 'na galina con la capelota 6).

1) *Rizzeta*, vorrebbe dire ricciutella, ma qui s'intende muffedina, stizzosa. — 2) *No la ol*, non vuole. — 3) *Partende*, pretende. — 4) *Cioca*, chioccia. — 5) *Pondini*, pulcini. — 6) *Capelota*, ciuffo sulla cresta.

La me morosa la m' à dito : Gnoco !
E mi g' ò dito che l' è 'na lasagna ;
Ela m' à fato un prindese 1) co 'l goto,
E mi ghe l' ò rendù con l' inghistara.

L'acqua che te te lai 2) le mani e el viso,
Te racomando, via non la butare !
La metaremo là t' un cristal fino,
La portaremo a tola 3), a desinare.

La me morosa l' à perso la róca,
E, tuto el luni, la la va cercando :
Quando l' è el marti, la la cata rota
E la la va po', al mercordi, giustando ;
A la zobia, la pètena la stopa,
E, tuto el vendri, la la va cargando ;
Al sabo, la se pètena la testa.
No voi più lavorar ! Diman l' è festa !

1) *Prindese*, brindisi. — 2) *Lai*, lavi. — 3) *Toia*, tavola.

La prima sera che ò dormito in cela,
Ò sentido el mio ben passar cantando.
Tra via i ninzoli, e va a la finestrela,
E la badessa, ch'era desmissiata :
— Che g' ai, figliuola, che non puoi dormire ?
Gh' etu la fevre, o setu innamorata ? —
— G' ò la galina, che la m' è scapata ! —
— Dormi figliuola e sta nel to convento ;
Lassa che vaga 1) le galine al vento. —

La me morosa l' è bela a le feste
E la porta la corda en te le treçe ;
Al dì feriale la porta el bigolo 2),
Parchè la zendalina 3) costa tropo.

La mama mia per no darmi la dota,
Là mandà dire al prete che son morta.
Alora el prete el m' è vegnudo a tore,
E mi era a l' usso che fasea l' amore.

1) *Vaga*, vadano. — 2) *Bigolo*, arconcello da mettere in ispalla, per trasportare i secchi d'acqua, come usavano le friulane a Venezia. — 3) *Zendalina*, drappo di seta, ad uso di mantiglia, legato alla cintura, col quale si coprivan la testa le popolane di Venezia e di Chioggia.

La mamma mia del pan la me n' dà poco :
Le bastonè la me le fa cioccare 1).
La dis: Se te gh'è fame, speta un poco,
Parchè el formento l'è da masenare.
La dis: Se te gh'è se' 2), va a la fontana,
E se te vo' del pan, vaten' guadagna.

La me morosa l'è de poco pasto.
La magnarea set' aseni col basto ;
La magnarea el Castel de san Felice,
L'olmo dei Calderari 3) e le raise ;
La magnarea el Castel de Verona,
L'olmo dei Calderari e la patrona.

Misericordia ! El mondo l'è finito !
I preti e i frati i se vol maridare :
Le moneghe le vol prender marito !
Misericordia ! El mondo l'è finito !

1) *Cioccare*, chioccare, sentire forte. — 2) *Se'*, sete. —

3) Località tra Barana e Pojano.

Me voglio maridar e tor un vecio.
La prima sera el buto do' 1) dal leto,
E do dal leto e do da la letéra.
Me l'ò durà 2) che no ghe l' voi 'na sera!

M'è stado dito che te dormi sola.
Quan' mejo te staresti accompagnada!
Se te me 'olessi mi par compagnia,
Son tanto un bon butel che vegnaria!

M'è stade regalade tre vïole:
Me le son messe soto al cavezzale,
E tuta note sento el bon udore.

— Morosa bela, morosa pelada,
Quando faretu su i to bei capeli? —
— I farò su ne la fresca rosada,
Overo nel cantar dei aseneli. —

1) Do, giù. — 2) Me l'ò durà, me l'ho giurato.

Molinarel, che màsena busie,
Masenèghene 1) un sacco de le mie ;
Molinarel, che màsena falope 2),
Masenèghene un sacco de le vostre.

No me 'ndolora che vegna st' inverno,
Par vedre el bene mio a tremolare.
Quan' la me mama la farà la liscia 3),
L' invidarò che el se vegna a scaldare ;
E 'l metarò de sora de la brenta.
Sta li, dirò, ben mio, chè son contenta !

No posso più cantar, no g' ò più 'oçe,
E magnarea un paneto e quatro nose ;
Fusse el paneto un sacco de formento,
E le nose le fusse cinquecento.

1) *Masenèghene*, macinatene. — 2) *Falope*, bozzoli immaturi o guasti. Qui vuol dire fandonie, imposture. — 3) *La liscia*, il bucato.

No so se la sia torta nè fritaja,
Quela che ò visto a fare stamatina;
O visto a tacar suso una stagnada,
E drento i ghe butava la farina.

— Ortolanela, gh'io 1) più verde en l'orto? —
— Sì, ghe n'ò un pezzolin 2) par amor vostro.
Par amor vostro mi farea de tuto:
Narea nel mar, quando che el fosse suto.
Par amor vostro mi farea ogni sforzo:
Narea nel fogo, quando che l'è morto. —

Questa è la casa dai quatro cantoni.
Ghe stanza 3) 'na colomba e du pizzoni;
E quel viseto bel che fa la ronda,
No 'l pol pigliar colombi, nè colomba.

Quando me partirò da casa mia:
Sta lì, bon tempo, anèm 4), malinconia!
Quando me partirò da sto convento:
Sta lì, malinconia, anèm, bon tempo!

1) *Gh'io*, ci avete. — 2) *Un pezzolin*, una pianticella.
— 3) *Ghe stanza*, ci abita. — 4) *Anèm*, andiamo.

Rosina bela, da le gambe scarme,
Le cavalote 1) t' à magnà la carne ;
Le t' à magnà la carne e le polpete,
Rosina bela, da le gambe seche.

Rosina bela, avanti che te toca,
Vate a lavar le mane a la marina.
Vate a lavar le mane e la bochina,
Rosina bela, avanti che te toca.

Rosina bela, dagli amanti oto,
Ghe n' manca uno a far la sesa a l'orto ;
Quel viso belo, che de là spassesa,
Quelo l' è 'l compimento de la sesa.

Rosina bela, dèsfete quei rìgi.
Ghe n' è giunto 'na barca de postìgi !
Rosina bela, torneteli a fare,
Chè quela barca s' à fondà nel mare.

1) *Cavalote*, cavallette, locuste.

Stanote m'ò insonià del martarelo 1),
Che el volea far le treçe a le galine,
E che el ghe le faseva a quatro cai,
E le galine le çigava: *Ahi!*

Sem stadi a Roma, a dimandarghe al papa
Se a far l'amor se fa gnissun peccato.
È saltà fora un padre dei più veci:
— Fe pur, fe pur l'amor, o benedcti!
A far l'amor no l'è mal gnente afato! —

Sia benedeta quella campanela!
La ciama le butele a la dotrina;
E la le ciama tanto de bon core,
Che le va a la dotrina a far l'amore;
E la le ciama sì devotamente,
Che le va in ciesa e no le empara gnente.

Su par sti monti gh'è quatro putei,
Spassacamini e frega carsirei 2);
Su par sti monti gh'è quatro putassi,
Spassacamini e frega cadenassi.

1) *Martarelo*, martoro. — 2) *Carsirei*, secchi di rame.

Se fusse el portinar del Paradiso,
L'usso a le vecie seraria sul viso :
Mi verzaria 1) soltanto a le butele
E a le sposete zovenote e bele.

Sia malegnaso ci ha mazzà el mio cane !
L'era cossi 'na bela bestiolina,
Che con le zate 2) l'impastava el pane,
E con la coa spazzava la cusina,
E con la schena l'acqua el me portava,
E con la boca el fogo el me impizzava 3):
El me impizzava el fogo a la fornela
E netà el me tegnea la camarela.

Setu cossa m' à dito la castalda ?
Che soto i so coerti 4) no ghe piove 5),
E se ghe dago un baso la sta salda
E se ghe n' dago du no la se move.

1) *Mi verzaria*, io aprìrei. — 2) *Zate*, zampe. — 3) *Impizzava*, accendeva. — 4) *Coerti*, coperti, fabbriche. —
5) Vuol dire che ha piena indipendenza.

Stanote, m'ò insonià de 'na busia.
Che 'na formiga me portava via,
E me portava en boca a 'na çigala.
Se no gh'era el ben mio, la me magnava ;
La me portava en boca al çigaloto :
Se no gh'era el ben mio, nasea de troto 1).

— Sia benedeto quel che passa adesso ;
Per salutarlo ghe vorea un stangheto !
Da salutar quela parsona granda,
Si, ghe vorea el stangheto e anca la stanga. —
— E ghe vorea el stangheto e anca el spondale,
Da bastonare quei che me vol male ;
E ghe vorea el stangheto e la stanghela,
Da salutar quela bela butela. —

Sia benedeto el vin de quel campeto
Che el me consola el coresin nel peto :
Sia benedeto el vin de quela vigna,
Che alegro el me fa star sera e matina !

1) *Nasea de troto*, andava in fretta alla morte.

Sia benedeto, su de là da noi !
Ogni butela g' à el so morosino ; .
E se no basta uno, anca doi.
Sia benedeto, su de là da noi !

Son sta' set' ani con 'na gran bolpona 1).
La m' à insegnà tuta la furbaria!
La m' à insegnà che cosa fa 'na dona,
Quando che so mari el se ne va via.
La va soto a la bota del vin bon,
E la se fa una zupa e anca un zupon 2).
Quando che so mari bate a la porta,
La dona se trà in leto meza morta ;
L'omo, che l'è un mincion, che tuto el crede,
La dona l'è imbrìaga 3) e no 'l la vede.

Se me marido, che trova madona,
Metarla voi su l' usso par colona.
Ci passerà i dirà : Che cosa è questa ?
La me madona che l'ò messa in fresca !

1) *Bolpona*, volpe vecchia. — 2) *Zupon*, zuppa smisurata. — 3) *Imbrìaga*, ubbriaca.

Se me marido, che trova madona,
In tuti i modi la voi contentare.
Se la dirà : Noreta, andè par acqua !
Dirò : Madona, volio che me straca ?
Se la dirà : Noreta, andè par erba !
Dirò : Madona, volio che me perda ?
Se la dirà : Noreta, andè par fogo !
Dirò : Madona, mandèghe el mio sposo.

Setu cossa m' à dito l' Anziprete ?
Che en te la gioventù no ghe vol vecie :
En te la gioventù se canta e sona,
Andò ghe i veci sempre se tontona 1).

Se me marido che trova madona,
In tuti i incontri la voi contentare.
E la voi contentare in t' un bel modo :
Metarla sul pajar 2), e darghe fogo.

1) *Se tontona*, si brontola, ci si litiga. — 2) *Pajar*, pagliajo.

Te vedarè che, quando mi te lasso,
Fiocarà zo dal çiel la neve nera,
E tuti i monti cascarà da basso,
E el sol se levarà verso la sera.

Tuta la note la vecia tampela 1).
La dis' che g'ò magnà la so galina ;
La dis' che g'ò niagnà la so pi' bela.
Tuta la note la vecia tampela.

Tuta la note, la vecia tampela.
La dise che ò robà le so galine,
E mi g'ò dito ; Tasi, vecia mata !
Le to galine jè in la me pignata :
E mi g'ò dito : Tasi, vecia stria 2) !
Le to galine jè in pignata mia.

1) *Tampela*, si arrap'ina, lavora, si arrabbatta, grida.

— 2) *Stria*, strega.

Vorea cantar una canzon roversa,
De nar su una nogara a tor dei pomi.
Se vegnarà el patron de le marasche,
El dirà: Làssemme star i me moloni.
E vorea dir d'un'antra cosa rara,
Che in piazza i vende i ovi a un tanto al mazzo,
Le verze a lira, e i persegghi a saccara,
E la puina a trenta soldi al braccio.
Che l'acqua core in su per le montagne,
E che de meda note leva el sole,
E che i figari fa de le castagne,
E che dal méjo nasce le ninzole.

Vorea cantar de mari e de marine
E d'altre cose bele e galantine,
E de l'onde del mare e de naranzi
E del Ponte Pignol 1) e de bruscanzi 2).

Vuto saver quanta polenta magno ?
Misura l'acqua e pesa la farina.
Alora te saarè 3) quanta de magno,
Nè te dirè che sia la to rovina.

1) Piccolo ponte sull'Adige, oggi scomparso, per la costruzione del Lungadige Teodorico. — 2) *Bruscanzi*, luppoli. — 3) *Te saarè*, saprai.

Vorea che el bene mio fusse in galea,
Che me tochesse a mi farghe le spese;
E so ben mi che spese ghe farea!
Ghe darea da magnar 'na volta al mese.

Vendema l'ua e lassa star la vigna!
Quando son sta' par vendemar la bina,
Gh'era i vendemadori a la vendema.
Quel senza brazzi el dise: Trenghe, trenghe!
Quel senza gambe el dise: A drìo corenghe!
Quel senza testa el dise: La me dole!
Dise quel morto: Me scombate el core!

Varda quel balarin come che el bala,
Che el par un pajarisso pien de paja!
Varda quel balarin, se el se remena!
El par un pajarisso pien de pena.



SENTENZE





A navigar ghè vol barca e batelo :
A far l'amor ghe vol cor e çervelo ;
A navigar ghe vol batelo e barca :
A far l'amor ghe vol 'na bela grazia.

— Anima mia, anima mia, che fetu ? 1) >
Le to belezze a ci le lassaretu ? —
— Le me belezze no jè da lasciare,
Ma soto tera me le voi portare. —
— E soto tera no ghe vol belezze,
Ghe vol de le corone e de le messe. —

1) *Che fetu ?* che fai tu ?

Ancò l'è sabo, chè diman l'è festa.
L'è l'alegrezza de la settimana 1);
Le pute le se petena la testa,
E po' le va par acqua a la fontana.

Butele care, no credì al moroso,
Fin che l'anel no l'è passà el neòdo 2);
Quando l'anel sarà passado i dei,
Alora pur credighe a quei butei.

Butele care, lasciè che ve l' diga.
Ci no sa de l'amor, no se ne intriga:
E mi, che l'ò provato in molte fode 3),
No fago mai la liscia che nol piove:
No la resento 4) mai che no me bagna,
No fago mai l'amor che no me ingana.

1) Disse il Leopardi: *Questo di sette è il più gradito giorno, Pien di speme e di gioja.* — 2) *Neddo*, nodo del dito anulare. — 3) *In molte fode*, in molte maniere. — 4) *Resento*, risciaquo.

Ci no vol lavorar porta la gèsta,
Vaga criando 1): Zolfarini e lésca! 2)
Ci no vol lavorar porta el gèstelo,
Vaga criando: Zolfarini e fero!

El fero, quan' l'è caldo, el se destende,
E, quan' l'è fredo, el se fa martelare:
La dona quan' l'è bruta la se rende,
E quan' l'è bela la se fa pregare.

E vuto che tel diga? E mi tel digo.
Ci casca in povertà perde l'amigo,
E mi che son cascà in povertà afato,
Perdo l'amigo e son tratà da mato.

E va do el sole e el va do par sto monte.
Destendi i re 3) chè ciaparem la bolpe 4);
E ciaparem la bolpe e anca i bolpati:
A maridarse se castiga i mati.

1) *Criando*, gridando. — 2) *Lesca*, esca. — 3) *I re*, le
reti. — 4) *Bolpe*, volpe.

El mar l'è fato par i pescadori,
E le montagne par i cazzadori ;
El purgatorio par purgar le pene,
L'amor par quei che se ghe vol pi bene ;
Le boteghe jè fate pei marcanti,
E le finestre po' jè par i amanti.

I omeni jè finti e traditori :
I ga 'n' anima sola e çento cori.

Le cose pechenine 1) jè pi bele.
Guardè ben l'alsemìn 2) . . . Che bon udose ?
Guardè quan' pechenine jè le stele . . .
Epur le fa nel çiel tanto slusore ! 3)

L'amor del forestier l'è amor da gnente,
Parchè el ga za 4) la so morosa in mente :
L'amor del forestier el dura un mese,
Parchè el ga la morosa al so paese :
L'amor del forestier el dura un giorno,
Parchè el ga la morosa al so dintorno.

1) *Pechenine*, piccoline. — 2) *Alsemìn*, gelsomino. —
3) *Slusore*, splendore. — 4) *Za*, già.

L' amor l'è fato come un useleto,
Che de continuo el va qua e là sgolando.
Done, se lo vedi quel maningreto,
No ve fidè! L'è falso e 'nganatore!
Lu prima el canta e po' el ve va becando,
Ve va becando el cor, no basta el peto.
No, no fidève! Amor l'è un traditore!
Lu prima el ve dimostra cortesia,
E su 'l più belo, po', el ve scapa via.

L' amor e la fortuna jè sorele.
Beati ci ghe toca una de quele;
E mi povaro fiol desfortunato,
L' amor e la fortuna m' à lassato!

La bela dona la fa come el tordo.
La sgola 1) en aria, quanto la pol nare,
E, quan' l'è in aria la se guarda intorno,
E no la dise più de ritornare.

1) *Sgola*, vola.

L'amor del vedovel l'è 'n' amor crua
E l'è com' fà 1) la paja rebatua.
La paja rebatua l'è senza grano:
L'amor del vedovel no g' à guadagno.
La paja rebatua no g' à formento,
L'amor del vedovel no g' à contento.

— Morosa bela, morosa dai peri,
Vollo che fem l'amor, sti cavaleri? 2) —
— Sti cavaleri ghem 3) tanto da fare... —
— Vollo che fem l'amor sto carnevale? —
— Sto carnevale no se farà gnente
Chè 'l vien 'na volta a l'ano e magramente.

No te fidar de ci te ride in boca,
Del cor de l'omo no, no te fidare!
Te varda in viso e par che el te cognossa,
El te dimostra de volerte amare,
El te dimostra de volerte amore:
L'omo l'è finto, falso e traditore.

1) *Com' fà*, come fa, com'è. — 2) *Sti cavaleri*, nella stagione della coltura dei bachi. — 3) *Ghem*, abbiamo.

O zovenina da li cento amanti,
Amède 1) uno, e no amède doi 2):
Amède uno, e no amède tanti:
Amè soltanto quel che fa per voi.

— O anzolin, che vien dal ciel beato,
Dime: Che pena g' à l' innamorato? —
— L' innamorato el g' à d' una gran pena:
L' è come un cagnolin a la catena. —

O zovenoto, che volì la sposa,
Tollila bela, e no guardè la roba.
La roba vien e va come fa el vento,
La sposa bela fa l'omo contento;
La roba vien e va come fa el sole,
La sposa bela fa contento el cuore.

O zovenoti, chiaro mi vel digo:
Ci casca in povertà perde l' amigo,
Perde l' amigo e perde la speranza:
Se no gh'è soldi, l' amigizzia è infranta.

1) *Amède*, amatene. — 2) *Doi*, due.

Pasquina bela, dai cinque morosi,
Quatro, Pasquina, i cognari 1) lasciare ;
A voi ve toca fare sta partia.
Quei che no fa par voi, mandèli via ;
A voi ve toca far questa partenza :
Quei che no fa par voi, dèghe licienza.

Pute, no maridève : ste solete !
E avari sempre paçe e sempre chiete :
No gavari messere, nè madona,
Ma podari goder 'na vita bona.

Quanti ghe n'è che la voria a so modo
E mi la lascio andare al suo volere :
E ci magna la carne e ci bee el brodo
E ci gode la rabia e ci el piacere.

Quanti ghe n'è de sti magnapolenta 2),
Che i lassa la morosa malcontenta !
Quanti ghe n'è de sti magnaformajo,
Che a la morosa i ghe fa magnar l' ajo !

1) *I cognari*, li dovrete. — 2) *Magnapolenta*, agricoltori, contadini.

Quan' me ricordo de me poro nono,
Che el me contava su de sti antenati . . .
El me disea : — Recòrdete el me Togno,
Che al mondo ghe n'è sempre sta' dei mati.

Rosina bela, no stè tanto in strada,
Perchè si' bela e vegnarì robada,
E vegnarì robada da la gente.
Quel viso bel no ghe n'à colpa gnente ;
Quel viso belo el vegnarà incolpato,
Perchè con vu l'è tropo innamorato.

Ragazza bela, no te te fidare
De quel moroso che el vien sol de sera.
El va con l'altre a ridare e burlare :
El vien da ti par dirte : Bona sera !
Imprima el va a catar quele pi bele,
E po' el vien a contarte le storiè.

Spetar 1) e no vegner l'è un gran dolore,
Vegner e no spetar segno è d'amore ;
Segno d'amor, segno d'amor parfeto
L'è donarghe al moroso un bel baseto 2).

1) *Spetar*, aspettare. — 2) *Baseto*, piccolo bacio.

Se fosse 'na nogara farea nose,
Se fosse un moscardin narea 1) a morose ;
Se fosse un corbelar farea corbele,
Se fosse un moscardin narea a butele.

Se te me dè un fasceto de sormenta 2),
No te me fè nè povaro, nè rico ;
Se te me dè 'na feta de polenta,
La fame te me cavi e l'apetito.

Sia malegnaze le mare d'adesso,
Che le arlea 3) de le fiole senza sesto 4)
E le va via che le pare contesse,
E le magnarea pan, se le ghe n'esse 5).

Se 'l maridarse el fosse 'na busia,
Quanti ghe n'è che se maridaria !
El cao del' ano 6) el fosse ben compio,
Magnar la dota e dar la puta indrio.

1) *Narea*, andrei. — 2) *Sormenta*, tralci secchi di vite. — 3) *Che le arlea*, che allevano. — 4) *Senza sesto*, tutt'altro che perbene. — 5) *Ghe n'esse*, ne avessero. — 6) *El cao del' ano*, il capo d'anno.

Te l'onti dito tre volte in quest' ano,
Che a far l'amore no ghe vol compagno,
Parchè el compagno cerca de inganarti,
De torte la morosa e po' lasciarti?

Tuti i me dir 1) che son nà zo dal scano,
Parchè la mama la m' à dà un fradelo ;
Che i guarda su la testa se g' ò dano,
Overosia se g' ò roto el çervelo.

Taja la vigna e tajela agual tera 2) !
La dona picolina è sempre bela.
Taja la vigna e tajela agual basso :
La dona picolina à curto el passo.

Tute le done pute jè assè 3) care,
E quan' le se marida jè ratate 4) ;
E se ghe n'è quarcuna 5) che resista,
L' è tuto un capital de roba trista.

1) *I me dir*, mi dicono. — 2) *Agual tera*, fino a terra. —
3) *Assè*, assai, molto. — 4) *Ratara*, Trappola, e s' usa per
significare cosa di poco pregio. — 5) *Quarcuna*, qual-
cuna.

Un omo che nol tēde ai fati soi,
Con la lanterna el va çercando i guai !
Ti va e conversa coi amiçi toi ;
Tuto no palesar quel che tu sai,
E parla poco e tegni 1) dal to amigo :
Tuto no palesar quel che te digo.

Vuto vedèr el persego a fiorire ?
Vaghe soto le rame a spassegiare.
Vuto vedèr la to bela a morire ?
Vaghe a lo leto e mai no ghe parlare.
Se te vo' el perseghin, sbassa la rama :
Vuto la figlia ? Còcola 2) la mama.
Se te vo' el perseghin, sbassa el rameto :
Vuto la figlia ? Còcola el vecieto.

Vuto che mi t' insegna a far l'amore ?
Cròmpete un çestelin de bele fiore,
E quan' che 'l passa e che 'l te ne dimanda,
Ciapa le fiore e bùtele da banda.
Elo, a veder che te ghe fe un dispeto,
El sentirà par ti più grande afeto.

1) *Tegni*, tieni la parte. — 2) *Còcola*, accarezza, favorisci.

SERENATE



Al sera, era a filò 1) in t' una stala
Che gh'era un filolin de quei d' amigo 2) :
Tanto de gusto ghe stasea de bala 3),
Che a casa mia no ghe pensava un figo.

Ando' se pol mirar el to bel viso,
Ando' se pol sentir le to parole,
El par che ghe sia un fià 4) de paradiso ;
E, andove te se' ti, che ghe sia el sole !
Andove te se' ti, gh' è un vero incanto.
Ti de tute le bele te se' el vanto !

1) *Era a filò*, era a veglia. — 2) *Una bella comitiva a veglia*, una veglia ammodo. — 3) *Ghe stasea de bala*, ci stava di pieno accordo. — 4) *Un fià*, alcunchè.

Bianca colomba, che dorme in quel letto,
Mama crudela, nèla a desmissiare,
Parchè gh'è giunto d'un 1) bel gioveneto,
E una matinada 2) el ghe vol fare.

Che bel seren che l'è, con tante stele!
Proprio è 'na note da robar butele.
Robar butele no se ciama ladri,
Se ciama coresini innamoradi.

Cara mia bela, vegni a la finestra
Che te farò sbassar un po' la gresta 3).
Le me parole te farà morire!
De le vilote 4) mi ghe n'ò 'na cesta:
Cara mia bela, vègneme a sentire.

1) *D'un*, un. — 2) *Matinada*, breve carme gentile, che gli innamorati campagnoli usavano cantare, verso l'alba, sotto la finestra delle loro dame. — 3) Ti farò umiliare. — 4) *Vilote*, canzonette villesche, simili ai *Rispetti Toscani*, come sono appunto quelle di questo libro.

Come se ciapa un merlo in te l' archeto,
So sta ciapà da le to trezze bionde !
Stela d' amor, consoleme un pocheto
E mostra che el to cor me corrisponde.
Mòvete a compassion de le me pene,
Vegni al balcon, e dime: *Te voi bene ?*

De le canzone mi ghe n' so un sacco,
E adesso che le cerco, no le cato.

De le canzone ghe n' cantarò mille
E ala finestra te farò vegnìre.
E te farò sbassar le to pupile:
Le me parole te farà morire.

De ci è quella finestra lì serada ?
L' è de la bela che l' è andà a dormire.
E se la dorme, lassa che la staga:
Con canti e soni se farem sentire.
Se no la dorme, la endormenzaremo;
Con canti e soni po' la cunaremo.

De le vilote mi ghe n' so 'na soma.
Drento al cor g'ò l' amor che me le insegna,
E qua ghe i sonadori che i le sona.

Drento a sto logo mi torno a cantare !
Gh'è 'na butela, che me fa morire !
Ela me roba el gusto del magnare,
E dai me oci el sono fa sparire.

E trate al balconziel 1), desiderata,
Chè el ciel te vol donare el paradiso !
Par un bel nome te sarè chiamata,
Rosina bela, dal pulito viso.

El me moroso me l' à dito gieri !
Se piovarà, se bagnarà i sentieri,
Se bagnarà i sentieri e anca le strade,
Se bagnarà anca i copi de le case,
Se bagnarà la strada e la stradela ;
Ve bagnari anca vu, Rosina bela.

1) *Balconziel*, veroncello.

E vu si in leto su quei bei cussini,
E mi son fora, che véjo sui spini!
E vu si in leto su quei bei stramazzi,
E mi son fora, che véjo sui sassi!

— E fame compagnia fin a sett' ore,
Infìn al canto de la rondinela. —
— La rondinela scomenziò a cantare:
O caro ben, te cognarò 1) lassare! —

E ci dirà de mal de sto soggiorno 2),
Ghe se pol dir ch'è privi de dileto.
El patron de la casa è un galantomo,
Che presto el vegnarà co 'l bocaletto 3),
El so patron l'è una parsona bona;
M' à dà liçienza che canta e che sona.

Gh'è tanto bon udor su par sta strada
Che sona che ghe sia 'na spiziarìa;
E l'è una rosa, che l'è sta arlevada
Soto i balconi de l'amante mia.

1) *Te cognarò*, ti dovrò. — 2) *Soggiorno*, casa. — 3) *Boccaleto*, boccale di vino.

Guarda sto bel seren, che l'è un tesoro !
L'è ricamado 1) de brochete d'oro,
E le brochete d'oro jè le stele.
O che cativo amar done crudele !

In medo al mare, gh'è un pomar dolçiano 2),
I pomi è dolçi e l'albaro l'è un spiuo ;
Patron de quel pomar l'è el me Ghitano 3),
El me Ghitano, deto Ghitano.

In medo al mar ghe canta la Serena 4),
Che la fa endormenzar i marinari
E che fa nar 5) le barche soto e sora ;
Tanto la canta ben la traditora !

Infin che mi te canto, o bel tesoro,
Dormi, e, dormendo, fa dei sogni d'oro !
Sogna i pensieri, che me infiama el core :
Sògneme mi, e pensa a lo mio amore !

- 1) C'è la variante : *Salesado*, ossia selciato, gremito.
— 2) *Dolçiano*, dalle dolci frutta. — 3) *Ghitano*, Gaetano.
— 4) *Serena*, sirena. — 5) *Nar*, andar.

La me morosa la ghe l' à indorada
La careghina, andoe la sta sentada ;
La ghe l' à indorada d'oro e d' argento
La careghina, andoe che la sta drento.

L' è questa la contrada de le bele,
El giardineto de le inamorate !
Si' compagne e parì 1) propio sorele,
Parì propio do stele accompagnade :
Si' compagne del sol e de la luna.
El cor una de ualtre 2) me consuma !

L' è tuta note, bela, che capino
Par arivare al tuo palazzo in alto.
Mi son rivato a questa bianca casa,
Che, a le lontane, me parea un castelo.
Atorno via la g' à 'na pergolada,
Formada d' ua de vino moscatelo.
E se podesse farmi un favinelo 3),
Verghe le pene rançe 4) la più parte,
Vorea volar su quela finestrela,
Andoe riposa el cor de la mia bela.

1) *Parì*, parete, sembrato. — 2) *Una de ualtre*, una di voi altre. — 3) *Favinelo*, fanello. — 4) *Rançe*, aranciate.

L'era de magio (sempre mel ricordo)
Quando da ti go scomençià a vegnere :
Jera 1) sbociade ben le rose in l'orto,
E le çirese diventava nere.
Çirese nere e rose ben sbociade
Jè el gran trionfo de le innamorade.

Liçienza e no liçienza vegno avanti !
Con bona libertà, vegno in quest'ara.
Se si' contenta, ghe femo du canti,
Se po' no si' contenta, anémo a casa.

La prima volta che t'ò visto, bela,
T'ò visto a la finestra despogiada.
E le to bianche carne le sluseva :
L'era de note e de giorno pareva.
E le to bianche carne le à slusesto :
L'era de note e de giorno à paresto.

1) *Jera*, erano.

M' è stato dito che voli nar via,
E procuravi d' un sediol a nolo.
Se me volessi mi par noledino 1),
Ciapar no ve farea gnissun stracolo 2);
Solo d' una moneta mi vorìa,
E no vorìa d' una moneta d' oro,
Ma vorìa darve un baso, o bel tesoro.

M' è stato dito che te se' malada,
E da malada son vegnù a trovarti;
E t' ò portato 'na poma engranada 3).
Se te la magni, te me fe piacere;
Se te la magni, te n' portarò 'n' antra;
For de quel leto te farò vegnere.

No posso più cantar, no g' ò pi' voçe:
La rondinela la me l' à rubada.
O rondinela, dame la me voçe,
Chè voi cantar a la me inamorada!

1) *Noledino* o *nolesino*, vetturale. — 2) *Stracolo*, sconquasso. — 3) *'Na poma engranada*, una melagrana.

No mi guardar che ai oci g' abia sono,
Parchè sta note n' ò podù dormire ;
Son stato via co le me camarade,
Son sta' tuta la note a matinade.

— O chitarina da le nove corde,
Sona pianin chè la tua amànte dorme. —
— E se la dorme, lassela dormire,
Con soni e canti la me chen 1) sentire. —

— O luna, che capina 2) tuta note,
Vorea saver da ci tirè la paga ! —
— E la tiro dal sol ne l' alba bela ;
La tirarò an' da vu, mia Rosinela.
E la tiro dal sol ne l' alba ciara ;
La tirarò an' da vu, Rosina cara. —

O putazziol, che va en filò la sera,
Portève la carega 3) da sentarve 4) ;
Portève la carega e anca lo scano,
Da starghe sentà vu e el vostro compagno.

1) *Chen*, conviene, deve. — 2) *Capina*, cammina. —
3) *Carega*, sedia. — 4) *Sentarve*, sedervi.

Quan' passo de qua drio, passo cantando.
Tute le bele ven 1) a la finestra ;
Una con l' altra le se va digando :
Se fusse in braccio a quel che va cantando !

Quanti dirà, se i me sente a cantare :
Quela che canta g' avarà bon tempo !
Oh ! i farea mejo a lasciarmi stare,
Chè fin che canto mi no penso male.

Quando che vedo, o cara, el to bel viso,
L' anima mia la vola in paradiso,
E for dal peto vol scaparme el core,
Parchè el sente le flame del to amore.

Quan' m' arecordero che da ti vegneva,
E l' aria de la note no temeava ;
E no temeava gnanca i temporai 2),
E li spianzisi 3) i me pareva bai 4),
E i toni i me pareva versi d' amore ;
Me sento sempre un sgrisolin 5) nel core !

1) *Ven*, vengono. — 2) *I temporai*, i temporali. —
3) *Spianzisi*, lampi. — 4) *Bai*, bacherozzoli o lucciolati. —
5) *Sgrisolin*, fremito di tenerezza.

Questa è la casa dai alti cantoni,
E le finestre jè come portoni:
A ogni finestra gh'è un vasin de fiori,
E, drento in te le stanze, gh'è i me amori.

Quando te vedo ti, cara bellezza,
L'odio el se sfanta 1) sempre dal me core.
Devento mejo 2), e no g'ò più tristezza:
Par tuti, alora, sento un vero amore.
Un vero amor par tuti quanti sento,
Quando, bellezza mia, te son darento 3).

Questa è la fontanela da le giazze 4),
Dove se beve con le tazze d'oro. .
A far l'amor con mi no si' capaçe,
Quan' no g'avì le chiave del tesoro.

Rosina bela, no poss' pi cantare,
Parchè Batista bel no g'à moneda;
No 'l g'à moneda, e gnan' da baratare!
Rosina bela, no poss' pi cantare.

1) *El se sfanta*, si dilegua, svanisce. — 2) *Devento mejo*, mi sento migliore. — 3) *Darento*, davvicino. —
4) *Giazze*, ghiaccioli.

— Rosina bela, dal palazzo in alto,
Guardè che compagnia che v'ò menato !
Io v'ò menato el sol e anca la luna
E v'ò menà el mio ben, che el se consuma ;
E v'ò menà el mio ben, che el va a butele. —
— Se el se consuma, lassel consumare
Chè ghe el caro mio ben da maridare. —

Rosina bela, dal palazzo in alto,
Tuto coperto di marmoro 1) fino,
Ve prego se si' al elto 2) trève 3) al basso,
Trève en le bracia a quel del mandolino.
Se quel del mandolin se rifiutesse,
Trève en le bracia a quel che Dio volesse.

Rosina bela, no ve n' 'i par male,
Chè le canzone è fate par cantare ;
E par cantarle jè stè fate aposta.
Rosina bela, sta canzon l'è vostra !

1) *Marmoro*, marmo. — 2) *Al elto*, in alto. — 3) *Trève*,
gettatevi.

Son vegnù qua par far 'na matinada
Trovo gli ussi e la porta serada ;
Porta serada no si pol aprire.
Gnanca el me canto no si pol sentire !

Se el son del çembalin t' à desmissiada,
Vegni, cara Fiorina, a lo balcone !
Vegni a l' arieta fresca e a la rosada,
Vegni un poco a sentir le me canzone.
Guarda che bela note par i amanti !
Perle in tera, e in t' el çiel oro e diamanti.

Sia benedeto ci à fato el cantare,
Che sempre se discore de l' amore !
Sia benedeto ci à fato el balare !
Se pol tocar le mane a ci se vole,
Se pol tocar le man de le putele,
An' 1) de le maridè, de le pi' bele.

Son vegnù qua a far 'na matinada,
Credendo che la luna sia levada ;
No l' è levà la luna e gnanca el sole :
Gi oci de la Rosina, i fa l' amore.

1) An', anche.

Sona pur çembalin ! Fate sentire !
I puti inamorè no i pol dormire ;
E se ghe fusse qualche altro amore,
Sona pur çembalin ! Daghe dolore !

Sta note, a medanote 1), spianzisava 2)
Soto ai barconi de Rosina cara :
No i era mia 3) spianzisi che tirava,
L' era Lovigi bel, che suspirava.

Su sta contrà ghe sa de mille udori,
Che sona 4) che ghe sia la spiziarla ;
E gh' è 'na svasa 5) de garofoloni,
Soto i barconi de l' amante mia.

Sta contradela l' era el mio reduto 6) ;
Adesso me conviene abandonarla.
No l' abandonarò miga del tuto,
Parchè speranza g' ò de remirla.

1) *Medanote*, mezzanotte. — 2) *Spianzisava*, lampeggiava. — 3) *No i era mia*, non erano mica. — 4) *Che sona*, che pare. — 5) *Svasa*, una pianta rigogliosa e assai sviluppata. — 6) *Reduto*, il luogo del mio convegno.

Sta contradela se la fusse mia,
Gente, che passa, no ghe passaria.
Ghe farea far un ponte levadore 1),
Che ghe passesse solo lo mio amore ;
Ghe farea far un ponte levadante,
Che ghe passesse solo lo mio amante.

Se te me dessi a mi el to coresino,
Mi vorea darte tuti quanti i fiori
Che nasse, in primavera, en' t' un giardino.
Vorea dartene de tuti i colori !
Vorea darte le cose le più bele !
Vorea darte la luna, el sol, le stele,
Se te me dessi a mi el to coresino !

Su par sti monti gh'è 'na casa bianca,
Dove va i puti a tor la riposanza 2).
I ghe va sì de istà come de inverno ;
De questi el paradiso l'è l' inferno.

1) *Ponte levadore*, ponte levatojo. — 2) Vi fanno la fermata.

-Su sta contrà g'ò perso el fazzoletto 1).
Liçienza o no liçienza, vegno drento!
Su sta contrà g'ò perso un par de guanti;
Liçienza o no liçienza, vegno avanti!

Te vè digando che son tuta toa,
'Na sola matinà che te m'è fato;
Bison che te me n' fassi più de quatro,
Avan che te me meni al to palazzo;
Bison che te me n' fassi più de diese,
Avan che te me meni al to paese;
Bison che te me n' fassi più de trenta,
Prima che magna de la to polenta 2).

Ti te se' in leto soto le coerte,
E mi de fora com' le anime perse;
Ti te se' in leto soto li ninzioli 3),
E mi de fora come li cagnoli;
Ti te se' arente a la to cara mama,
E mi son fora, e la rosà 4) me bagna.

1) *Fazzoletto*, pezzuola di lino. Dicesi anche *fasso-
leto*; ma, nell'ortografia, ho serbata sempre la varietà,
secondo la pronuncia dei luoghi, per far meglio notare la
originalità dei canti. — 2) Prima che io mi faccia tua
sposa. — 3) *Ninzioli*, lenzuola. — 4) *Rosà*, rugiada.

Voglio cantar e stare alegramente !
Su 'l me granaro, no g'ò un gran de gnente ;
E g'ò 'na quarta e meda de granuzzi 1).
Quel dì che me marido i magno tuti.
E g'ò 'na quarta e meda de segàla ;
Quel dì che me marido l'è magnada.
E g'ò 'na quarta e meda de scandèla 2) ;
Quel dì che me marido, magno quela.

Varda quanto splendor che g'à la luna !
L'è tanto bela che la par d'arzeno.
Nuvole in giro no ghe n'è più una :
No gh'è 'na bava d'aria, e tase el vento.
L'amor el vien par darte la fortuna :
El vien par remirarte, in sto momento.
L'erba e i fiori i te dà i più boni udori
E i te manda i so canti i rossignoli.

Voglio cantar de mari e de marina,
E d'altre cose simile e galante ;
Voglio cantar da vu, Malgaritina,
Parchè si' nata fra le rose bianche.

1) *Granuzzi*, vecchie e tritume di frumento e di biada.

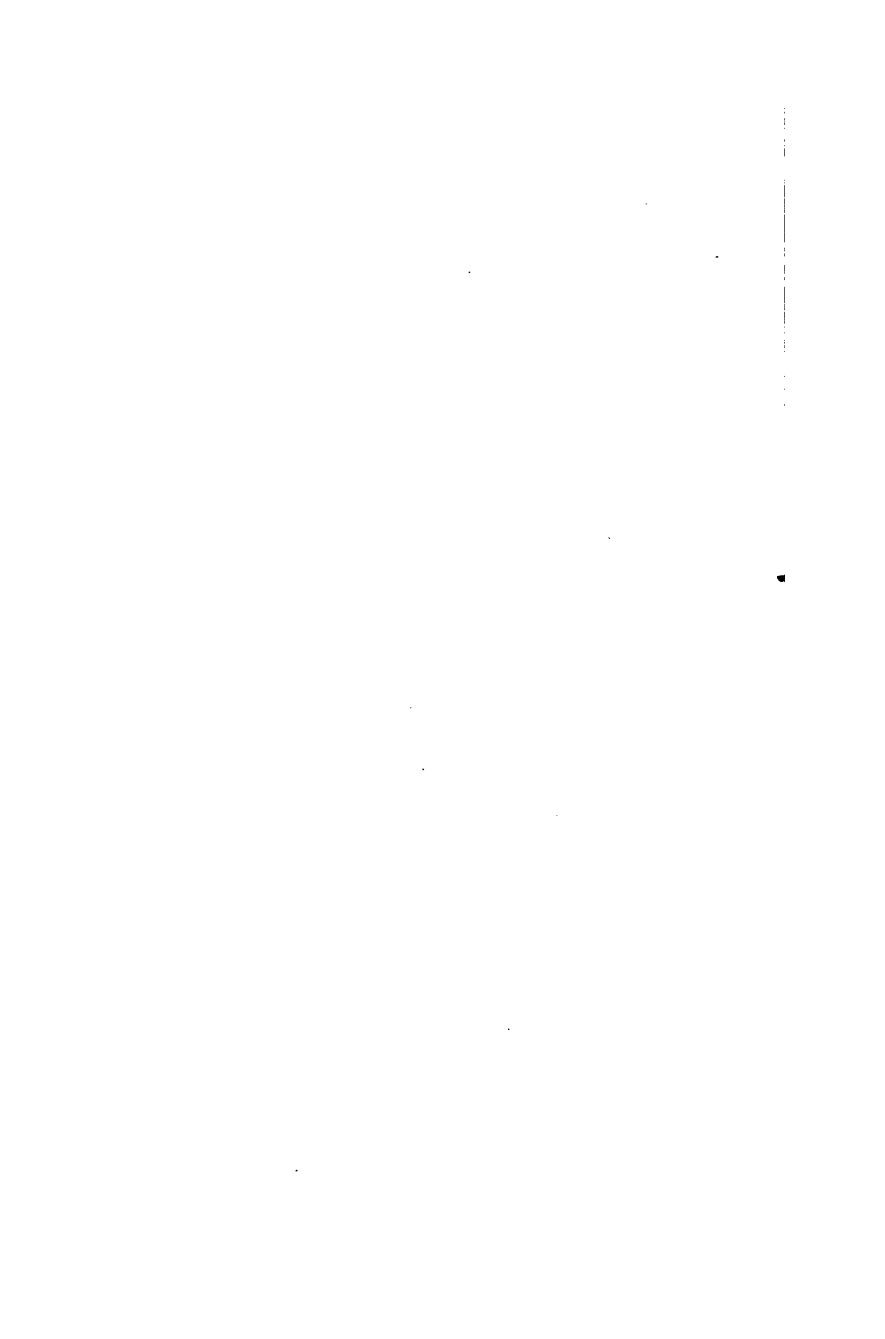
— 2) *Scandèla*, orzo selvatico.

Vuto un bel regalin, cara morosa ?
To' sta magragna 1), noma 2) despica da.
L'è tonda e lustra e color d'oro e rosa :
La ga la so corona e l'è infiorada :
L'è tuta piena dei più bei granini,
Che i somegia a le perle e a i rubini :
E i rubini e le perle jè i tesori
Che amor somenarà in tei nostri cori.

1) *Magragna*, melagrana. — 2) *Noma*, pur ora.



ALTRI CANTI





FILASTROCCA.

Uno do e tre,
El Papa no l'è re,
El re no l'è Papa,
El pan no l'è fogazza ;
La fogazza no l'è pan,
E ancò no l'è diman,
E diman no l'è ancò,
E tripe no jè bro',
E bro' no jè tripe,
E rae no jè raise,
E raise no jè rae ;
Mesi no jè setimane,
Setimane no jè mesi,
E i conti no jè marchesi,

E i marchesi no jè conti ;
Savatini tira i ponti,
Tira i ponti i savatini,
G' à la vanga i contadini,
Contadini g' à la vanga ;
La berlina è fata en piazza,
Fata en piazza è la berlina ;
Cajo no l' è puina,
E puina no l' è cajo,
Torta no l' è formajo,
E formajo no l' è torta ;
La brespa no è mosca,
La mosca no è brespa,
E un dipon 1) no è 'na vesta,
E un brao no l' è un poltron,
E un poltron no l' è un brao,
'Na colona no l' è un trao,
E un trao no è colona,
E San Marco no è 'na dona,
E 'na dona no è San Marco,
E un pondin no è un polastro,
E un polastro no è un pondin,
E un soldo no è un quattrin,
E un quattrin no è un soldo,

1) *Dipon*, giubba larga e grande, soprabito: da *diploide*.

E un sguerzo no è un orbo,
E un orbo no è un sguerzo,
E un codogno no è un pomo :
Dame un soldo che tel dono.

RIZZARDO.

Quando s' à maridà Rizzardo belo,
Trentasiè cavalieri andava a torla.
Oltra, par la stradela che l' andava,
Andando a casa, sempre el la basava.
E so fradelo, che temea l' onore,
Ciapa la spada e fa poco romore.
— Coss' è sto sangue che va par la sedia? 1)
Se l' è el caval, no 'l magnarà più erba :
Se l' è Rizzardo no 'l el narà più in sedia. —
— Caro el sior zio, menème a ca' la sposa,
Che mi vago davanti a pareciare.
A ogni ombria che voi ritroverete,
La mia sposina fèla riposare ;
A ogni fontana che voi troverete,
I miei cavali fate abeverare. —
— O cara mama, apritemi le porte.
Giunta è la sposa e mi son giunto a morte.
Cara mama, a la sposa parecièghe,
E mi, che son ferì 'n leto menème ;

1) *Sedia*, carrozzella per due persone, a due ruote,
e altissima.

Cara mama, a la sposa pareciarghe,
E mi, che son ferì, in leto menarme. —
— Sposina bela mia, magnè un bocone,
Perchè Rizzardo è in leto a riposare.
— No no, cara, un bocon no 'l voi magnare:
Rizzardo bel, voi narlo a ritrovare. —
Quand' ela fu a medo de la scala,
Rizzardo bel la cominciò a ciamare.
— Rizzardo mio, dormìo o che vegieu? —
— Sposina mia, no dormo, mi, nè vegio,
La morte subitana al cor mi vedo.
Sposina mia, no dormo mi, nè requio,
La morte subitana al cuor mi sento.
Sposina mia, càvete le fiore,
Porta el coroto del to caro amore;
Sposina mia, càvete via le piante,
Porta el coroto del to caro amante;
Sposina mia, tegni saldo l' anelo;
Se moro mi, resta me fradelo. —
— Pitosto morirò infra du spini,
Che n' esser la mujer de du sassini;
Pitosto morirò fra le do spade,
Che n' esser la mujer de do canaje;
Pitosto morirò fra gli due sassi,
Che no esser la mujer de du gran mati.

I MESI DELL'ANNO.

E mi son Denaro fredo
E al fogheto m'ò tiradò
E son suto engrotolado 1)
E no posso pi dal gelo:
E mi son Denaro fredo.

E mi son Febrar, che salda
No tien bota, Febrar curto.
E mi son mejor del tuto:
E quan'ò ciapà 'na calda,
De Febrar pi no se parla.

E mi son Marzo dal vento.
La peliza m'ò cromptà
E me mama l'era là,
E mi adesso ghe la vendo.
E mi son Marzo dal vento.

1) *Engrotolado*, rattrappito.

E mi son Avril polito,
Quel che fa fiorir la tera,
La salata e l'erba bela,
E el fa ogni àlbaro fiorito.
E mi son Avril polito.

E mi son Majo dai fiori,
Quel che porta la girlanda,
Rose e viole da ogni banda,
E che sa de mille udori.
E mi son Majo dai fiori.

E mi son Dugno, che tajo
El formento, che el par oro.
E mi sudo e mi laòro,
E mi son mador de Majo
E mi son Dugno, che tajo.

E mi son Lujo, che bato
El formento e la segàla:
Tuto el zorno stao 1) ne l'ara
Che dal sol devento mato.
E mi son Lujo, che bato.

1) *Stao*, stò.

E mi son Aosto, che pesca.
Ala pesca ghe son sta
E m'ò tuto renfrescà;
Ò pescà un lusso e 'na tenca.
E mi son Aosto, che pesca.

E mi son Settembre, pieno
D'ogni sorta de li fruti.
Maridève veci e puti!
Steghe sempre nel me seno.
E mi son Settembre pieno.

E mi son Ottobre, el mese
Che empenir 1) fa brente e tine
Bianche, rosse e scarlatine.
E mi son Ottobre, el mese
Che de l'ano el fa le spese.

E mi son Novembre straco.
Tuto el dì so sta alla cazza:
G'ò 'na fame, che me mazza:
Ò ciapà noma 2) un leorato 3).
E mi son Novembre straco.

1) *Empenir*, riempire. — 2) *Noma*, soltanto, dal latino *num*, per avventura. — 3) *Leorato*, lepratto, piccola lepre.

E mi son Diçembre in giazzo,
Ghe el fa bater tuti i denti,
Ma i morosi jè contenti,
Parchè in stala i fa del ciasso.
E mi son Diçembre in giazzo.

CONTE VIOLIN.

Conte Violin, che l'andasea a la cazza,
L'è sta' morduto da un porco zengiaro 1);
E i soi servitori andava a drio
Disendo la so moglie à avuto un fio 2).
— Se la l'à 'buto, fèlo batezare:
Conte Violino fèlo rinovare. —
— O mama bela più de la mia mama,
Parchè quele campane tanto sona? —
— Noreta bela, bela mia Noreta!
Jè i pelegrin che viene da Venezia. —
— O mama bela più de la mia mama,
Parchè quei oci cossì piandolenti 3)? —
— L'è el gran fumo che gh'è in te la cusina. —
— O mama bela più de la mia mama,
Quando vollo che mi me 'n vada a messa? —
— Noreta bela, bela mia Noreta!
Cara, te ghe andarè nei giorni santi. —

1) *Porco zengiaro*, porco cignale. — 2) *Fio*, figlio. —
3) *Piandolenti*, lacrimosi.

— O mama bela più de la mia mama,
Che abito vollo che mi me meta? —
— Te gh'è quel rosso e l'è da innamorata:
Quel de veludo l'è da vedovela. —
— O mama `bela più de la mia mama,
Coss'è quel monimento renfrescato? —
— Noreta bela, bela mia Noreta,
No so che scusa più catarte fora:
Conte Violin l'è morto e en sepoltura. —
— O sepoltura, vèrdete in dò parte,
Che mora ne li brazzi a lo mio amante! —
La sepoltura in do la se spacava,
Nei brazzi de Violin ela penava:
La sepoltura in do la se verzeva 1),
Nei brazzi de Violin ela moreva.

1) *Verzeva*, apriva.

LA PASTORELLA.

Su la riva de lo mar,
Gh'era una pastorela :
Pascolava i suoi caprin
Su quel' erba tenerela.

Passò via d' un cavalier :
— Bondì, bela, bondì, figlia,
Tegnì a conto i bei caprin,
A ciò il lupo non ve i piglia.

Saltà fora el loo 1) dal bosco,
La troà 2) che la dormea ;
El tol su el più bel caprin
Che nel s-ciapo la g' avea.

Dà de volta 3) el cavalier,
E con la so spada in mano
L' ha tajà la panza al loo,
E el caprin l' è vegnù fora.

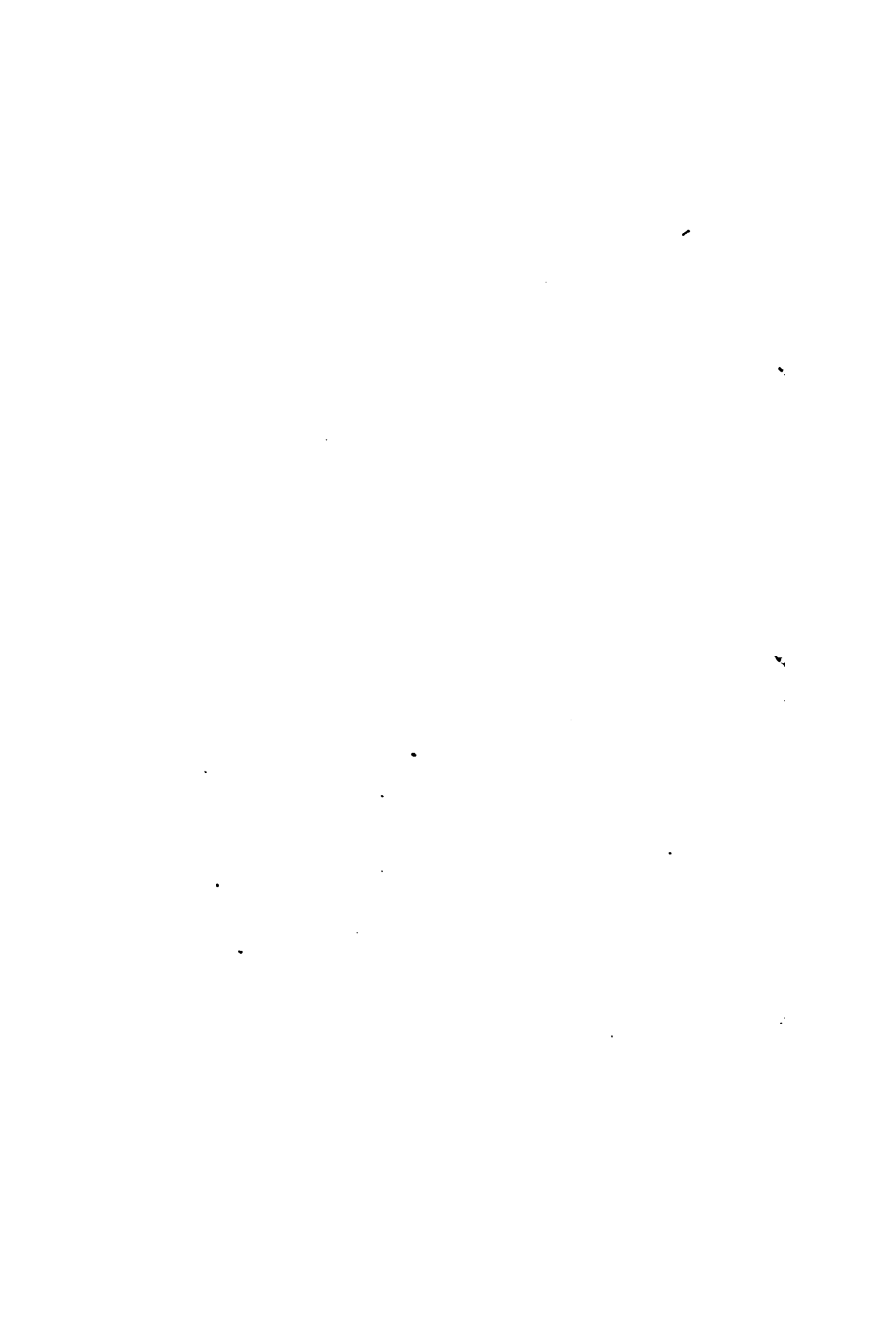
1) *El loo*, il lupo. — 2) *La troà*, ha veduto. — 3) *Dà de volta*, ritorna.

— Tollì, bela, el bel caprin,
E metivelo con gi altri.
Se v'ò fato un bel piacere,
E vu a mi fèmene un altro. —

— Che piacer vollo da mi?
Mi son dona maridà,
E l'anel che g'ò nel deo,
L'è sta' quel che m'à sposà.

Vegnerà sto San Martin,
E la prima setimana,
Toserò el più bel caprin:
Ve darò po' a vu la lana. —







Ecco terminato il ciclo delle poesie vernacole da me raccolte finora.

Come ben si vede, questo libro contiene parecchie centinaia di canti villerecci, o *villotte*, tali quali eruppero dal cuore del popolo.

Alcuni sono di genere lirico, alato, leggiadro, snello, e, con una candida ingenuità, esprimono graziosi concetti d'amore, di tristezza, di stima, di gioja, a somiglianza dei vecchi madrigali; altri hanno qualcosa dell'epigramma, dello strambotto e della satira, e sono apertamente acri, pungenti, frizzanti, oppur scintillano qua e là d'umorismo; altri ancora serbano l'impronta d'una rude e arcaica originalità, ed altri poi, benchè oggi riescano alquanto sciupati da accidenti estrinseci, lasciano

anch' essi intravedere il lampo di non volgari pensieri. In ciascuno v'è come a dire, un riflesso della vita monotona e, seppur si vuole, senza grandi ideali, ma serena e tranquilla di qualche secolo addietro.

Riguardo alla tecnica ci si nota bensì il capriccio, non mai però l'abbandono delle leggi della poesia.

La lingua è la campagnola, a cui si mescola non di rado il fare toscano, che secondo taluni, fu introdotto in Verona sin dal tempo della dominazione scaligera 1) a Lucca. Lo stile generalmente è scorrevole e limpido. I versi seguono l'orditura classica: sono endecasillabi, e, se pure in essi paja talvolta venir meno l'armonia, e bene spesso la rima sia fatta per semplice assonanza, non vi manca quasi mai nè la misura nè il ritmo, perchè l'Italia è la terra del canto, ed anche le genti più rozze hanno, fra noi, molto spiccato il senso della musica.

Nell'aggruppamento e nella disposizione dei versi trovi ogni maniera di strofe, lunghe e corte e ti capita d'ammirare ora la rima baciata, ora il serpeggiare intrecciato della terza rima e della quar-

A. TORRI - *Della volgare Eloquenza di Dante*, lib. I, cap. XIII.

tina, ora, invece, la sonora maestà dell'ottava, ed ora il vibrato ondulamento della stanza mista, ed ora, e più spesso, il muovere spedito delle sestine, come vedesi già nei *Contrasti* e nei *Rispetti* toscani e nelle antiche *Ballate*.

Non a tutti parrà forse opera seria e pregevole questa collezione di canzonette volgari da me raccolte, quasi dispersi ciclamini del bosco, e tolte all'oblio; ma, poichè altissimi ingegni, tra cui Giacomo Leopardi, non isdegnarono di fare altrettanto, e poichè l'importanza che oggi si dà a così fatti studi è grandissima non solo in Italia, ma in Germania, in Francia e in Inghilterra, ho creduto far cosa non disutile col procurarne la stampa.

I folk-loristi vi troveranno senza dubbio degli accenni storici e topografici, dei delicati fantasmi e dei riscontri preziosi coi canti dialettali delle varie regioni d'Italia, pubblicati dal Tommaseo, dall'abate Tigri, dal padre Giuliani, dal Comparetti, dal Pitre e da altri molti.

I filologi si abatteranno in vocaboli e modi di dire efficacissimi e ne caveranno argomento ad un qualche vago studio di lingua.

I miei concittadini, io spero, non saranno del tutto malcontenti di avere un libro di più, un libro, che ampiamente ricordi un periodo già estinto d'arte popolare, intorno alla quale fece dei lunghi

studi il valente nostro letterato Ettore Righi, la cui bella e cara memoria mi è gratissimo di rievocare, con affetto sincero d'amico.

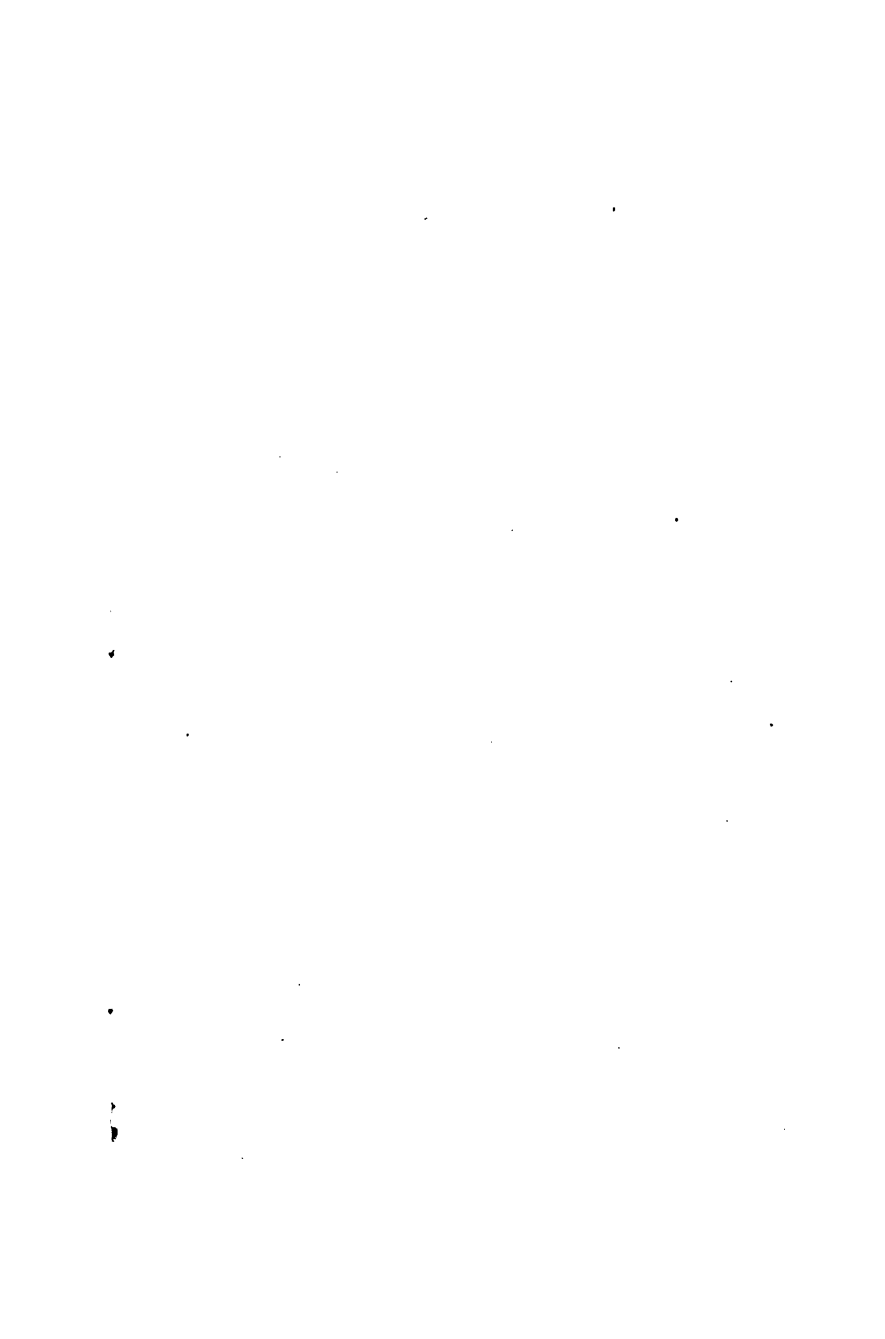
P. C.

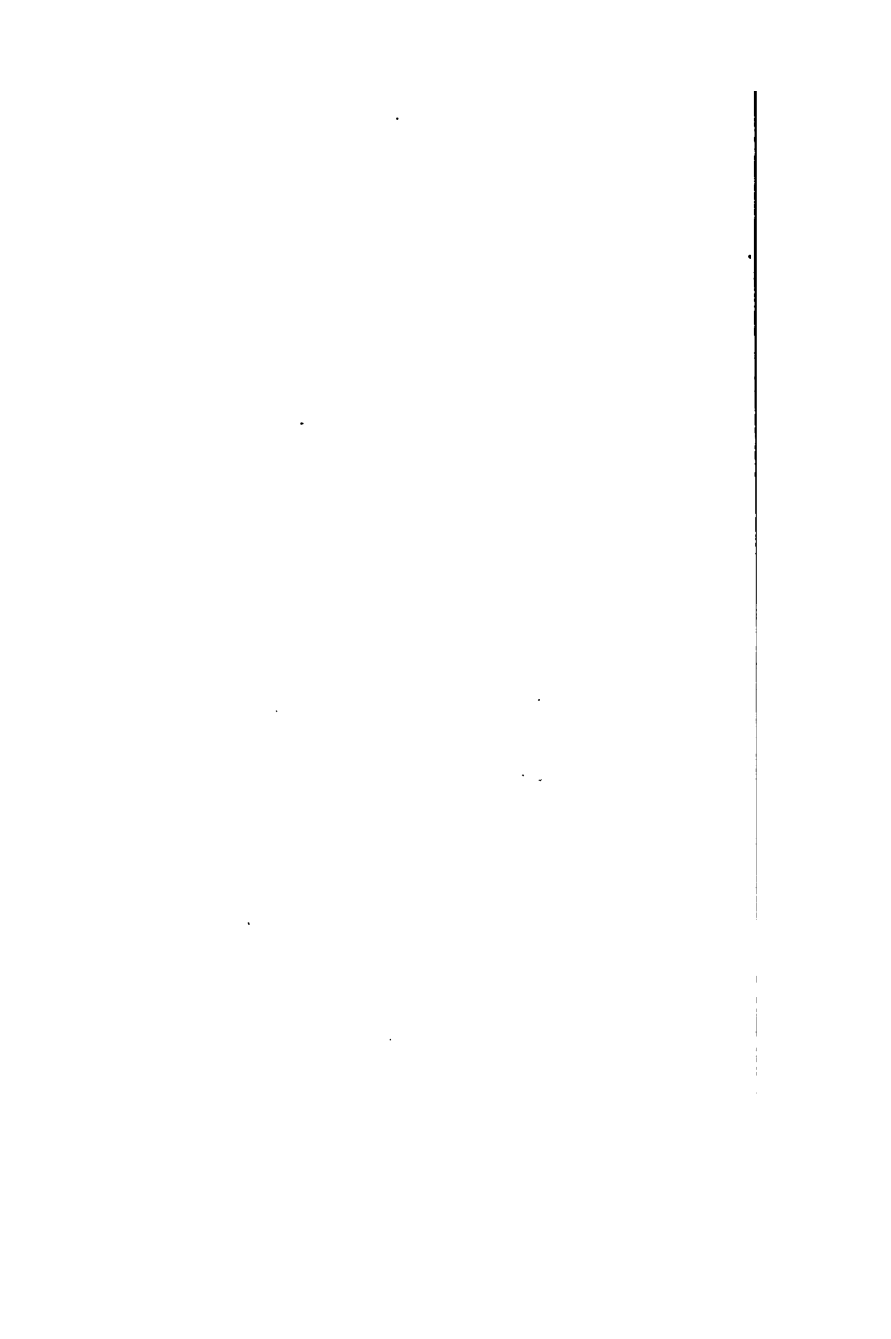
INDICE

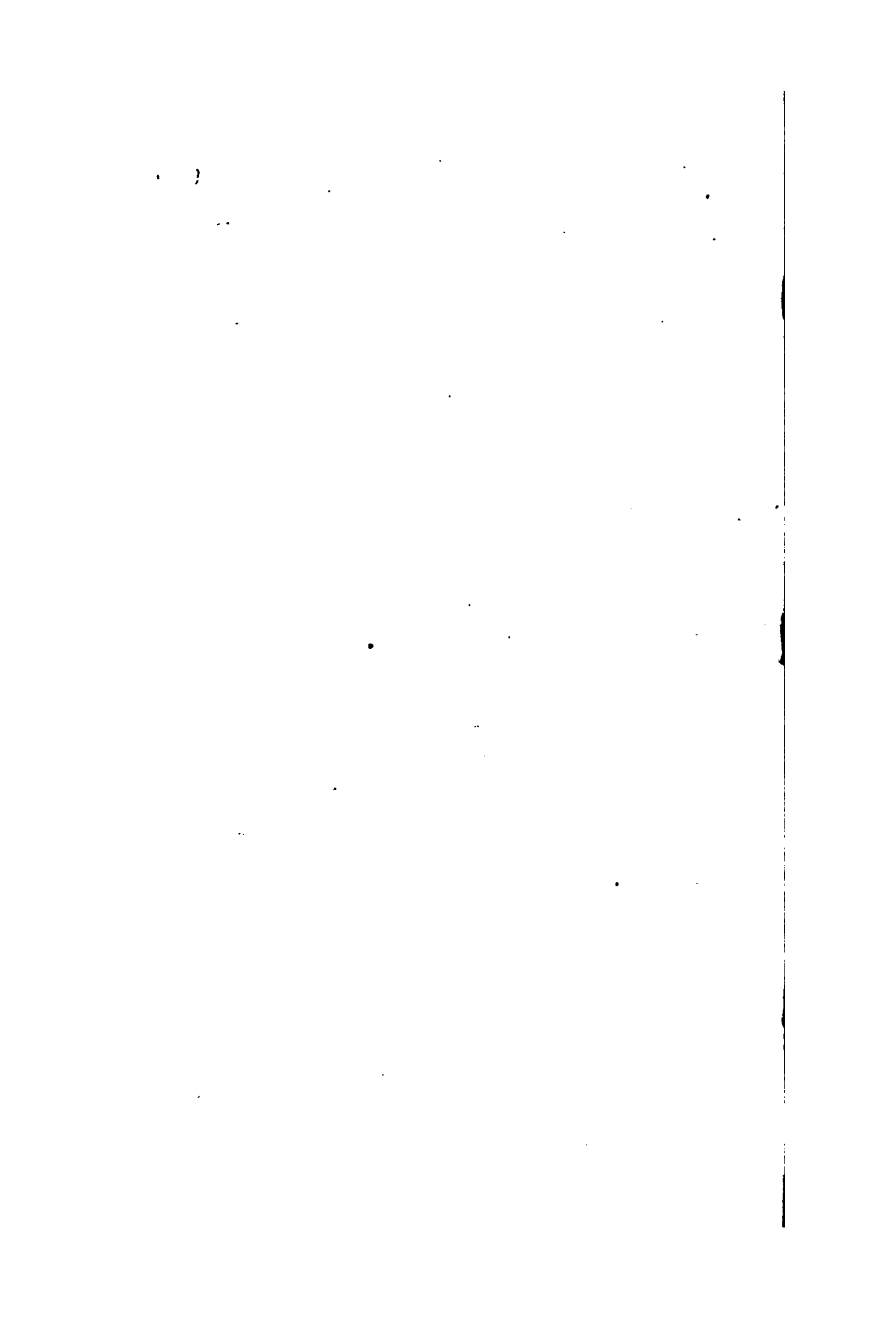
AL CONTE ARRIGO BALLADORO	<i>Pag.</i> 5
Amore	7
Bellezza	31
Corruccio	45
Desiderio	51
Distacco	71
Dolore	81
Gelosia	95
Matrimonio	103
Mestieri	115
Noncuranza	127
Odio	137
Pace	147
Paesi e Città	153
Preghiera	169
Rimproveri	181

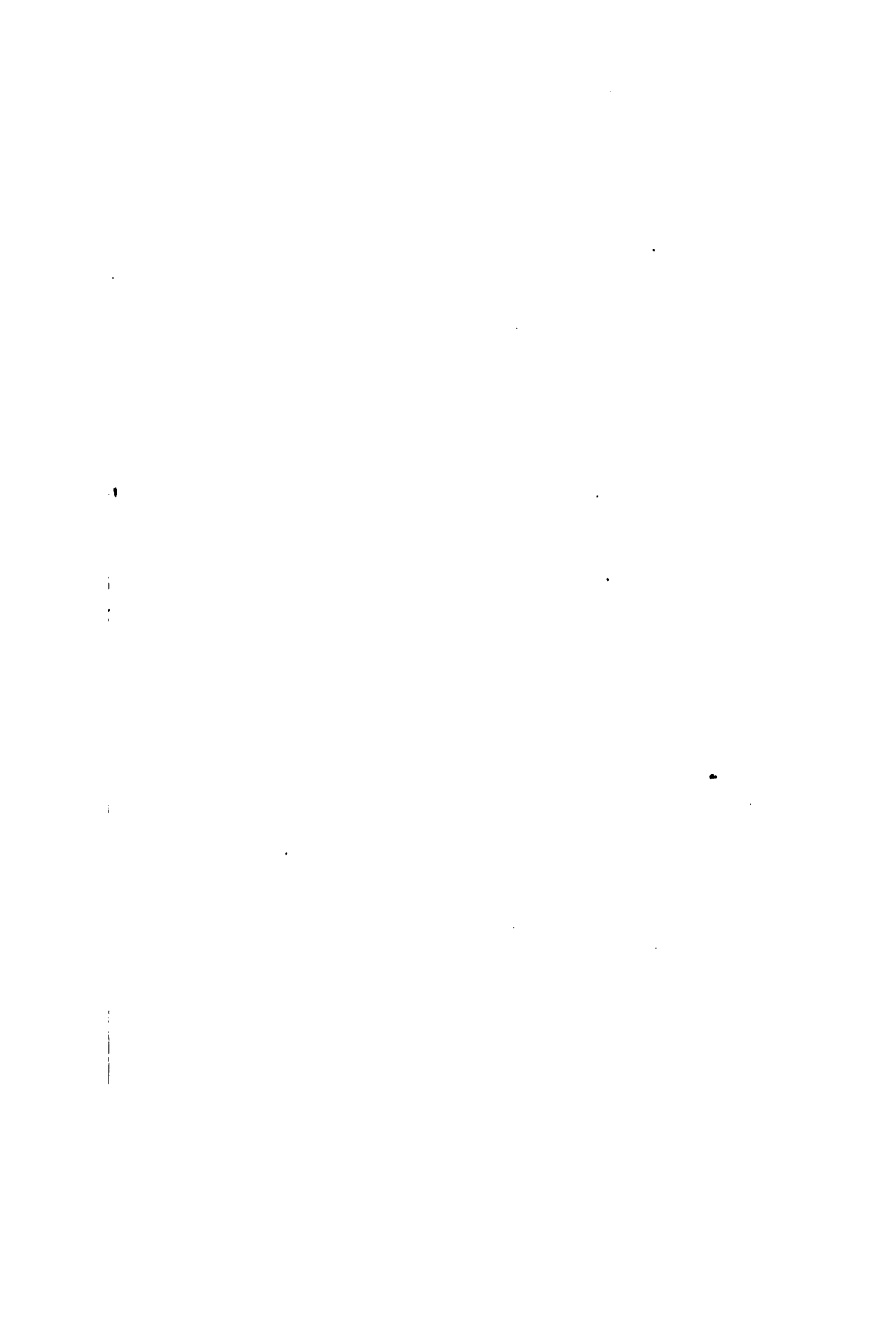
Saluti	Pag. 191
Scherzi	» 201
Sentenze	» 231
Serenate	» 245
Altri canti	» 267
Filastrocca	» 269
Rizzardo	» 272
I mesi dell'anno	» 274
Conte Violin	» 278
La Pastorella	» 280
Conclusione	» 283

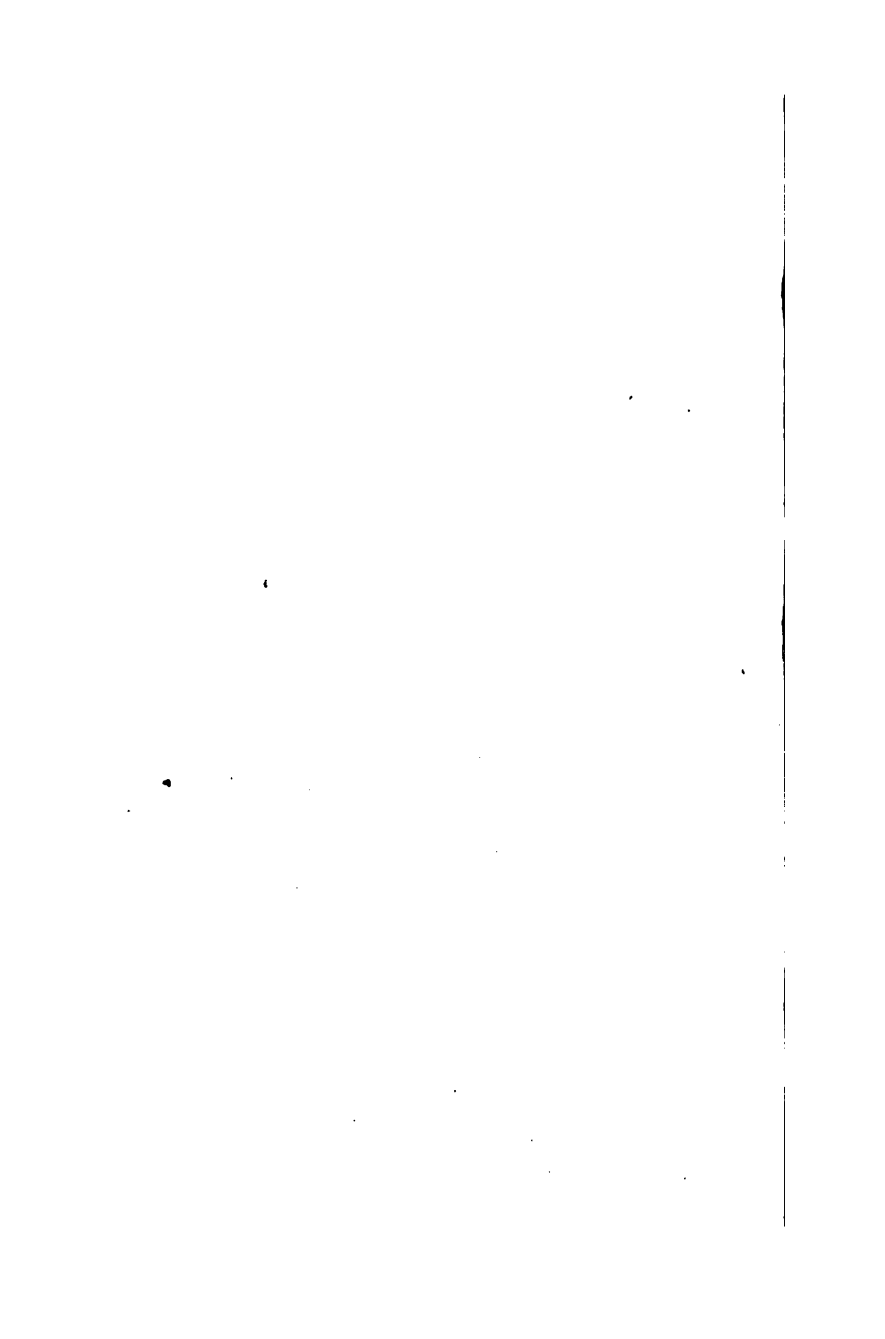












YC150558

